



UNIVERSITÀ DI PISA

DIPARTIMENTO DI SCIENZE POLITICHE
CORSO DI LAUREA MAGISTRALE IN
STUDI INTERNAZIONALI
CLASSE LM-52

**“Si quieren venir que vengan, les presentaremos batalla”
Il discorso del generale Galtieri nel contesto storico e geopolitico
delle isole Falkland/Malvinas**

CANDIDATO:
Leonardo Zuccaro

RELATORE:
Prof.ssa Elena Carpi

ANNO ACCADEMICO 2012-2013

INDICE

INTRODUZIONE	4
---------------------	----------

PARTE PRIMA

NOTE STORICHE SUL CONFLITTO DELLE ISOLE FALKLAND/MALVINAS

CAPITOLO PRIMO

DOMINAZIONE COLONIALE E AFFERMAZIONE DELLO STATO NAZIONALE

1.1 Cenni geografici	6
1.2 Cenni storici	7

CAPITOLO SECONDO

LA GUERRA

2.1 Tensioni nell'Atlantico meridionale	34
2.2 Giustificazioni ufficiali e reali motivazioni	38
2.3 Una guerra tra alleati degli Stati Uniti	44
2.4 La posizione dell'Unione Sovietica	47
2.5 Fratellanza latinoamericana e opportunismi	50
2.6 I combattimenti	55

SECONDA PARTE

LE FUNZIONI LINGUISTICHE, LA COMUNICAZIONE POLITICA, LA PROPAGANDA E LA LORO APPLICAZIONE AL DISCORSO DEL GENERALE GALTIERI

CAPITOLO TERZO

INTRODUZIONE LINGUISTICA

3.1 Le funzioni linguistiche	66
3.2 La comunicazione politica	70
3.3 La propaganda	75
3.3.1 La propaganda di guerra	86

CAPITOLO QUARTO

I DISCORSI POLITICI DEL GENERALE GALTIERI

4.1 Il discorso del 2 aprile 1982	89
4.2 Il discorso del 10 aprile 1982	91
4.3 Il discorso del 1° maggio 1982	92
4.4 Il discorso del 15 giugno 1982	97

CONCLUSIONI	101
--------------------	------------

BIBLIOGRAFIA	104
---------------------	------------

INTRODUZIONE

La tesi è strutturata in due parti che si evolvono e si completano vicendevolmente.

La prima comincia con una descrizione geografica delle isole Falkland/Malvinas breve, ma essenziale per comprendere gli sviluppi storici e bellici, esposti in seguito. Il percorso cronologico si estende su un arco di quasi cinque secoli, dal 14 maggio 1493, data di emanazione per mano di papa Alessandro VI della bolla pontificia *Inter cetera*, che poneva sotto la sovranità spagnola le terre a ovest del limite di 100 leghe dalle isole Azzorre e di Capo Verde, al 17 giugno 1982, giorno in cui si dimise il presidente argentino Leopoldo Fortunato Galtieri, dopo che il 14 giugno dello stesso anno il responsabile argentino dell'operazione militare nelle isole Falkland/Malvinas, il generale dell'Esercito Mario Benjamín Menéndez, aveva firmato la capitolazione. Dunque, un lungo tragitto denso di avvenimenti che, oltre a segnare le sorti dell'arcipelago, ebbe, in qualche caso, ripercussioni globali. Ampio spazio è dedicato alla fase prebellica del conflitto anglo-argentino del 1982 e alle implicazioni geopolitiche che ne derivarono.

La seconda parte fornisce inizialmente le principali chiavi di lettura linguistiche, comunicative e propagandistiche indispensabili per esaminare un discorso politico. Cominciando dalla presentazione delle funzioni linguistiche, proposte da Roman Jakobson nel saggio *Linguistica e poetica*, si passa attraverso l'esposizione dei tratti distintivi della comunicazione politica e si approda, infine, alla classificazione delle forme di propaganda e all'illustrazione dettagliata delle tecniche impiegate nel processo propagandistico. Particolare attenzione è destinata alla propaganda di guerra e ai suoi peculiari stratagemmi. Successivamente, si affronta l'analisi di quattro significativi discorsi pubblici pronunciati dal presidente Galtieri, in momenti emblematici dell'evoluzione della questione Falkland/Malvinas. In primo luogo ho proceduto alla trascrizione dei discorsi, disponibili in formato audiovisivo, e alla loro contestualizzazione storica. In secondo luogo ho individuato nella categorizzazione delle forme di propaganda il principale strumento di analisi, in quanto in grado di consentire nella fase conclusiva una comparazione attendibile delle enunciazioni. Infine, nei discorsi dotati di una connotazione bellica, ho individuato gli espedienti propagandistici ricorrenti in situazioni di conflitto, riportando gli estratti che li evidenziano.

Con la presente tesi intendo studiare le origini della disputa anglo-argentina per il controllo delle isole, ripercorrendo gli avvenimenti storici maggiormente significativi che le hanno interessate. Inoltre, mi propongo di approfondire le cause del conflitto e la sua evoluzione, senza tralasciare le reazioni internazionali. Parallelamente ho intenzione di presentare gli strumenti necessari per analizzare un discorso pubblico e di procedere all'esame delle forme di propaganda caratterizzanti i discorsi di Galtieri e delle relative modificazioni al mutare del contesto storico e politico.

PARTE PRIMA

NOTE STORICHE SUL CONFLITTO DELLE ISOLE FALKLAND/MALVINAS

CAPITOLO PRIMO

DOMINAZIONE COLONIALE E AFFERMAZIONE DELLO STATO NAZIONALE

1.1 Cenni geografici

Le Falkland/Malvinas sono un arcipelago composto da due isole maggiori, Falkland Occidentale o Gran Malvina e Falkland Orientale o Soledad, e da una miriade di isolotti più o meno estesi. L'arcipelago, immerso nell'Atlantico meridionale fra i paralleli 51° e 53° di latitudine Sud e i meridiani 57° e 61° di longitudine Ovest¹, a 480 km dalla costa argentina e a 750 km a nord-est di Capo Horn², è posizionato sulla piattaforma continentale che unisce l'America del Sud all'Antartide³.

Analogamente alla regione patagonica, la morfologia delle isole non presenta rilievi significativi. Le vette più elevate sono il monte Adam, 698 m, nella Falkland Occidentale (West-Falkland), e il monte Usborne, 684 m, nella Falkland Orientale (East-Falkland). Le dolci valli, attraversate da piccoli rivi, presentano vasti terreni acquitrinosi⁴. Le coste delle due isole maggiori sono quasi interamente frastagliate⁵.

Il clima è condizionato dalla latitudine e dalle correnti fredde occidentali, e presenta precipitazioni contenute e temperature medie che oscillano tra i 10 °C del mese più caldo

¹ Caminiti A., *La guerra delle Falkland*, Genova, Liberodiscrivere, 2007, p. 7.

² Sala R., *Il conflitto delle Falkland/Malvinas: un'analisi sistemica*, Milano, Franco Angeli, 1996, p. 26.

³ Caminiti A., op. cit., p. 7.

⁴ Sala R., op. cit., p. 26.

⁵ Caminiti A., op. cit., p. 7.

e i 2 °C del mese più freddo, assicurando inverni privi di gelo⁶. I venti, molto forti, determinano la totale assenza di alberi, mentre è presente un folto rivestimento erboso⁷.

Una sintetica descrizione della fauna è fornita da Vecchioni:

«Scarsa è anche la fauna terrestre che comprende alcuni roditori, piccoli carnivori e il caratteristico guanaco, importato dalla Patagonia. Più ricca e varia è invece la fauna marina che annovera pinguini, lupi ed elefanti marini e diverse specie di foche.»⁸.

È rara la presenza degli insetti⁹.

La popolazione delle Falkland/Malvinas è composta da circa 2000 abitanti, detti *kelpers*, in prevalenza di origine britannica¹⁰. Nel capoluogo Port Stanley/Puerto Argentino, situato nella Falkland Orientale, risiede oltre la metà degli abitanti¹¹.

1.2 Cenni storici

La bolla pontificia di Alessandro VI del 14 maggio 1493, *Inter cetera*, assegnava «alla Corona spagnola, che poi la esercitò effettivamente, la sovranità sulle terre a ovest del limite di 100 leghe dalle isole Azzorre e di Capo Verde. L'anno successivo, il 7 giugno 1494, il Trattato di Tordesillas confermò la sovranità spagnola su tutte le terre ad ovest di 370 leghe da Capo Verde, comprensiva dunque, dell'arcipelago dell'Atlantico del Sud»¹².

Sebbene manchi la certezza storica, esistono due indizi che lasciano supporre che il primo esploratore europeo ad avvistare le isole sia stato, nel 1501, l'italiano Amerigo Vespucci¹³. Gli indizi sono la descrizione delle isole e la loro latitudine¹⁴.

⁶ Ibidem.

⁷ Vecchioni D., *Le Falkland Malvine – Storia di un conflitto*, Milano, EURA PRESS / Edizioni Italiane, 1987, p. 9.

⁸ Ibidem.

⁹ Caminiti A., op. cit., p. 7.

¹⁰ Ivi, p. 8.

¹¹ Sala R., op. cit., p. 27.

¹² Sinagra A., op. cit., pp. 11-12.

¹³ Sala R., op. cit., p. 28.

¹⁴ Smith W. S. (a cura di), *Toward Resolution? The Falkland/Malvinas Dispute*, Boulder & London, Lynne Rienner Publishers, 1991, p. 1.

Nel 1520, uno dei capitani di Ferdinando Magellano, Esteban Gómez¹⁵ comandante del San Antón, al servizio della Casa de Contractación de las Indias di Siviglia¹⁶, avvistò le isole e le chiamò Islas de Sansón y de los Patos¹⁷. L'intenzione degli spagnoli era di fare di quelle isole una stazione intermedia sulla rotta verso l'Oceano Pacifico¹⁸.

Nel 1525, l'arcipelago fu raggiunto dallo spagnolo Pedro de Vera¹⁹.

Nel 1540, una nave della spedizione di Francisco Alonso de Camargo, colta da una tempesta, approdò in un punto riparato della costa, dove l'equipaggio si fermò diversi mesi e lo chiamò Puerto de las Zorras²⁰.

Interessante quanto riportato da De Risio nel suo libro intitolato *I 75 giorni delle Falkland*:

«Conformemente al diritto dell'epoca, la scoperta doveva essere perfezionata con l'occupazione, per poter la Spagna vantare diritti di possesso. Vi rimediò nel 1580 il capitano Sarmiento de Gamboa, quando prese possesso, in nome del re di Spagna, non soltanto dello Stretto di Magellano ma anche delle isole adiacenti: un diritto sottolineato nel 1584 dalla creazione di una stazione navale permanente in prossimità dello Stretto.»²¹.

Gli inglesi attribuiscono la scoperta delle isole al connazionale John Davis, che le raggiunse e le visitò nel 1592, denominandole Southern Islands.²² Caillet-Bois, pur riportando dettagliatamente l'evento, avanza l'ipotesi che possa non avere mai avuto luogo:

«Los ingleses, por su parte, han adelantado declaraciones rotundas. Las Malvinas habrían sido descubiertas por John Davis, teniente en la expedición emprendida por Tomás Cavendish, jefe del galeón *Leicester*, a bordo del *Deseire*. Al parecer, Davis, partiendo de Puerto Deseado, habría descubierto las islas el 14 de agosto de 1592 ("yacen a cincuenta leguas, más o menos, de la costa, al noroeste del estrecho"). Pero es digno de ser notado que el pretendido descubrimiento no mereció de parte del autor ninguna prueba concreta. Quizá fué el medio utilizado para darle valor a su infructuoso viaje.»²³.

¹⁵ Smith W. S. (a cura di), op. cit., p.1.

¹⁶ De Risio C., *I 75 giorni delle Falkland*, Milano, Mursia editore, 1982-1983, p. 6.

¹⁷ Smith W. S. (a cura di), op. cit., p.1.

¹⁸ Sala R., op. cit., p. 28.

¹⁹ Sinagra A., op. cit., p. 12.

²⁰ Smith W. S. (a cura di), op. cit., p. 1.

²¹ De Risio C., op. cit., p. 7.

²² Ibidem.

²³ Caillet-Bois R. R., *Las islas Malvinas*, Buenos Aires, Ediciones Peuser, 1952, p. 18.

Nel 1594, l'inglese sir Richard Hawkins sbarcò sulle isole e le rappresentò cartograficamente²⁴, denominandole Hawkins Maiden Land²⁵. Nuovamente Caillet-Bois non condivide la ricostruzione inglese:

«Hawkins ha “superado ampliamente a Davis en punto de exuberancia imaginativa”. Primero: porque dice haber explorado “60 leguas de costa en una línea que corre del este al norte y del este al sur. Tal costa, para Chambers, no existe en las Falkland, ni en ningún punto de esta zona.” Segundo: porque manifestaba haber divisado habitantes y muchos fuegos. “Para Chambers, puede que haya visto un fuego; muchos es imposible.” Además, los habitantes no existían. Tercero: “Luego de haber navegado penosamente un día y una noche fuera de su plan y a lo largo de la costa nordeste (¿sudoeste?) hubiera tenido a su regreso que recorrer 440 millas antes de llegar al Estrecho. Hawkins solamente recorrió 180 millas.” Cuarto: El punto “neurálgico y diríamos capital en esta discusión, se plantea así: si Hawkins navegó a lo largo de esta tierra descubierta un día y una noche hacia el noreste, recorriendo casi 60 leguas, ¿cómo es posible que no mencionara dicha costa en su viaje rectificado hacia el Estrecho?”. Por otra parte – y es importante dejarlo bien sentado – la cartografía inglesa no trae referencia alguna a los supuestos descubrimientos de Davis y Hawkins (véase en ese sentido la carta marina de Richard Hakluyt, *The principal navigations*, fechada en Londres, 1599).»²⁶.

Significativamente, le due spedizioni inglesi sono entrambe posteriori al 1588, anno della sconfitta della *Invincible Armada*²⁷.

Nel 1598, una spedizione olandese composta da cinque navi si diresse verso le Indie orientali²⁸. A causa delle difficoltà incontrate, davanti alle coste del Cile le navi si separarono e, nel 1600, l'imbarcazione Geloof (Fede in italiano), condotta da Sebald de Weert, nel fare rotta verso casa si imbatté nell'arcipelago ribattezzandolo Isole di Sebald²⁹.

Nel 1616, l'olandese Jacques Le Maire, comandante della nave Eendracht (Concordia in italiano), partendo da Puerto Deseado raggiunse le isole dopo cinque giorni di navigazione³⁰. Nessun membro degli equipaggi delle due spedizioni olandesi poté, però, sbarcare sulle isole a causa dell'assenza di scialuppe a bordo³¹.

²⁴ Caminiti A., op. cit., p. 8.

²⁵ De Risio C., op. cit., p. 7.

²⁶ Caillet-Bois R. R., op. cit., pp. 18-19.

²⁷ Sinagra A., op. cit., p. 12.

²⁸ Caillet-Bois R. R., op. cit., p. 19.

²⁹ Ibidem.

³⁰ Ibidem.

³¹ Ivi, pp. 19-20.

Nel 1618 arrivò la reazione spagnola:

«Tan pronto las noticias acerca de los resultados obtenidos por dichos nautas, llegaron a conocimiento de las autoridades de la Corte de Madrid, el Monarca, sin vacilar, ordenó el inmediato envío de dos navíos, con víveres para dos años “y todos los implementos de guerra, no sólo para conocer la situación de ese Estrecho, sino para levantar fortalezas y defensas en el mismo”».»³².

Nello scritto di Speed del 1631 intitolato *A prospect of the most famous parts of the world* le isole sono chiamate Sebald, senza riferimenti alle spedizioni britanniche di Davis e Hawkins³³.

Risulta interessante la rassegna dei trattati tra Gran Bretagna e Spagna, del periodo 1670-1790, proposta da Sinagra nel suo libro *Controversie territoriali tra Stati e decolonizzazione*:

«Una data importante è quella del Trattato di Madrid dell’8-18 luglio 1670 tra la Corona spagnola e quella britannica, con il quale si riconosce la sovranità inglese nell’America del Nord, ma si nega alla Corona britannica ogni diritto di navigazione e commercio nelle colonie spagnole; una conferma al riguardo la si rinviene nei Trattati di Madrid e Utrecht dell’11 aprile 1713. Ulteriori accenni nello stesso senso si trovano nei Trattati di Acquisgrana del 1748 nonostante che proprio nello stesso anno l’Ammiragliato inglese raccomandasse al governo di Sua Maestà britannica l’occupazione delle isole; nel Trattato di Parigi del 1763 e nei Trattati di Versailles del 3 settembre 1783 e di San Lorenzo el Real del 28 ottobre 1790, *ratificati* oltre che dal Regno Unito anche dalla Francia.»³⁴.

Il mercante londinese di origine francese Antoine de la Roche, salpato nel 1674 destinazione Perù, raggiunse casualmente l’isola maggiore occidentale durante il viaggio di ritorno, mentre stava attraversando lo Stretto di Le Maire, che prende il suo nome dal navigatore olandese³⁵.

Nel 1689, in Francia, nella località bretone di Saint Malò, vide la luce la compagnia di pescatori “Mar del Sud”, attiva nelle isole, che per questa presenza furono chiamate Malouines, ispanizzato Malvinas³⁶.

³² Ibidem.

³³ Ibidem.

³⁴ Sinagra A., op. cit., p. 13.

³⁵ De Risio C., op. cit., p. 7.

³⁶ Sinagra A., op. cit., p. 13.

Tra il XVII e il XVIII secolo, i pescatori francesi furono i primi a stabilirsi nelle isole, che rappresentavano un approdo sicuro per le loro baleniere³⁷.

Nel 1684, il capitano inglese William Ambrose Cowely, alla guida dell'imbarcazione Batchelor Delight, avvistò un'isola sul parallelo 47° di latitudine Sud e la chiamò Pepys, in onore dell'allora segretario dell'Ammiragliato³⁸. Il connazionale e compagno di avventure William Dampier, però, ritenne si trattasse di una delle Isole di Sebald e non di una nuova scoperta³⁹. Sempre nello stesso anno, l'olandese Schouten navigò in prossimità dell'arcipelago⁴⁰.

Nel 1690, il capitano inglese John Strong, comandante della nave Welfare, si imbatté nelle Isole di Sebald, scoprendone e navigandone il canale tra le due isole maggiori, battezzato Falkland Sound⁴¹, in onore di Lucius Carey, visconte di Falkland, Lord Tesoriere della Royal Navy⁴². Strong chiamò Pepys l'isola maggiore occidentale e Falkland l'isola maggiore orientale⁴³. In seguito, il nome Falkland fu utilizzato per indicare l'intero arcipelago⁴⁴. Caillet-Bois scrive:

«Durante su rápida visita, envió una canoa a tierra que volvió trayendo focas y pingüinos. No tomó posesión en nombre de su rey ni hubo nada que pudiera significar una ocupación por fugaz que fuere.»⁴⁵.

Il 15 settembre 1763, la spedizione condotta dall'esploratore francese Louis-Antoine barone de Bougainville e composta da due navi francesi, la fregata L'Aigle e la corvetta L'Sphinx, prese il largo dal porto di Saint Malò destinazione Malouines⁴⁶. Con Bougainville viaggiavano marinai nativi di Saint Malò⁴⁷ e un gruppo di francesi provenienti dal Canada⁴⁸. Sbarcati sull'isola maggiore orientale il 2 febbraio 1764, intrapresero una prima ricognizione:

³⁷ Sala R., op. cit., p. 29.

³⁸ Caillet-Bois R. R., op. cit., p. 20.

³⁹ Ibidem.

⁴⁰ Sinagra A., op. cit., p. 13.

⁴¹ Caillet-Bois R. R., op. cit., p. 21.

⁴² Sala R., op. cit., p. 29.

⁴³ Ibidem.

⁴⁴ De Risio C., op. cit., p. 7.

⁴⁵ Caillet-Bois R. R., op. cit., p. 21.

⁴⁶ Ivi, p. 81.

⁴⁷ De Risio C., op. cit., p. 8.

⁴⁸ Smith W. S. (a cura di), op. cit., p. 48.

«Abundantemente provistos de alimentos mediante la caza que proporcionaba generosamente cuanto se necesitaba, algunos de los expedicionarios exploraron el fondo de la bahía, mientras otros levantaban una cruz de pie de alto en la cima de un monte situado en la parte del sur (*Montagne de la Croix*). Caza y pesca no faltaban, pero en cambio notaron de inmediato la ausencia de árboles. El problema que esto planteaba a los futuros colonos no era nada fácil de resolver. Quiso la suerte que dieran, en cambio, con un extenso yacimiento de turba, con lo cual las perspectivas cambiaron radicalmente. Desembarcaron los colonos, que fueron alojados en tiendas, y los animales domésticos, bien castigados por la travesía.»⁴⁹.

Il 17 marzo iniziarono i lavori per la costruzione della colonia di Port Louis e, su proposta di Bougainville, si procedette anche all'edificazione di un forte, Fort Royal o Fort de Saint Louis⁵⁰. Il 5 aprile si svolse la cerimonia di presa di possesso delle isole⁵¹. Interessante notare che:

«el 12 de septiembre de 1764, el Monarca francés ratificaba la toma de posesión, extendiendo para el caso un documento sellado con el sello real y firmado por él y por Choiseul, dejando constancia que dicha isla había sido descubierta por navegantes de Saint-Maló, quienes le habían dado el nombre que llevaba, por lo cual el hecho se debía considerar más bien como una confirmación que como una toma de nueva posesión.»⁵².

De Risio suppone che Luigi XV e la sua corte, venuti a conoscenza dell'impresa di Bougainville, siano rimasti sconcertati, dato che le isole, tanto per collocazione quanto per caratteristiche, non avrebbero generato nuove entrate per l'erario francese, provato sia dal sostentamento della corte⁵³ sia dalla guerra dei Sette Anni, appena conclusasi (1756-1763)⁵⁴. Un curioso aneddoto, riportato da De Risio, sottolinea la predilezione dei nobili francesi dell'epoca per le isole spoglie:

«Il conte Yves-Joseph de Kerguelen prendeva infatti possesso di un arcipelago pomposamente chiamato "Francia australe". Egli fu invaso da un tale entusiasmo per quella scoperta che, invece di sbarcare e compiere una accurata ricognizione di quella sua "terra promessa", si precipitò a tornare in Francia con la fregata *Fortune* per dare il fausto annuncio al re e alla nazione. Quando in seguito Kerguelen tornò verso le latitudini australi e poté rendersi conto dell'effettivo valore della colonia, scoprì, suo malgrado, che le prospettive di popolamento erano scarsissime. A corte, qualcuno non dovette gradire molto quell'inutile spreco di quattrini e di entusiasmo, se Kerguelen finì addirittura alla Bastiglia. L'impossibilità di popolare l'arcipelago

⁴⁹ Caillet-Bois R. R., op. cit., p. 83.

⁵⁰ Ivi, p. 84.

⁵¹ Ibidem.

⁵² Ivi, p. 85.

⁵³ De Risio C., op. cit., p. 8.

⁵⁴ Sala R., op. cit., p. 30.

ed i guai rimediati indussero il conte a ribattezzare l'arcipelago da lui scoperto Terra della Desolazione. Ma i suoi connazionali non furono così impietosi e alla fine intitolarono le isole a Kerguelen, nome che figura tuttora sulle carte geografiche.»⁵⁵.

Differentemente le Malouines erano popolabili, infatti il 6 ottobre 1764, Bougainville, a bordo della fregata L'Aigle, salpò da Saint Malò per fare ritorno sulle isole, con al seguito centosedici tra nuovi coloni e operai⁵⁶. La nave approdò a Port Louis il 3 gennaio 1765 e, fatti sbarcare i coloni, partì alla volta dello Stretto di Magellano per visitarlo⁵⁷. Durante il viaggio, furono avvistate tre navi straniere: si trattava della piccola flotta del Commodoro inglese John Byron⁵⁸.

Il 23 gennaio 1765, Byron sbarcò sull'isola di Saunders o Trinidad, nella parte occidentale dell'arcipelago, in una località che fu chiamata Port Egmont, in onore di Lord Egmont, che riteneva che quelle isole fossero “la chiave di tutto il Pacifico”⁵⁹. Caillet-Bois scrive:

«El 23 de enero, el comodoro, acompañado por la oficialidad, desembarcó en la isla. Se plantó un poste en la orilla y en lo alto del cual se hizo flamear el pabellón británico. Byron declaró entonces que las islas pertenecían a S. M. B. y que tomaba posesión en nombre de la Corona de Inglaterra.»⁶⁰.

L'8 gennaio 1766, il capitano inglese John McBride, comandante dell'imbarcazione Jason, sbarcò a Port Egmont, iniziò subito la costruzione di un forte dotato di artiglieria che potesse ospitare venticinque soldati⁶¹ e fondò un insediamento composto da un centinaio di persone⁶². McBride avviò anche l'esplorazione delle coste, che interrotta nel periodo invernale riprese il 20 settembre⁶³. Durante questa attività gli inglesi individuarono la colonia francese:

«Dedicóse entonces a reconocer la zona este. Fué en esa ocasión cuando, al escalar un monte, halló en la cumbre del mismo una botella conteniendo un escrito de un oficial francés. McBride debió sentir en ese momento aumentar sus recelos y, en consecuencia, no cejó en la tarea de comprobar la existencia en dichas latitudes de súbditos de Luis XV. El 2 de diciembre de 1766 estaba en Pembroke. Un oficial ascendió a la cima de un monte y, al recorrer con la vista el horizonte, divisó en el fondo de una bahía un establecimiento. Puerto Luis había sido localizado. McBride

⁵⁵ De Risio C., op. cit., pp. 8-9.

⁵⁶ Caillet-Bois R. R., op. cit., p. 85.

⁵⁷ Ibidem.

⁵⁸ Ibidem.

⁵⁹ Sinagra A., op. cit., pp. 13-14.

⁶⁰ Caillet-Bois R. R., op. cit., p. 116.

⁶¹ Ivi, p. 119.

⁶² Sinagra A., op. cit., p. 14.

⁶³ Caillet-Bois R. R., op. cit., p. 119.

no perdió tiempo. El 4 de diciembre estaba ya en presencia de la colonia gala y, quemando etapas, envió un oficial a tierra portador de una nota, en la cual se preguntaba con qué autoridad se había erigido dicha colonia. El choque se había producido.»⁶⁴.

Sempre nel 1766, la Spagna, appellandosi al Trattato di Tordesillas, contestò la presenza francese nell'arcipelago⁶⁵. Ruben M. Perina nel libro intitolato *Toward Resolution? The Falkland/Malvinas Dispute* scrive:

«King Carlos III of Spain, acting in response to what he considered a violation of his sovereignty and dominion over these territories, protested to the King of France, Louis XV. The issue was settled through diplomatic channels. The French monarch recognize Spanish sovereignty over the islands and ordered that Bougainville leave the Port Louis settlement, as he solemnly did on April 2, 1767. The king of Spain, however, reimbursed the French for the expenses incurred in establishing the settlement in the Malvinas. After the French withdrew, the Spanish authorities with their dependents settled and remained in Port Louis. The town was later renamed Puerto de la Anunciación and, finally, Puerto Soledad. This return of the territory to Spain by the French constituted an irrefutable recognition of Spain's sovereignty over the islands.»⁶⁶.

Successivamente fu la volta degli inglesi, la cui presenza nell'arcipelago contravveniva a numerosi trattati:

«Among these treaties were the papal bull Inter-Coetera of 1493, the Tordesillas Treaty (1494), and the Ea-Qua papal bull (1506), which conceded to Spain and Portugal exclusive rights of discovery, commerce, and colonization in the Americas. There were several additional bilateral treaties between the Spanish and British crowns that clearly laid out the rights and obligations of both nations in the Americas, restricting most particularly British activities in the lands and seas of the South-areas that were recognized by the European community to be colonial Spanish possession. The Treaty of Madrid of May 23, 1667, indicates that “neither monarch will attempt, carry out, or achieve, under any pretext, publicly or privately, in any place, on sea or on land, in the ports or on the rivers, anything that could be harmful or detrimental to the other party”. Similarly, the agreement signed in Madrid on July 10, 1670, prohibited the English from trading with or sending ships to those places in the Indies that were Spanish possession, but confirmed that Great Britain nevertheless had sovereign rights in those lands in America that were already under its control. The pact of Madrid of March 23, 1713, established in its Article 14 that Great Britain was obliged to stop “any ship of the English nation that dares to sail the South Sea”; and in the eight article of the Treaty of Utrecht of July 1713, Spain promised not to

⁶⁴ Ibidem.

⁶⁵ Sinagra A., op. cit., p. 14.

⁶⁶ Smith W. S. (a cura di), op. cit., p. 48.

transfer to France or any other nation “territories or possessions situated in the West Indies, and England agreed to help Spain keep these islands as a single entity.»⁶⁷.

Il Decreto reale spagnolo del 4 ottobre 1766 sottoponeva le isole alla giurisdizione della Capitaneria Generale di Buenos Aires e ne assegnava il governatorato al Capitano Luis Felipe Ruiz Puente⁶⁸. La tensione continuò a salire e, nel 1770, Francisco Bucarelli, Governatore spagnolo del Rio della Plata, ordinò al Capitano di vascello Juan de Madariaga di procedere alla rimozione dell’insediamento britannico⁶⁹. Nel 1771, gli inglesi risposero all’affronto predisponendo una flotta e preparandosi ad una guerra che appariva ormai imminente⁷⁰. Si suppone, però, che nello stesso anno si arrivasse ad un’intesa segreta, che avrebbe consentito alle parti di preservare l’onore senza ricorrere alle armi⁷¹. In merito all’accordo, propiziato dalla mediazione del re di Francia, De Risio scrive:

«L’ambasciatore spagnolo a Londra, principe de Masserano, si impegnò col duca di Rochford su questa base: “La restituzione a Sua Maestà Britannica del porto e del forte di Egmont non può né deve in alcun modo intendersi come una attestazione di sovranità sulle isole Malvinas, dette anche ‘Falkland’”. Tuttora si sostiene che in quel delicato momento il governo di Londra non sollevò eccezioni di sorta in merito alla sovranità spagnola sull’intero arcipelago. E, d’altro canto, il 22 maggio 1774, tre anni dopo la restituzione di Port Egmont, gli inglesi sgombrarono definitivamente l’arcipelago (e forse proprio per i precedenti politico-militari che avevano portato a un passo dal conflitto, Cook nel 1775 si astenne perfino dal fare scalo alle Falkland-Malvine).»⁷².

Al contrario, Sinagra sembra attribuire il ritiro degli inglesi, datato 22 maggio 1774, a semplici considerazioni di opportunità economica piuttosto che a compromessi politici⁷³. Sulla partenza degli inglesi De Risio scrive:

«Per la storia, al momento di ritirarsi definitivamente da Port Egmont il piccolo presidio inglese compì un gesto formale, destinato in seguito ad essere invocato e perfino esaltato dal punto di vista giuridico. Il tenente Clayton appose infatti una targa che dichiarava le Falkland-Malvine “solo diritto e proprietà di re Giorgio III”, targa rimossa dal capitano spagnolo Juan Pablo Callejas e portata a mo’ di trofeo a Buenos Aires.»⁷⁴.

⁶⁷ Ivi, pp. 48-49.

⁶⁸ Sinagra A., op. cit., p. 14.

⁶⁹ De Risio C., op. cit., p. 10.

⁷⁰ Sala R., op. cit., p. 30.

⁷¹ Ibidem.

⁷² De Risio C., op. cit., p. 10.

⁷³ Sinagra A., op. cit., p. 15.

⁷⁴ De Risio C., op. cit., p. 11.

In Gran Bretagna gli avvenimenti del 1771 furono al centro di un vivace dibattito. Nel 1771, lo scrittore inglese Samuel Johnson pubblicò un pamphlet politico intitolato *Riflessioni sugli ultimi fatti relativi alle isole Falkland (1771)*⁷⁵. Johnson era contrario ad una guerra combattuta per isole che definiva “scarto della natura”, sostenendo così la posizione del governo di Lord North e avversando l’opposizione che sulla questione si esprimeva attraverso il misterioso Junius, autore di due lettere diffuse, una il 30 gennaio 1771 e l’altra il 6 febbraio dello stesso anno, dal giornale *Public Advertiser*⁷⁶. Riguardo alla strategicità delle isole Johnson scriveva:

«Che un tale insediamento possa essere utile in guerra, considerando la sua posizione nessuno potrebbe negarlo. Ma la guerra non è la sola cosa che conti nella vita; c’è di rado, e ogni uomo di buona volontà o di buon senso vorrebbe che fosse ancor meno frequente. Una condotta che indica progetti di futura ostilità, se non induce alla violenza, genera sempre avversione; esclude per sempre la fiducia e l’amicizia e porta avanti una fredda e sorda rivalità, con uno scambio subdolo di offese indirette, senza il coraggio della guerra, o la sicurezza della pace. La convenienza di un tale insediamento in tempo di pace non mi sembra facile da dimostrare. In che modo può essere usato se non come base per contrabbandieri, vivaio di truffatori, nascondiglio di refurtive?»⁷⁷.

Come scrive De Risio:

«Dal 1774 al 1810, insomma, i “titoli” della Spagna sulle Malvine furono pieni e assoluti.»⁷⁸.

Carlo III, con la Real Cedola del 1° agosto 1776, determinò la nascita del vicereame del Rio della Plata, che aveva come capitale Buenos Aires e che racchiudeva i territori che oggi compongono Argentina, Bolivia, Cile, Paraguay, Uruguay e le isole limitrofe⁷⁹. Le Malvinas non fecero eccezione⁸⁰.

Nel 1777, Carlo III ordinò di radere al suolo l’insediamento disabitato di Port Egmont per evitare che fosse utilizzato da potenze straniere⁸¹. L’ordine fu eseguito nel 1781⁸².

⁷⁵ Johnson S., *Riflessioni sugli ultimi fatti relativi alle Isole Falkland (1771)*, Milano, Adelphi Edizioni, 1982, p. 16.

⁷⁶ Ivi, pp. 16-18.

⁷⁷ Ivi, pp. 38-39.

⁷⁸ De Risio C., op. cit., p. 11.

⁷⁹ Sinagra A., op. cit., p. 16.

⁸⁰ Sala R., op. cit., p. 30.

⁸¹ Smith W. S. (a cura di), op. cit., p. 3.

⁸² Ibidem.

Nel 1790, Spagna e Gran Bretagna firmarono la Nootka Sound Convention che prevedeva la non interferenza nelle colonie site sulle coste dell'America del Sud e sulle isole limitrofe⁸³. Ruben M. Perina scrive:

«On this occasion, the British did not object to or protest the Spanish occupation of the Malvinas, thus implicitly recognizing Spanish sovereignty over them. On the other hand, as Vinuesa has indicated, the treaty “precludes any recovery or potential British right to reclaim the Islands on the basis of a discovery, which has not been proven historically ... or of a later occupation, which was not the first and did not prosper at that time.”»⁸⁴.

Il trattato, detto anche dell'Escorial, ribadiva la sovranità spagnola e vietava alle potenze straniere l'insediamento sulle isole, nonché la navigazione e la pesca entro un raggio di 10 leghe dalle coste⁸⁵.

Nel 1806 e nel 1807, nel quadro delle guerre napoleoniche, la Gran Bretagna tentò senza successo di invadere il Vicereame del Rio della Plata per aggiudicarsi il dominio del Sud Atlantico⁸⁶.

Nel 1811, la Spagna occupata da Napoleone, abbandonò le Malvinas⁸⁷.

Il 9 luglio 1816, le Province Unite del Rio della Plata dichiararono la loro indipendenza dalla Spagna⁸⁸. La nuova entità, che successivamente assumerà la denominazione attuale di Argentina, rivendicò «tutti i territori in precedenza amministrati e compresi nel Vicereame della Plata»⁸⁹. A proposito delle Malvinas, Ruben M. Perina scrive:

«The Argentine position concerning its own rights of sovereignty over the islands is based on the law of succession of nations. On becoming independent from Spain in 1816, the country became the natural heir to the titles and rights that Spain had enjoyed until then over its territories in the South Atlantic. This became the mode of acquisition by which Argentina attained its titles of sovereignty over the islands. The legitimacy of these titles is reinforced by the principle of *uti possidetis*, which postulates that the possessions of the mother nation accrue to the successor nation on its independence. The application of this principle implies that nations inheriting the territory respect the colonial borders established by the mother country. This was

⁸³ Ivi, p. 50.

⁸⁴ Ibidem.

⁸⁵ Sinagra A., op. cit., p. 17.

⁸⁶ De Risio C., op. cit., pp. 11-14.

⁸⁷ Sala R., op. cit., p. 31.

⁸⁸ De Risio C., op. cit., p. 14.

⁸⁹ Vecchioni D., op. cit., p. 26.

the case for all the emancipated nations in the region that inherited the territories and provinces that belonged to Spain at the moment.»⁹⁰.

Il 6 novembre 1820, lo statunitense Don David Jewett, comandante della nave da Guerra *Heroína*, salpato da Buenos Aires con la missione di riaffermare la sovranità delle Province Unite del Rio della Plata sulle Malvinas, celebrò la presa di possesso delle isole⁹¹ alla presenza di numerose navi straniere⁹². L'evento non sollevò alcuna protesta da parte britannica⁹³. Vecchioni ricorda che gli inglesi «avevano svolto un ruolo particolarmente attivo nel sostenere i movimenti di indipendenza degli Stati sudamericani, nella prospettiva di conquistare per la nascente industria i mercati lasciati dalla Spagna.»⁹⁴.

Nel 1821, fu nominato governatore Guillermo Mason e nel 1823, gli successe Pablo Areguati, in qualità di «comandante militare argentino nelle isole a capo di un *distretto* politico-militare comprensivo dell'arcipelago delle Malvinas e di Capo Horn.»⁹⁵.

Sempre nel 1823, l'Argentina inviò sulle isole una spedizione, guidata dall'argentino Jorge Pacheco e dal franco-tedesco Luis Vernet, per svilupparne l'economia⁹⁶.

Nel 1825, in occasione della firma del Trattato anglo-argentino di amicizia, commercio e navigazione, la sovranità argentina sulle isole fu tacitamente confermata dalla mancata opposizione britannica⁹⁷.

Nel 1826, su mandato argentino, Luis Vernet fece ritorno sulle isole, seguito da novanta coloni, per «dar vita ad una pacifica colonia di sfruttamento, definendo significativamente l'arcipelago “una grande pescheria nazionale”. Soltanto nel 1829, con la creazione del Comando Politico e Militare delle Malvinas, la posizione dell'Inghilterra cambiò radicalmente. Essa infatti protestò energicamente contro tale decisione, reclamando i suoi diritti su Port Egmont e addirittura sull'intero arcipelago. Evidentemente i governanti inglesi, dopo i tentativi degli anni 1808-9 di occupare il Rio della Plata per sostituirsi agli spagnoli nel dominio della regione, cominciavano a temere che il mancato possesso delle isole, la cui importanza strategica e commerciale diventava sempre più evidente, avrebbe

⁹⁰ Smith W. S. (a cura di), op. cit., p. 51.

⁹¹ De Risio C., op. cit., p. 15.

⁹² Smith W. S. (a cura di), op. cit., p. 51.

⁹³ De Risio C., op. cit., p. 15.

⁹⁴ Vecchioni D., op. cit., p. 26.

⁹⁵ Sinagra A., op. cit., p. 18.

⁹⁶ Smith W. S. (a cura di), op. cit., p. 51.

⁹⁷ Sinagra A., op. cit., p. 19.

potuto compromettere anche il controllo di quei mercati che l'Inghilterra stessa, proprio con l'indipendenza degli Stati sudamericani, sperava di poter consolidare e sviluppare. Il possesso delle Malvine avrebbe inoltre permesso agli inglesi di completare la rete dei punti di appoggio previsti per la totale padronanza dell'Atlantico meridionale, dopo la conquista di Ascensione, Sant'Elena, Gough e Tristán da Cunha. Eloquenti sono al riguardo le istruzioni date dal governo di Londra al suo incaricato di affari a Buenos Aires, Parish, di far valere "con ogni energia" le rivendicazioni britanniche sulle isole: "... il governo inglese si rende conto dell'importanza crescente delle isole: i cambiamenti politici in Sudamerica... rendono altamente desiderabile il possesso di qualche punto sicuro dove le navi possano rifornirsi ed essere riparate... Di fronte alla possibilità di essere coinvolti in una guerra nell'emisfero occidentale, tale scalo sarebbe indispensabile per proseguire la lotta con qualche possibilità di successo...". Per meglio comprendere il senso di tali istruzioni, non bisogna trascurare la circostanza che siamo nel periodo di passaggio dalla navigazione a vela a quella a motore. La politica delle "basi" diventa quindi di primaria importanza per le marine "imperiali", considerata la perdita di "autonomia" delle navi che, se non più soggette alla volubilità dei venti, sono ora condizionate dal rifornimento di combustibile.»⁹⁸.

La guida del Comando Politico e Militare delle Malvinas fu assegnata a Luis Vernet⁹⁹, che celermente emanò «una legge per la proibizione della caccia e della pesca su e attorno all'isola»¹⁰⁰.

Nel 1831, le reiterate violazioni al divieto di pesca da parte dei pescherecci statunitensi, indussero Vernet a requisirne tre¹⁰¹. Come risposta gli Stati Uniti inviarono nelle Malvinas la nave da guerra USS Lexington¹⁰². Il comandante della nave, lo statunitense Silas Dunean, procedette alla distruzione di Puerto Soledad, nonché alla cattura di Vernet, avvenuta il 31 dicembre, dichiarando le isole «indipendenti da qualsiasi autorità»¹⁰³. Risulta interessante la ricostruzione proposta da Vicente Gregorio Quesada nel suo libro *Recuerdos de mi vida diplomática – Misión en Estados Unidos (1885-1892)*:

⁹⁸ Vecchioni D., op. cit., pp. 26-27.

⁹⁹ De Risio C., op. cit., p. 15.

¹⁰⁰ Sala R., op. cit., p. 31.

¹⁰¹ Ibidem.

¹⁰² Ibidem.

¹⁰³ Sinagra A., op. cit., p. 19.

«Pocos días después de haberme recibido en mi carácter oficial en Washington el presidente Cleveland, en su primera presidencia, siendo secretario de estado Mr. Bayard, tuvo lugar la apertura de las sesiones ordinarias del congreso, donde fué leído el mensaje presidencial. Entendía con dificultad el idioma inglés, porque lo aprendido como estudiante me resultaba insuficiente; pero mi hijo y su esposa, que me acompañaron desde Europa, me allanaron la dificultad, imponiéndome así de los términos injustificables que el jefe del estado daba cuenta de la reclamación hecha por mi predecesor, don Luis L. Domínguez, quien había exigido satisfacción é indemnización por el atentado perpetrado en 1831 por un buque de la marina de guerra de los Estados Unidos, por orden del cónsul de esa nación Mr. Slacum, persona irascible y levantisca: el cual ordenó se atacase las islas Malvinas, se tomase prisionero al gobernador Vernet y se apresase un buque de guerra argentino, al mando del coronel Pinedo, que estaba allí de estación en aguas y puerto de la República Argentina, pues aquellas islas hacían parte de la jurisdicción bajo el pabellón nacional, que hizo arriar el buque norteamericano; hostilidad sin previa declaración de guerra, abuso de la fuerza en plena paz. La jurisdicción gubernativa del gobernador Vernet se extendía, como en tiempo del gobierno peninsular, en las costas patagónicas y estrecho de Magallanes para impedir la pesca de lobos marinos y otros anfibios, conforme había estado establecido durante la dominación española; jurisdicción reconocida y respetada por todas las naciones extranjeras, cuyos buques navegaban por esos mares. El presidente Cleveland, sin embargo, daba por terminado el incidente, fundado en que el gobierno de los Estados Unidos había procedido contra piratas; y en casos tales, como cuando ocurre un incendio, se procede por la fuerza á apagar el fuego, sin reclamación ni aviso previos.»¹⁰⁴.

Nell'agosto 1832, le Province Unite del Rio della Plata protestarono contro l'azione statunitense, definitiva piratesca, nel settembre dello stesso anno, inviarono José María de Pinedo sulle isole per riprenderne il controllo¹⁰⁵. Fu nominato governatore Juan Esteban Mestidier¹⁰⁶.

Nel 1833, gli inglesi decisero che era giunto il momento di fare ritorno sulle isole. Caillet-Bois scrive:

«La ocupación de las islas figurará en el balance de la administración de Palmerston como uno de sus triunfos menos costosos, y será uno de los ejemplos más perfectos que ilustran acerca de la orientación diplomática, que constituyó la base de la política exterior desarrollada por quien ejerció una influencia decisiva durante más de treinta años, a saber: que Inglaterra tiene el derecho de intervenir en cualquier punto en donde exista un comerciante británico que reclama protección, ya sea para su persona, ya para sus intereses. Y ese principio del *Civis romanus sum* – que le permitirá destacar buques de guerra en todos los mares y océanos en donde crea indispensable producir la sensación del poderío británico – podrá aplicarlo con

¹⁰⁴ Quesada V. G., *Recuerdos de mi vida diplomática - Misión en Estados Unidos (1885-1892)*, Buenos Aires, Librería de J. Menéndez, 1904, consultato presso C.C.I.A.A. Livorno, Biblioteca "G. Garzelli", pp. 156-157.

¹⁰⁵ Smith W. S. (a cura di), op. cit., p. 4.

¹⁰⁶ Sinagra A., op. cit., p. 19.

mayor independencia, con una despreocupación más grande, cuando se trate de las repúblicas sudamericanas, simples “clientas de Inglaterra”.»¹⁰⁷.

Il 2 gennaio 1833, una spedizione britannica, guidata dal capitano James Onslow e composta dalle due navi da guerra Clio e Tyne, raggiunse l'arcipelago¹⁰⁸. Onslow inviò a Pinedo, comandante della nave da guerra Sarandí che pattugliava le acque delle Malvinas, il seguente messaggio:

«Signore,

È mio dovere informarLa che ho ricevuto da Sua Eccellenza il Comandante in Capo della Marina di Guerra di Sua Maestà Britannica, di stanza in Sud America, l'ordine di esercitare i diritti di Sovranità su queste Isole nel nome di Sua Maestà Britannica.

È mia intenzione issare domani mattina all'approdo la Bandiera Nazionale della Gran Bretagna; Le chiedo dunque di avere la compiacenza di ammainare la Sua Bandiera, e di ritirare le Sue Forze, portando con Lei tutti gli effetti pertinenti al Suo Governo.

Comandante J.J. Onslow»¹⁰⁹.

Il 3 gennaio, Pinedo, considerata la superiorità delle forze britanniche, si arrese, ma non senza protestare¹¹⁰. Il 6 gennaio, insieme ai soldati sotto il suo comando, si imbarcò per Buenos Aires, mentre la maggioranza dei coloni cercava rifugio sulle colline¹¹¹. Il 15 gennaio, la notizia dall'azione britannica raggiunse Buenos Aires che protestò e chiese la restituzione delle isole¹¹². Palmerston rispose che Londra non avrebbe permesso «a qualunque altro stato di esercitare un diritto ottenuto dalla Spagna che la Gran Bretagna aveva tolto alla Spagna stessa»¹¹³. Sulle isole si verificò anche un sollevamento, capeggiato dal gaucho Rivero, che causò delle vittime¹¹⁴.

Nel gennaio 1834, Henry Smith, il primo ufficiale britannico ad assumere il governo delle isole, raggiunse l'arcipelago¹¹⁵.

¹⁰⁷ Caillet-Bois R. R., op. cit., p. 321.

¹⁰⁸ Smith W. S. (a cura di), op. cit., p. 4.

¹⁰⁹ Gallina F., *Le isole del purgatorio. Il conflitto delle Falkland-Malvinas: una storia argentina*, Verona, Ombre Corte, 2011, p. 35.

¹¹⁰ Smith W. S. (a cura di), op. cit., p. 4.

¹¹¹ Ibidem.

¹¹² Ibidem.

¹¹³ Vecchioni D., op. cit., p. 31.

¹¹⁴ Sinagra A., op. cit., p. 20.

¹¹⁵ Smith W. S. (a cura di), op. cit., p. 4.

Nel 1841, Richard Clemente Moody fu nominato governatore dell'arcipelago dal segretario alle Colonie Lord John Russell¹¹⁶. Furono istituiti un Consiglio Esecutivo e uno Legislativo e le isole furono chiamate ufficialmente "Falkland"¹¹⁷.

Nel 1842, la capitale fu insediata a Port William, successivamente ribattezzato Port Stanley¹¹⁸.

Nel 1843, la regina Vittoria fece delle Falkland una colonia della corona¹¹⁹. A proposito della dizione "colonia della corona", coniata nel 1815, Philippa Levine, nel suo libro *L'impero britannico* scrive:

«Il nuovo dispositivo istituzionale, che sottoponeva un territorio coloniale alla diretta autorità della corona britannica, consentiva l'uso delle leggi e delle istituzioni britanniche (quali le corti di giustizia e le forze di polizia) senza la necessità di alcuna ratifica locale. Il parlamento imperiale di Londra esercitava un totale controllo su questo tipo di colonie e gli organismi legislativi locali erano tenuti a conformarsi alle decisioni di Westminster.»¹²⁰.

Nel 1910, Sidney Spicer, Capo del Dipartimento Europa del Foreign Office, esaminando una nota sulle Falkland che depotenziava le argomentazioni di Palmerston a sostegno della sovranità britannica sulle isole, riassumibili in scoperta e *animus possidendi*, riconobbe la quantomeno parziale correttezza della posizione argentina¹²¹.

Nel 1914, le Falkland furono coinvolte nel primo conflitto mondiale. L'ufficio crittografico della Marina britannica, inquadrato nella Naval Intelligence Division (N.I.D.) e, dal novembre 1914 conosciuto come "Stanza 40" dalla sua collocazione al primo piano dell'Ammiragliato¹²², il 5 e il 31 ottobre e il 3 e il 19 novembre, intercettò alcuni messaggi che segnalavano una «piccola ma ben addestrata flotta tedesca» in navigazione verso le coste cilene¹²³. Era «la squadra del viceammiraglio Von Spee, di base a Tsingtao in Cina, che allo scoppio delle ostilità si trovava però a Ponape nell'arcipelago delle Caroline. Essa allineava i due incrociatori corazzati, *Scharnhorst*

¹¹⁶ De Risio C., op. cit., p. 17.

¹¹⁷ Caminiti A., op. cit., p. 11.

¹¹⁸ Smith W. S. (a cura di), op. cit., p. 4.

¹¹⁹ Ibidem.

¹²⁰ Levine P., *L'impero britannico*, Bologna, il Mulino, 2009, p. 81.

¹²¹ Vecchioni D., op. cit., pp. 31-32.

¹²² Santoni A., *Da Lissa alle Falkland – Storia e politica navale dell'età contemporanea*, Milano, Mursia editore, 1987, p. 75.

¹²³ Ivi, p. 80.

(nave comando) e *Gneisenau* e gli incrociatori leggeri *Nürnberg* ed *Emden*, quest'ultimo però distaccatosi definitivamente dalla squadra il 14 agosto, perché autorizzato a condurre un'autonoma crociera corsara nell'Oceano Indiano»¹²⁴. Dopo avere attraversato il Pacifico le tre unità restanti attaccarono Tahiti, il 22 settembre 1914, e a metà del mese successivo si unirono ai due incrociatori leggeri Leipzig e Dresden presso l'isola di Pasqua¹²⁵. L'Ammiragliato inglese, preoccupato dall'intenzione tedesca di superare Capo Horn per fare ritorno in Germania attraverso l'Atlantico, ordinò alla squadra navale di base nelle Falkland, comandata dal contrammiraglio Cradock, di contrapporsi all'avanzata della flotta tedesca¹²⁶. Scrive De Risio:

«Il potente incrociatore corazzato *Defence* sarebbe rimasto lontano, lungo le coste del Brasile. L'ammiragliato confidava che Cradock si sarebbe mosso da Port Stanley insieme con la vecchia corazzata *Canopus*, una pre-dreadnought, tozza, solenne nell'incedere come una attempata signora e armata con quattro cannoni da 305 millimetri. Un'altra pazzia. La *Canopus* era giunta alle Falkland da poche ore e il suo comandante, costernato, aveva informato l'ammiraglio che la corazzata, con le macchine in disordine, non poteva sviluppare più di 12 nodi. Cradock, esasperato, aveva deciso su due piedi di rinunciare a quell'elefante bianco e di salpare al più presto. Nella migliore delle ipotesi, la *Canopus* lo avrebbe raggiunto con le navi carboniere, se e quando fosse stato possibile. Delle centinaia di navi leggere, pesanti e pesantissime in servizio, la Royal Navy era riuscita a concentrare nelle acque del Sud Atlantico, alle Falkland, una insignificante frazione della flotta. Oltre al *Good Hope*, in servizio dal 1901, armato con due cannoni da 234 e sedici da 152 millimetri, Cradock poteva contare sull'incrociatore corazzato *Monmouth* (quattordici cannoni da 152) e sul veloce e moderno incrociatore leggero *Glasgow* (due cannoni da 152 e dieci da 102). Per il buon peso, c'era il transatlantico *Otranto*, di dodicimila tonnellate, armato come incrociatore ausiliario e che appariva un po' patetico, con le alte e visibilissime sovrastrutture, nel suo travestimento "guerriero". Una squadra, in conclusione, eterogenea, vincolata alla bassa velocità dell'*Otranto* (16 nodi) e ancor più condizionata dalla ipotetica utilizzazione della *Canopus*.»¹²⁷.

Prima del conflitto i comandanti delle due flotte si erano incontrati frequentemente nei porti cinesi in occasione delle celebri feste organizzate dai tedeschi nelle concessioni europee e delle competizioni marinaresche e di artiglieria finendo col diventare amici¹²⁸. Scrive De Risio:

«La Divisione Tedesca dell'Est Asiatico (se ne ricordavano a Londra?) aveva vinto per due volte, prima del 1914, la coppa del Kaiser riservata alla nave da guerra più

¹²⁴ Ivi, p. 79.

¹²⁵ Ivi, p. 80.

¹²⁶ Ibidem.

¹²⁷ De Risio C., op. cit., p. 21.

¹²⁸ Ivi, pp. 22-23.

abile nel tiro. Molti comandanti della Hochseeflotte, la Flotta d'Alto Mare metropolitana, avevano masticato amaro nel constatare la strabiliante precisione nel tiro dello *Scharnhorst* e del *Gneisenau*, che formavano il nerbo della divisione comandata da von Spee. I due incrociatori gemelli, intitolati ai generali che avevano preparato la rivincita della Prussia all'epoca delle guerre napoleoniche, erano autentici fuoriclasse.¹²⁹».

Il 22 ottobre 1914, Cradock, a bordo del *Good Hope*, salpò da Port Stanley¹³⁰, in compagnia dell'inseparabile Budda di porcellana, ricordo della Cina, per raggiungere il resto della squadra già distante¹³¹. In quello stesso giorno, von Spee era ancorato a Más Afuera, una delle isole Juan Fernandez, per celebrare il genetliaco dell'imperatrice¹³². Le due flotte entrarono in contatto al tramonto del 1° novembre 1914 nelle acque antistanti Coronel, sulle coste cilene¹³³. Consapevole della superiorità delle unità tedesche, von Spee non attese l'arrivo dell'arretrato *Nürnberg*, affrontando la battaglia in parità numerica, quattro contro quattro¹³⁴. I tedeschi, celandosi nell'oscurità accentuata dalla retrostante linea di costa, costrinsero il nemico a posizionarsi con il sole calante alle spalle rendendolo così chiaramente visibile all'orizzonte¹³⁵. L'abilità nel tiro dei tedeschi non lasciò scampo ai due incrociatori corazzati britannici¹³⁶. Secondo Santoni:

«Il *Good Hope* si allontanò molto danneggiato dalla zona del combattimento e affondò verso le 20.00 poco più oltre, trascinando negli abissi il contrammiraglio Cradock e tutto il suo equipaggio, mentre il *Monmouth*, ridotto ad un relitto, venne finito dal sopraggiungente *Nürnberg* un'ora dopo. Le altre due navi inglesi, cioè l'incrociatore leggero *Glasgow* e l'incrociatore ausiliario *Otranto*, che nella battaglia avevano combinato ben poco, riuscirono invece a fuggire approfittando dell'oscurità. La sconfitta britannica di Coronel, che era la prima subita dalla Royal Navy da oltre un secolo, costò quindi agli inglesi due incrociatori corazzati e 1.654 morti e ai tedeschi nessun danno e solo due feriti. L'episodio inoltre determinò una forzata contrazione dei commerci britannici lungo le coste sudamericane ed ebbe effetti psicologici e morali molto elevati, poiché mostrò ai Paesi neutrali i limiti della conclamata superiorità navale della Royal Navy e del suo mito di invincibilità.»¹³⁷.

Al contrario, come spiega De Risio:

¹²⁹ Ibidem.

¹³⁰ Ivi, p. 24.

¹³¹ Ivi, p. 20.

¹³² Ivi, p. 24.

¹³³ Santoni A., op. cit., p. 80.

¹³⁴ Ibidem.

¹³⁵ Ibidem.

¹³⁶ Ivi, pp. 80-81.

¹³⁷ Ibidem.

«Per la prima volta da quando erano salpati da Ponape, nelle isole Caroline, il 6 agosto, i tedeschi non si sentivano più braccati e assaporavano la vittoria. Il Sud Pacifico e il Sud Atlantico erano praticamente alla loro mercé.»¹³⁸.

Finita la battaglia l'attenzione di tutti si concentrò sulle Falkland¹³⁹. Le isole erano completamente prive di una difesa adeguata, infatti il governatore William Allardyce aveva a disposizione «soltanto tre vecchi cannoni e qualche fucile»¹⁴⁰. Le unità Glasgow e Otranto, «scampate ai cannoni di von Spee», erano dirette in Brasile e l'unica preposta alla difesa dell'arcipelago era la Canopus¹⁴¹. Il capitano di vascello Heatcoat Grant, comandante della pre-dreadnought, ricevette ordini precisi su come predisporre la difesa¹⁴². Scrive De Risio:

«Grant doveva ormeggiare la corazzata nella parte più interna di Port Stanley, tenere puntati i cannoni verso il largo, sbarcare i pezzi da 76 millimetri per metterli in batteria, armare e istruire gli isolani. Grant fece di più. Installò posti di osservazione, per eseguire eventualmente il tiro indiretto nelle acque antistanti, e utilizzò vecchi bidoni di olio, riempiti di alto esplosivo, per creare un rudimentale sbarramento attraverso l'entrata del porto, azionabile elettricamente da terra. Infine, «una caverna, nelle collina di fronte a Port Stanley, fu occupata provvista di viveri e allestita a difesa come ultimo bastione per sir William Allardyce, il suo aiutante di campo, i pochi ufficiali della colonia e tutti coloro che fossero sfuggiti all'invasione tedesca».¹⁴³

L'Ammiragliato sottrasse alla Grand Fleet gli incrociatori da battaglia Invincible, Inflexible e Princess Royal¹⁴⁴. Le prime due unità avrebbero raggiunto le Falkland mentre la terza avrebbe pattugliato le acque dei Caraibi «nell'eventualità che von Spee avesse attraversato il Canale di Panamá (inaugurato il 15 agosto 1914 e aperto al traffico pertanto pochi giorni dopo l'inizio del primo conflitto mondiale).»¹⁴⁵. Alla squadra si sarebbero aggiunti gli incrociatori corazzati Carnarvon, Cornwall e Kent e gli incrociatori leggeri Bristol e Glasgow, già impegnato nella battaglia di Coronel¹⁴⁶. L'incrociatore Vindictive, ancorato nell'isola di Ascensione e «dotato di ricetrasmittente d'alta potenza», avrebbe permesso alla squadra di comunicare con l'Ammiragliato¹⁴⁷. Il comando della flotta fu

¹³⁸ De Risio C., op. cit., p. 31.

¹³⁹ Ivi, p. 32.

¹⁴⁰ Ibidem.

¹⁴¹ Ibidem.

¹⁴² Ibidem.

¹⁴³ Ibidem.

¹⁴⁴ Ivi, p. 33.

¹⁴⁵ Ibidem.

¹⁴⁶ Ibidem.

¹⁴⁷ Santoni A., op. cit., p. 82.

assegnato al contrammiraglio Sturdee¹⁴⁸. La squadra di von Spee, alla fonda a Valparaiso, fu accolta festosamente dalla colonia tedesca, anche se le celebrazioni furono compromesse dalle notizie dell'affondamento dell'Emden avvenuto nell'Oceano Indiano e della caduta di Tsingtao¹⁴⁹. Preso nuovamente il largo il comandante tedesco convocò una riunione per programmare le mosse successive¹⁵⁰. Scrive De Risio:

«In realtà, von Spee aveva già deciso: tentare un colpo di mano alle Falkland, mettere a terra le compagnie da sbarco e issare i colori imperiali germanici su Port Stanley. Quale utilità avesse una tale azione era molto dubbio. Un saggio senso strategico suggeriva di passare al largo delle Falkland e di scomparire nella immensità dell'Atlantico, prima di gettare la sfida del rientro in patria. Oppure, sempre dopo aver aggirato le Falkland, compiere una incursione nell'estuario del Plata per attaccare i convogli inglesi carichi di granaglie e carne. O, ancora, puntare verso le coste occidentali dell'Africa e colpire il traffico tra Città del Capo ed i punti di approdo, nel west Africa, del corpo di spedizione anglo-sudafricano che stava alimentando l'attacco alle colonie tedesche dell'Africa del Sud-Ovest, del Togo e del Camerun. Almeno come progetto orientativo, il colpo di mano contro le Falkland doveva essere maturato nella mente di von Spee per cause che poco o nulla avevano a che fare con la strategia navale. Nella sua lunga navigazione, l'ammiraglio aveva visto troppe volte, attraverso il binocolo, l'Union Jack garrire sulle isole dei possedimenti ex tedeschi nel Pacifico. La Gran Bretagna, aiutata dalle altre potenze dell'Intesa, stava occupando, una dopo l'altra, le colonie faticosamente conquistate dalla Germania nei decenni precedenti. La tentazione di occupare una colonia inglese era molto forte. Dopo Coronel, nessun'altra notizia avrebbe messo il mondo a rumore come quella relativa ad un colpo di mano riuscito alle Falkland, magari con il governatore inglese dell'arcipelago preso prigioniero e tradotto sugli incrociatori del Kaiser.»¹⁵¹.

Il capitano di vascello Maerker, comandante del Gneisenau, si disse contrario ad attaccare le Falkland, ma la decisione di von Spee non cambiò¹⁵². Il 2 dicembre 1914 i tedeschi superarono Capo Horn e dal 3 al 6 provvidero ai rifornimenti¹⁵³. Il console tedesco di Punta Arenas comunicò a von Spee che a Port Stanley non erano presenti navi da guerra¹⁵⁴. L'informazione fu confermata dalla carboniera Amasis la notte del 6 dicembre¹⁵⁵. Il 7 dicembre la signora Folton, moglie di un allevatore di ovini delle

¹⁴⁸ De Risio C., op. cit., p. 34.

¹⁴⁹ Ivi, p. 35.

¹⁵⁰ Ivi, p. 36.

¹⁵¹ Ivi, pp. 36-37.

¹⁵² Ibidem.

¹⁵³ Santoni A., op.cit., p. 82.

¹⁵⁴ De Risio C., op. cit., p. 39.

¹⁵⁵ Ibidem.

Falkland e avvistatrice volontaria, scorse dei fumi in lontananza e lanciò l'allarme¹⁵⁶. Si trattava della flotta di Sturdee¹⁵⁷. L'8 dicembre la scena si ripeté, ma questa volta le navi erano tedesche¹⁵⁸. Le unità britanniche stavano ultimando il carbonamento e non erano pronte al combattimento¹⁵⁹. I tedeschi però temporeggiarono permettendo al nemico di lasciare il porto¹⁶⁰. Le unità di von Spee si separarono dividendo la battaglia in tre azioni distinte¹⁶¹. Nella prima gli incrociatori corazzati tedeschi Scharnorst e Gneisenau affrontarono i superiori incrociatori da battaglia britannici Invincible e Inflexible supportati in conclusione dall'incrociatore corazzato Carnarvon¹⁶². De Risio scrive:

«Von Spee trovò il modo di far pervenire un messaggio al comandante del Gneisenau: "Ammiraglio a Comandante: Ella aveva ben ragione!". Un tardivo quanto inutile riconoscimento che Maerker aveva visto giusto, quando sosteneva l'inutilità e pericolosità di un colpo di mano contro le Falkland.»¹⁶³.

Lo Schanhorst colò a picco sotto i colpi nemici dopo tre ore e venti, mentre il Gneisenau resistette per cinque ore prima di inabissarsi¹⁶⁴. Nella seconda gli incrociatori Leipzig, Nürnberg e Dresden furono incalzati dagli incrociatori corazzati Kent e Cornwall e dall'incrociatore leggero Glasgow¹⁶⁵. Il Leipzig e il Nürnberg affondarono, al contrario il Dresden «riuscì a dileguarsi in un piovasco, a rientrare nel Pacifico e a rifugiarsi nelle anfrattuosità della costa cilena»¹⁶⁶. Nella terza le tre navi appoggio tedesche furono braccate dall'incrociatore leggero Bristol e dall'incrociatore ausiliario Macedonia¹⁶⁷. Due furono prese dal nemico, mentre la terza si dileguò e raggiunse l'Argentina¹⁶⁸. Santoni scrive:

«Pertanto, al termine della battaglia delle Falkland, i tedeschi avevano perduto due incrociatori corazzati, due incrociatori leggeri e due navi appoggio e lamentavano

¹⁵⁶ Ivi, p. 40.

¹⁵⁷ Ibidem.

¹⁵⁸ Ibidem.

¹⁵⁹ Santoni A., op. cit., p. 82.

¹⁶⁰ Ibidem.

¹⁶¹ Ivi, p. 84.

¹⁶² Ibidem.

¹⁶³ De Risio C., op. cit., p. 43.

¹⁶⁴ Santoni A., op. cit., p. 84.

¹⁶⁵ Ibidem.

¹⁶⁶ Ibidem.

¹⁶⁷ Ibidem.

¹⁶⁸ Ibidem.

2.110 morti, tra cui von Spee e i suoi due figli, mentre gli inglesi, pur con danni a bordo, videro sorprendentemente cadere soltanto sei loro marinai»¹⁶⁹.

Nel gennaio 1915 i britannici intercettarono sei messaggi tedeschi che contenevano informazioni sul rifornimento di carbone del *Dresden*, ma non ebbero il tempo necessario per intervenire¹⁷⁰. Successivamente l'acquisizione di due nuove comunicazioni tedesche, una del 18 e l'altra del 23 febbraio, informò l'ammiraglio inglese «che intorno al 5 marzo il *Dresden* sarebbe stato raggiunto nell'isola di Juan Fernandez dal piroscafo carboniero *Gotha* e che avrebbe tentato di rientrare in Germania. Londra quindi ebbe questa volta tutto il tempo per inviare in quelle acque l'incrociatore corazzato *Kent*, veterano della battaglia delle Falkland, che la sera dell'8 marzo 1915 in effetti intercettò il *Gotha*, costringendolo a fuggire nell'oscurità prima di poter effettuare il rifornimento del *Dresden*. Quindi il giorno 14 gli inglesi rintracciarono lo stesso *Dresden* nell'isola di Juan Fernandez e, nonostante fossero in acque territoriali cilene, aprirono il fuoco sull'incrociatore germanico, che preferì autoaffondarsi.»¹⁷¹. De Risio riferisce un curioso aneddoto connesso alla fine del *Dresden*:

«A bordo del piccolo incrociatore c'era un giovane ufficiale, Wilhelm Canaris, destinato in seguito a diventare famoso come capo dell'Abwehr, il servizio informazioni militare del Terzo Reich, ed a finire i suoi giorni impiccato dalle SS per aver complottato contro Hitler. Quando il comandante Lüdecke affondò il *Dresden*, Canaris, già allora ricco di risorse, sfuggì all'internamento nell'isola di Quiriquina, nel Cile, si procurò un passaporto cileno e, facendosi passare per un uomo d'affari di nome Rosas, si imbarcò per l'Europa e raggiunse infine l'Olanda. Di qui, nella primavera del 1916, riuscì a rientrare in Germania.»¹⁷².

Conclusa la prima guerra mondiale gli inglesi ricorsero alla prescrizione acquisitiva o usucapione, novità del diritto internazionale, per spiegare la loro presenza nelle Falkland¹⁷³. La scoperta e l'*animus possidendi* furono sostituiti da una «occupazione pacifica, ininterrotta e incontestata per un lungo periodo di tempo, senza tener conto delle ragioni e dei torti della presa di possesso iniziale.»¹⁷⁴. L'argomentazione inglese era indebolita dalla minaccia militare che aveva caratterizzato l'occupazione del 1833 e dalle

¹⁶⁹ Ibidem.

¹⁷⁰ Ivi, p. 85.

¹⁷¹ Ibidem.

¹⁷² De Risio C., op. cit., pp. 45-46.

¹⁷³ Vecchioni D., op. cit., p. 31.

¹⁷⁴ Ibidem.

ripetute proteste degli argentini che continuavano a rivendicare le isole¹⁷⁵. In aggiunta l'usucapione non è unanimemente riconosciuto come figura del diritto internazionale¹⁷⁶.

Negli anni trenta l'Argentina rivendicò anche le Georgie e le Sandwich del Sud¹⁷⁷.

Negli anni che precedettero la seconda guerra mondiale sembrò profilarsi il raggiungimento di un accordo "lease-back", adottato nel 1898 per Hong Kong¹⁷⁸.

All'inizio della seconda guerra mondiale, nel settembre 1939, la Marina militare tedesca disponeva esclusivamente delle corazzate tascabili Admiral Scheer, Deutschland e Graf Spee per attuare la guerra di corsa¹⁷⁹. L'ultima, la più avanzata delle tre, comandata dal capitano di vascello Hans Langsdorff, giunse nell'Atlantico prima che scoppiasse il conflitto¹⁸⁰. Fino al 27 settembre il Graf Spee, come aveva ordinato Hitler, evitò il combattimento¹⁸¹. Scrive De Risio:

«Evidentemente, nella sua Cancelleria a Berlino, il Signore della guerra sperava ancora di risolvere il "caso polacco" con un negoziato, nonostante la dichiarazione di guerra della Gran Bretagna e della Francia.»¹⁸².

Periodicamente Langsdorff sostituiva il nome Graf Spee con il nome Admiral Scheer per persuadere gli inglesi della presenza di due incrociatori tedeschi nell'Atlantico meridionale¹⁸³. Il 30 settembre l'unità tedesca attaccò il piroscafo inglese Clement causando l'immediata reazione dell'Ammiragliato inglese che predispose i gruppi di ricerca Forza G, Forza K, Forza X e Forza Y, composti da due o più navi, per pattugliare le rotte commerciali¹⁸⁴. Successivamente il Graf Spee attaccò i mercantili Ashlea, Newton Beech, Huntsman, Trevanion e Africa Shell¹⁸⁵. Il 2 dicembre fu la volta del Doric Star che scomparve nella zona di competenza della squadra del Sud Atlantico o Forza G di base nelle Falkland, composta dagli incrociatori pesanti Cumberland ed Exeter e dagli

¹⁷⁵ Ibidem.

¹⁷⁶ Ibidem.

¹⁷⁷ Ivi, p. 32.

¹⁷⁸ Ibidem.

¹⁷⁹ De Risio C., op. cit., pp. 48-49.

¹⁸⁰ Ibidem.

¹⁸¹ Ibidem.

¹⁸² Ibidem.

¹⁸³ Ivi, p. 50.

¹⁸⁴ Ivi, pp. 50-51.

¹⁸⁵ Ibidem.

incrociatori leggeri Ajax e Achilles, appartenente alla Marina neozelandese¹⁸⁶. Il Cumberland, approdato a Port Stanley il 12 dicembre dopo una lunga navigazione, non prese parte all'azione¹⁸⁷. Nel frattempo l'incrociatore tedesco aveva affondato i due mercantili Tairoa e Streonshalh¹⁸⁸. Il comandante della squadra, il commodoro Harwood, che si trovava a bordo dell'Ajax prendendo in esame come possibili obiettivi del Graf Spee, per lui Admiral Scheer, Rio de Janeiro, Rio della Plata e le Falkland affermò:

«“Sono convinto di dovere intervenire in difesa del Rio della Plata, posto di importanza vitale per il gran numero di mercantili carichi di granaglie e carni”»¹⁸⁹.

Nel 1958, in un'intervista rilasciata al giornalista italiano Franco Bandini, il capitano di corvetta Kurt Meusemann, direttore di tiro dell'artiglieria di medio calibro del Graf Spee, sostenne che fu la cattura di un agente dell'Abwehr a Parigi a permettere agli inglesi di individuare l'incrociatore tedesco¹⁹⁰. L'agente riceveva telegraficamente le informazioni sulle partenze dei mercantili e le trasmetteva ai tedeschi pubblicandole in un giornale camuffate da brevi notizie ippiche¹⁹¹. Una volta scoperto il sistema, gli inglesi trasmisero ai tedeschi prima un'informazione vera sul Doric Star e poi un'informazione falsa su sette navi pronte a salpare dal Rio della Plata¹⁹². Langsdorff senza esitazioni si diresse verso la nuova destinazione e il 13 dicembre, scorgendo in lontananza delle unità, fu sicuro che si trattasse del convoglio segnalato, mentre in realtà erano l'Ajax, l'Achilles e l'Exeter¹⁹³. Langsdorff resosi conto che le navi avvistate erano da guerra pensò che fossero di scorta al convoglio e decise di affrontarle in combattimento¹⁹⁴. La Graf Spee fu seriamente danneggiata e dovette ormeggiarsi nel porto neutrale di Montevideo¹⁹⁵. Ugualmente l'Exeter, necessitando di riparazioni, raggiunse le Falkland e fu sostituito dal Cumberland che il 15 dicembre si congiunse con l'Ajax e l'Achilles nelle acque antistanti il Rio della Plata¹⁹⁶. Nello stesso giorno Langsdorff rese gli onori ai trentasette caduti della Graf

¹⁸⁶ Ibidem.

¹⁸⁷ Ivi, p. 52.

¹⁸⁸ Ivi, p. 53.

¹⁸⁹ Ibidem.

¹⁹⁰ Ibidem.

¹⁹¹ Ibidem.

¹⁹² Ivi, p. 54.

¹⁹³ Ibidem.

¹⁹⁴ Ivi, p. 55.

¹⁹⁵ Santoni A., op. cit., p. 146.

¹⁹⁶ Ibidem.

Spee¹⁹⁷. A Montevideo il Ministero degli Esteri uruguayano e le ambasciate inglese, francese e tedesca si confrontarono sul tempo da concedere alla Graf Spee per riparare i danni¹⁹⁸. Fu stabilito che la nave sarebbe dovuta ripartire entro il 17 dicembre¹⁹⁹. Nel frattempo gli inglesi avevano diffuso una informazione falsa sulla presenza di numerose navi da guerra britanniche davanti al Rio della Plata²⁰⁰. Il 17 dicembre la Graf Spee lasciò il porto di Montevideo²⁰¹. Fuori dalle acque territoriali l'equipaggio sbarcò su dei rimorchiatori e l'unità fu autoaffondata²⁰². I tedeschi furono internati a Buenos Aires e Langsdorff, «avvolto nella bandiera imperiale tedesca», si uccise²⁰³.

Il 27 ottobre 1941 il presidente statunitense Franklin D. Roosevelt, nel corso di un pranzo a Washington per festeggiare la giornata della Marina, pronunciò un discorso svelando di essere in possesso di una mappa tedesca che ritracciava i confini dell'America centrale e meridionale suddividendone i territori in cinque entità:

«Argentina, Cile Brasile, un nuovo Stato battezzato Nuova Spagna (formato dall'unione della Colombia con Ecuador, Venezuela e Panamá, compresa la zona del Canale) e una colonia comprendente la Guiana inglese, francese e olandese, che doveva essere assegnata alla Francia di Pétain e Laval.»²⁰⁴.

Le Falkland/Malvinas erano attribuite all'Argentina²⁰⁵.

Nel 1945 «all'atto costitutivo dell'ONU» gli argentini contestarono la sovranità inglese sulle isole²⁰⁶.

Nel 1946 gli inglesi, in un documento del Foreign Office, riconobbero che l'occupazione del 1833 fu un'aggressione ma contemporaneamente ricorsero alla tesi della prescrizione per confermare la sovranità britannica sulle Falkland²⁰⁷.

¹⁹⁷ De Risio C., op. cit., p. 59.

¹⁹⁸ Santoni A., op. cit., p. 148.

¹⁹⁹ De Risio C., op. cit., p. 61.

²⁰⁰ Santoni A., op.cit., p. 148.

²⁰¹ Ibidem.

²⁰² Ibidem.

²⁰³ De Risio C., op. cit., p. 62.

²⁰⁴ Ivi, pp. 64-65.

²⁰⁵ Ivi, p. 66.

²⁰⁶ Caminiti A., op. cit., p. 11.

²⁰⁷ Vecchioni D., op. cit., p. 33.

Tra il 1946 e il 1955 il presidente argentino Juan Domingo Perón risvegliò il nazionalismo argentino al grido di “Las Malvinas son argentinas”²⁰⁸. Scrive Sala:

«Ordinò l'introduzione nel programma scolastico, nei mass-media e dappertutto, di una propaganda “vittimista territoriale”»²⁰⁹.

Nel 1960 l'Assemblea generale delle Nazioni Unite approvò la Risoluzione 1514 che «auspicava solennemente la concessione dell'indipendenza a tutti “i Paesi e popoli coloniali”»²¹⁰. Gli argentini si concentrarono sulla parte sesta del testo che afferma:

«“è contrario alle finalità e ai principi delle Nazioni Unite qualsiasi tentativo di smembrare parzialmente o integralmente l'unità territoriale di un Paese”»²¹¹.

La Risoluzione 2065 del 1965 affrontò lo stato delle isole:

«“Considerato che la Risoluzione 1514 del 14-12-1960 si ispira al fine di porre termine al colonialismo in ogni luogo e in tutte le sue forme, in una delle quali si inquadra il caso delle isole Malvine (Falkland Islands); Preso nota dell'esistenza di una controversia tra i governi dell'Argentina e della Gran Bretagna in merito alla sovranità su dette isole; Invita i governi dei due Paesi a proseguire senza indugio i negoziati raccomandati dal Comitato Speciale incaricato di esaminare la situazione in merito all'applicazione della Dichiarazione sulla concessione dell'indipendenza ai Paesi e popoli coloniali, al fine di trovare una soluzione pacifica al problema, tenendo debitamente conto delle disposizioni e degli obiettivi della carta delle N.U. e della Risoluzione 1514 e altresì degli *interessi* della popolazione delle isole Malvine-Falkland”»²¹².

Il negoziato si protrasse dal gennaio 1966 al febbraio 1982²¹³.

Nel luglio 1971 Argentina e Gran Bretagna sottoscrissero una dichiarazione congiunta che ambiva a creare collegamenti aerei e marittimi tra le isole e la terraferma argentina, nonché a stabilire rapporti di cooperazione²¹⁴.

Nel dicembre 1973 l'Assemblea Generale delle Nazioni Unite approvò la Risoluzione 3160. Al riguardo Vecchioni scrive:

«In essa le N.U. si mostravano fortemente preoccupate del fatto che, otto anni dopo la Risoluzione 2065, nessun serio progresso fosse stato realizzato e ribadivano la

²⁰⁸ Sala R., op. cit., p. 35.

²⁰⁹ Ibidem.

²¹⁰ Vecchioni D., op. cit., p. 35.

²¹¹ Ibidem.

²¹² Ivi, pp. 35-36.

²¹³ Testo dell'Ambasciata Argentina in Roma, 14 maggio 1982, 1966-1982. Momenti del negoziato in *Cubana analisi testi dibattiti sul Caribe e l'America Latina*, anno III, n. 7, magg.-ago. '82, pp. 15-18.

²¹⁴ Vecchioni D., op. cit., p. 36.

convinzione che l'unico modo di risolvere la vertenza consistesse nel regolamento pacifico del "conflitto di sovranità" tra i governi dell'Argentina e della Gran Bretagna. Anche in tale Risoluzione, come nelle precedenti, la composizione della controversia era lasciata unicamente all'accordo diretto delle parti in causa, senza che venisse ipotizzato l'intervento dei kelpers.»²¹⁵.

²¹⁵ Vecchioni D., op. cit., p. 37.

CAPITOLO SECONDO

LA GUERRA

2.1 Tensioni nell'Atlantico meridionale

Le isole entrarono nell'occhio del ciclone quando il governo inglese rese nota la decisione di inviare in loco una missione esplorativa, guidata da Lord Shackleton, sulle prospettive sociali, ma soprattutto economiche, dell'area²¹⁶. I tecnici cominciarono a congetturare che il sottosuolo marino circostante potesse nascondere importanti giacimenti petroliferi²¹⁷. Le proteste argentine non fermarono il progetto e il 12 dicembre 1975 la nave *Endurance*, con a bordo Lord Shackleton, raggiunse le Falkland²¹⁸.

Successivamente, nel febbraio 1976 il cacciatorpediniere argentino *Almirante Storni* sorprese la *RRS Shackleton*, che stava perlustrando la piattaforma continentale argentina, obbligandola ad abbandonare l'esplorazione e a fare ritorno a Port Stanley²¹⁹. Scrive De Risio:

«L'episodio segnò uno dei momenti più delicati delle relazioni anglo-argentine dalla fine della seconda guerra mondiale, in quanto il governo di Buenos Aires ottenne dal Comitato Giuridico Interamericano l'approvazione di una risoluzione che recitava: "Costituiscono minaccia alla pace e alla sicurezza del Continente, nonché flagranti violazioni delle norme internazionali sul non intervento, la presenza di navi da guerra straniere nelle acque adiacenti agli Stati Americani, come pure l'annuncio intimidatorio da parte delle autorità britanniche dell'invio di altre unità". L'Argentina richiamò il suo ambasciatore a Londra e dichiarò "persona non grata" l'ambasciatore britannico a Buenos Aires.»²²⁰.

La rilevanza dell'avvenimento è sottolineata anche da Sala:

«Come scrive Brecher, un periodo di pre-crisi "inizia con un evento/atto (o insieme di eventi/atti) che provoca (provocano) una più acuta percezione della minaccia". Di fronte all'azione inglese ed al rifiuto persistente di qualsiasi discussione sulla

²¹⁶ De Risio C., op. cit., p. 73.

²¹⁷ Ibidem.

²¹⁸ Ibidem.

²¹⁹ Ibidem.

²²⁰ Ivi, pp. 73-74.

sovranità, i *decision-makers* argentini percepirono un aumento della minaccia ai loro valori fondamentali»²²¹.

Nel 1979 si verificò un evento apparentemente insignificante, che in seguito si sarebbe rivelato carico di pesanti conseguenze. L'imprenditore argentino Constantino Davidoff, proprietario della "Georgias del Sur S.A.", firmò un contratto con la scozzese "Salvensen Company" per l'acquisizione delle ormai inutilizzate attrezzature baleniere presenti nelle località di Leith, Stromness e Husvik, nelle Georgie²²². Nell'agosto 1981 Davidoff domandò al Ministero degli Affari Esteri e alla Marina argentini l'autorizzazione a servirsi delle navi da trasporto antartiche per l'esecuzione di quanto previsto dal contratto²²³. La Marina acconsentì, avendo interesse ad incrementare la presenza argentina nelle Georgie per rafforzare la posizione negoziale di Buenos Aires riguardo ai territori contesi del Sud Atlantico²²⁴. In aggiunta l'alto comando della Marina ideò il piano Alpha, che prevedeva l'infiltrazione di militari in incognito tra i dipendenti di Davidoff²²⁵. Il 16 dicembre 1981, l'imprenditore, imbarcato sul rompighiaccio Almirante Irizar, prese il largo direzione Georgia del Sud o San Pedro, imponendo una navigazione con modalità quantomeno sospette, dal momento che la nave mantenne il silenzio radio e omise la notificazione a Grytviken del suo arrivo sull'isola contravvenendo alle disposizioni britanniche²²⁶. Nel gennaio 1982 il Foreign Office reclamò per quanto era avvenuto e i militari argentini, temendo di compromettere i negoziati previsti per la fine di febbraio a New York, decisero di differire a data da destinarsi l'attuazione del piano Alpha²²⁷. Davidoff, fiutato l'affare, tornò ad esercitare pressioni sulla Marina, la quale, terminati i negoziati, ritenne opportuno sostenere per una seconda volta l'imprenditore²²⁸. Il 3 marzo 1982 Margaret Thatcher, preoccupata per il precipitare degli eventi, confermato dalla indiscrezioni di stampa su una possibile offensiva militare nelle Falkland prima del gennaio 1983, maturò la convinzione che fosse necessario predisporre piani di emergenza²²⁹. Successivamente, la "lady di ferro" avrebbe riconosciuto che allora

²²¹ Sala R., op. cit., p. 105.

²²² Gallina F., op. cit., p. 66.

²²³ Sala R., op. cit., p. 132.

²²⁴ Ibidem.

²²⁵ Ibidem.

²²⁶ Ibidem.

²²⁷ Ibidem.

²²⁸ Ivi, p. 133.

²²⁹ Thatcher M., *Gli anni di Downing Street*, Milano, Sperling e Kupfer Editori, 1993, p. 154.

non riteneva possibile un'invasione argentina delle isole e in effetti i servizi d'informazione non prospettavano scenari di guerra²³⁰. La commissione d'inchiesta diretta da lord Franks, confermando l'imprevedibilità dell'azione, avrebbe concluso:

«“Non sarebbe giustificabile da parte nostra esprimere critiche o biasimo nei confronti del presente governo per la decisione della giunta argentina di commettere il suo gesto di non provocata aggressione invadendo le isole Falkland il 2 aprile 1982”...»²³¹.

L'11 marzo 1982 Davidoff e una quarantina di uomini, imbarcati sulla nave Bahía Buen Suceso, presero il largo direzione Leith²³². Giunsero a destinazione il 18 marzo aggirando nuovamente le istruzioni degli inglesi che comunque li individuarono, constatando la presenza di militari²³³. Gli argentini innalzarono la bandiera nazionale e, secondo quanto riportato nel Franks Report, accolsero gli inglesi facendo fuoco²³⁴. Il 22 marzo gli inglesi protestarono con gli argentini²³⁵. Buenos Aires replicò asserendo di essere all'oscuro dell'accaduto²³⁶. Nel frattempo sulle isole Falkland si erano verificati degli «attentati contro gli uffici argentini delle *Lineas Aereas del Estado*»²³⁷. Il 25 marzo il governatore delle Falkland intimò agli argentini il ritiro immediato dall'isola di San Pedro²³⁸. Presso l'isola fu inviata la nave di vigilanza zone antartiche della Marina inglese Endurance con a bordo un numero contenuto di royal marines, e le scaramucce proseguirono fino al 30 marzo²³⁹. Tra il 30 e il 31 marzo il servizio crittografico inglese decifrò alcuni messaggi argentini sull'invasione delle Falkland e sull'effettiva destinazione della portaerei Veinticinco de Mayo²⁴⁰. Ufficialmente in navigazione verso nord per partecipare ad una esercitazione congiunta con la Marina uruguaiana, l'unità era in realtà diretta alle Falkland²⁴¹. Successivamente Londra fu allertata per la presenza di un sottomarino argentino nelle acque antistanti le isole²⁴². Il 31 marzo e il 1° aprile il Foreign Office

²³⁰ Ibidem.

²³¹ Ivi, pp. 153-154.

²³² Sala R., op. cit., p. 133.

²³³ Ibidem.

²³⁴ Ibidem.

²³⁵ Sinagra A., op. cit., p. 31.

²³⁶ Thatcher M., op. cit., p. 154.

²³⁷ Sinagra A., op. cit., p. 31.

²³⁸ Ibidem.

²³⁹ De Risio C., op. cit., p. 77.

²⁴⁰ Santoni A., op. cit., pp. 364-365.

²⁴¹ Ibidem.

²⁴² Ibidem.

avvisò del pericolo imminente il governatore delle isole sir Rex Hunt che approntò la difesa di Port Stanley con i sessantotto royal marines stanziati alle Falkland²⁴³.

La sera del 31 marzo a Londra Margaret Thatcher, su richiesta del ministro della Difesa John Nott, convocò una riunione sulle Falkland alla quale furono chiamati a partecipare anche Humphrey Atkins e Richard Luce, in sostituzione del ministro degli Esteri Peter Carrington in missione in Israele, e dei funzionari del Foreign Office e del Ministero della Difesa²⁴⁴. Il capo di Stato Maggiore della Difesa non era presente essendo in Nuova Zelanda²⁴⁵. Nott comunicò che le unità argentine avrebbero invaso le isole il 2 aprile e che una volta successo non sarebbe stato possibile riprenderle²⁴⁶. Nella sua autobiografia la Thatcher scrive:

«Era una cosa terribile e del tutto inaccettabile. Non potevo crederci: erano la nostra gente, le nostre isole. Dissi immediatamente: “Se vengono invase, dobbiamo riprenderle”.»²⁴⁷.

Il capo di Stato Maggiore della Marina Henry Leach arrivò a riunione in corso²⁴⁸. Non indossava la divisa e, all'ingresso della Camera dei Comuni, era stato bloccato dalla polizia che lo lasciò procedere solo dopo l'intervento di un capogruppo parlamentare appositamente inviato²⁴⁹. Una volta arrivato Leach affermò che avrebbe potuto allestire una flotta in quarantotto ore e che le isole sarebbero state riprese²⁵⁰. Fu autorizzato a predisporre la risposta militare anche se la Thatcher riteneva ancora possibile individuare una soluzione pacifica confidando in un intervento del presidente statunitense Ronald Reagan presso la giunta militare argentina²⁵¹. Il 1° aprile Galtieri accettò la telefonata del presidente statunitense solo quando l'invasione non poteva più essere fermata²⁵². Anche la riunione del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite non generò l'effetto sperato e in serata il governatore Hunt diede fuoco ai dispacci segreti per non farli cadere nelle

²⁴³ Ibidem.

²⁴⁴ Thatcher M., op. cit., p. 155.

²⁴⁵ Ibidem.

²⁴⁶ Ibidem.

²⁴⁷ Ibidem.

²⁴⁸ Ibidem.

²⁴⁹ Ibidem.

²⁵⁰ Ibidem.

²⁵¹ Ivi, pp. 155-156.

²⁵² Ibidem.

mani del nemico, rese inutilizzabile la macchina cifrante e informò gli abitanti delle isole che l'invasione era imminente²⁵³.

2.2 Giustificazioni ufficiali e reali motivazioni

Ufficialmente gli argentini fecero riferimento alla decolonizzazione per motivare l'invasione delle isole²⁵⁴. In particolare menzionarono le Risoluzioni 1514, 2065 e 3160 dell'Assemblea generale delle Nazioni Unite «che esigevano un'accelerazione del processo decolonizzatore»²⁵⁵. Galtieri sostenne che l'operazione militare argentina riaffermava il principio di integrità territoriale violato dall'occupazione inglese del 1833, seguita da una «“purificazione etnica”» caratterizzata dall'allontanamento forzoso della popolazione argentina e dalla sua sostituzione con sudditi di Sua Maestà, che non permetteva l'attuazione del principio di autodeterminazione dei popoli²⁵⁶. Secondo la giunta militare la crisi di San Pedro fu determinante nella decisione di invadere le isole²⁵⁷. Gli inglesi, sempre in via ufficiale, denunciando la violazione della sovranità e della giurisdizione britanniche sulle isole e la violazione palese delle norme di diritto internazionale, motivarono l'operazione militare rivendicando il diritto di autotutela disposto dall'articolo 51 della Carta delle Nazioni Unite²⁵⁸.

Nell'aprile e nel maggio 1982 l'Unione Sovietica fece riferimento al petrolio come causa primaria della guerra²⁵⁹. Il tema della probabile presenza di petrolio nel sottosuolo marino limitrofo alle isole fu affrontato per la prima volta il 24 ottobre 1969 durante una riunione del Gabinetto del laburista Harold Wilson ma, mancando la certezza e non volendo creare un nuovo motivo di tensione con l'Argentina, la congettura rimase segreta²⁶⁰. Quando gli argentini arrivarono alla stessa conclusione e i presidenti Roberto Levingston e Alejandro

²⁵³ Santoni A., p. 365.

²⁵⁴ Sala R., op. cit., p. 65.

²⁵⁵ Ibidem.

²⁵⁶ Ivi, pp. 65-66.

²⁵⁷ Vecchioni D., op. cit., p. 55.

²⁵⁸ Sala R., op. cit., p. 65.

²⁵⁹ Ivi, p. 66.

²⁶⁰ Ivi, pp. 66-67.

Lanusse proclamarono proprietà argentine le ancora solo presunte riserve petrolifere attorno alle isole, gli inglesi effettuarono le prime verifiche e accertarono l'esistenza di una quantità di oro nero superiore a quella presente nel Mare del Nord²⁶¹. Nel 1976 Lord Shackleton nel rapporto della missione esplorativa dell'anno precedente concluse che l'estrazione avrebbe avuto costi, non solo economici, eccessivamente elevati²⁶². Sala esclude che la guerra possa avere avuto motivazioni esclusivamente economiche²⁶³.

Nel 1833 le isole possedevano un alto valore strategico e commerciale essendo collocate nelle vicinanze dell'unico passaggio navale tra l'oceano Atlantico e l'oceano Pacifico, ma il canale di Panamá, completato nel 1914, ridusse notevolmente la loro rilevanza²⁶⁴. La Thatcher affermò che, in caso di chiusura del canale, l'arcipelago avrebbe acquistato di nuovo un elevato valore strategico²⁶⁵. In ogni caso, navi da guerra e sottomarini continuavano a doppiare Capo Horn²⁶⁶. L'intervento militare sovietico in Afghanistan e l'elezione di Reagan avevano alimentato nuove tensioni tra le due superpotenze, inducendo Washington a tentare la realizzazione del patto militare dell'Atlantico del Sud con Argentina, Cile e Sud-Africa, del tutto parallelo alla NATO²⁶⁷. In quegli anni l'80% circa della carne e dei cereali argentini era esportata verso l'Unione Sovietica e nel 1980 la firma di una collaborazione ittica tra Argentina e URSS aveva comportato l'apertura dei porti dell'area alle navi sovietiche²⁶⁸. Nel 1981 il presidente argentino, generale Roberto Eduardo Viola, respinse il progetto del patto militare dell'Atlantico del Sud spiegando che non intendeva parteciparvi con «il governo razzista del Sud-Africa»²⁶⁹. Gli organi di stampa argentini etichettarono la presa di posizione del generale come filosovietica²⁷⁰. Nel dicembre 1981 Galtieri sostituì Viola alla presidenza «in base a strane manovre ai vertici militari argentini»²⁷¹. Lasciò immutati gli equilibri commerciali con l'Unione Sovietica, ma politicamente si allineò agli Stati Uniti sostenendo le dittature

²⁶¹ Ibidem.

²⁶² Ibidem.

²⁶³ Ivi, p. 68.

²⁶⁴ Ivi, pp. 68-69.

²⁶⁵ Thatcher M., op. cit., p. 151.

²⁶⁶ Sala R., op. cit., p. 69.

²⁶⁷ Battistella G., *SUD-NORD – Falkland-Malvine e «Desaparecidos»*, Bologna, E.M.I., 1983, p. 52.

²⁶⁸ Ibidem.

²⁶⁹ Ivi, pp. 52-53.

²⁷⁰ Ibidem.

²⁷¹ Ibidem.

militari centroamericane²⁷². Il 4 marzo 1982 il quotidiano argentino *La Nación* dava spazio alla notizia dell'agenzia *Associated Press* secondo la quale erano in corso colloqui per collocare 4 o 5 basi militari statunitensi sul suolo argentino²⁷³. Sempre secondo tale fonte uno dei siti prescelti sarebbe stato sulle isole Falkland/Malvinas nel contesto di una soluzione pacifica della controversia, favorevole all'Argentina e ottenuta con la mediazione statunitense²⁷⁴. Il valore strategico delle isole per la Gran Bretagna era invece limitato²⁷⁵. Sala annota:

«La tendenza infatti della politica di difesa britannica si indirizzava esclusivamente verso il suo impegno nella NATO e, quindi, nell'Atlantico settentrionale.»²⁷⁶.

Gli argentini, per contro, avevano sempre attribuito un elevato valore non solo strategico ma anche geopolitico alle Malvinas²⁷⁷. Nel 1916 l'ammiraglio argentino Segundo R. Storni nello scritto *Intereses Argentinos en el Mar* affermava:

«El día que tengamos las bases establecidas y aseguradas, con sus medios de defensa propios que garanticen la autonomía de los sectores comerciales, y también que esos puntos capitales estén unidos por vías terrestres para garantizar su mutuo apoyo, el día que esa acción defensiva pueda extenderse y también afirmarse sobre las Islas Malvinas, estará resuelto el problema de la defensa marítima costanera de la Nación.»²⁷⁸.

Successivamente, prese corpo l'idea della tricontinentalità argentina, definita da Sala come «l'unità che il Sud Atlantico, come corpo d'acqua, offre tra la terra ferma argentina e il continente Antartico; un legame garantito dalle isole Malvinas, South Georgia, South Sandwich, Orcadas del Sur e South Shetland. Si vede dunque come il pensiero geopolitico argentino attribuisca una grande importanza alle isole: la tricontinentalità è infatti impedita dalla presenza inglese.»²⁷⁹.

²⁷² Ibidem.

²⁷³ Ibidem.

²⁷⁴ Ivi, pp. 53-54.

²⁷⁵ Sala R., op. cit., p. 70.

²⁷⁶ Ibidem.

²⁷⁷ Ibidem.

²⁷⁸ Storni S. R., *Intereses Argentinos en el Mar*, Buenos Aires, Armada Argentina, 2009, disponibile in <http://www.mindef.gov.ar/publicaciones/pdf/Libro-Intereses-Argentinos-en-el-Mar-Segundo-Storni.pdf>, p. 98.

²⁷⁹ Sala R., op. cit., p. 70.

Gli argentini erano mossi anche da motivazioni di prestigio, come risultò evidente nelle parole pronunciate da Galtieri il 22 dicembre 1981, giorno in cui assunse la carica di presidente, dalla Casa Rosada, il palazzo presidenziale:

«“Noi non vogliamo solo un paese, ma *un grande paese*; noi non vogliamo solo una nazione, ma una grande nazione.”»²⁸⁰.

Lo stesso Perón nel dopoguerra aveva cercato di aumentare il prestigio internazionale del proprio paese tentando di rinnovare lo splendore del Vicereame del Rio della Plata²⁸¹. Gli argentini erano desiderosi di riscattare le molte «aggressioni geopolitiche» subite dal Brasile, dal Cile, dalla Gran Bretagna e dagli Stati Uniti, e di assumere il ruolo, conteso dal Brasile, di guida del continente latinoamericano²⁸². Tuttavia tra la fine degli anni settanta e l'inizio degli anni ottanta la difficile situazione economica argentina complicò la situazione²⁸³. Al riguardo Sala sostiene:

«L'occupazione e la successiva guerra per le Malvinas può esser letta in quest'ottica. Una volontà da parte della Giunta militare di rinvigorire la posizione del suo paese non solo di fronte al mondo intero ma, soprattutto, nei confronti degli altri stati latinoamericani: dimostrare che l'Argentina era ancora in grado di rivaleggiare, su di un piano di completa parità, con il Brasile e di recuperare, di conseguenza, il ruolo di stato *leader*. Un prestigio ulteriormente consolidato dal fatto di lottare contro una potenza extrasistemica, con un passato (e un presente) imperialista e colonialista.»²⁸⁴.

Anche il prestigio britannico, duramente colpito a Suez nel 1956, risultava assai fragile²⁸⁵. Lo storico Martin D. Pugh nella sua opera *Storia della Gran Bretagna 1789-1990* comincia il capitolo sul declino della potenza britannica scrivendo:

«Nel 1962 molti uomini politici britannici si sentirono offesi quando l'ex segretario di Stato americano, Dean Acheson, osservò che la Gran Bretagna aveva perso un impero e non aveva trovato un ruolo.»²⁸⁶.

Tuttavia la Thatcher, che aveva riattivato il sentimento nazionalista inglese per respingere le insinuazioni di irrisolutezza nelle relazioni internazionali²⁸⁷, difficilmente avrebbe

²⁸⁰ Ivi, pp. 70-73.

²⁸¹ Ibidem.

²⁸² Ibidem.

²⁸³ Ibidem.

²⁸⁴ Ibidem.

²⁸⁵ Ibidem.

²⁸⁶ Pugh Martin D., *Storia della Gran Bretagna 1789-1990*, Roma, La Nuova Italia Scientifica, 1997, p. 239.

²⁸⁷ Pugh M. D., op. cit., p. 259.

potuto accettare la perdita delle Falkland senza combattere. I britannici, riprendendo le isole, avrebbero dimostrato di essere nuovamente una «grande nazione»²⁸⁸. Secondo Sala:

«Alla luce di questo discorso è lecito concludere, che la guerra delle Falkland/Malvinas fu combattuta in parte per delle motivazioni di prestigio. Un conflitto nel quale vi era inoltre un largo accordo tra l'*azione* (relativa ai capi politici) e la *reazione* (relativa alla popolazione): un conflitto, secondo la classificazione di Duroselle, a carattere *nazionale* o patriottico.»²⁸⁹.

Ma tanto per l'Argentina quanto per la Gran Bretagna furono soprattutto le motivazioni di politica interna a scatenare i combattimenti²⁹⁰. Lo storico francese Jean-Baptiste Duroselle qualificò questo genere di conflitti come “di derivazione”²⁹¹. I militari, al potere dal marzo 1976, si trovavano in una situazione critica²⁹². Il Fondo Monetario Internazionale e le élite economiche statunitensi prescrissero alla giunta una politica liberista, che ebbe come conseguenze la crescita della disoccupazione e la riduzione del potere d'acquisto dei lavoratori argentini²⁹³. Nella primavera 1982 ebbero luogo numerose proteste, che confluirono il 30 marzo nella manifestazione convocata dalla CGT (Confederación General del Trabajo) e dalle Delegazioni Regionali in Plaza de Mayo e in mobilitazioni parallele²⁹⁴. Seguì una dura repressione²⁹⁵, che non soffocò le tensioni politiche²⁹⁶. I militari avevano intrapreso una lotta senza quartiere contro i guerriglieri, soprattutto comunisti e peronisti, e contro gli oppositori politici²⁹⁷. Chiunque dissentisse poteva essere privato della libertà²⁹⁸. Sotto il regime militare, nella “guerra sucia”, persero la vita tra quindicimila e trentamila persone, molte delle quali sparite e annoverate nella lunga lista dei “desaparecidos”²⁹⁹. La permanenza al potere dei militari

²⁸⁸ Sala R., op. cit., p. 74.

²⁸⁹ Ibidem.

²⁹⁰ Ibidem.

²⁹¹ Ibidem.

²⁹² Ibidem.

²⁹³ Battistella G., op. cit., p. 61.

²⁹⁴ Ivi, pp. 61-62.

²⁹⁵ Ibidem.

²⁹⁶ Sala R., op. cit., p. 75.

²⁹⁷ Ibidem.

²⁹⁸ Ibidem.

²⁹⁹ Ibidem.

era a rischio³⁰⁰ e Galtieri fece ricorso alla carta del nazionalismo per compattare il paese intorno al regime³⁰¹. A tale proposito Sala sostiene:

«Per far “dimenticare” all’opinione pubblica la grave crisi interna ed aumentare il prestigio e la popolarità della Giunta, Galtieri ricorse all’invasione delle Malvinas; una causa molto sentita nell’animo degli Argentini, al punto che anche una dittatura molto impopolare sarebbe stata acclamata se poteva riconquistarle.»³⁰².

Caminiti sottolinea come il precipitare degli eventi obbligò il generale ad anticipare l’invasione, inizialmente prevista per date evocative come il 25 maggio, festa nazionale della rivoluzione, o il 9 luglio, festa dell’indipendenza³⁰³. Anche in Gran Bretagna erano presenti delle criticità interne³⁰⁴. La Thatcher scelse di fronteggiare la crisi economica con il rigore e le privatizzazioni, ma la situazione continuò a peggiorare minando il consenso del governo e facendo prevedere elezioni anticipate³⁰⁵. L’invasione argentina delle Falkland indusse i laburisti alla Camera dei Comuni a chiedere le dimissioni del governo conservatore incolpato di non avere previsto l’intervento di Buenos Aires³⁰⁶. Pugh sostiene che allora il Gabinetto riponesse eccessiva fiducia nelle armi nucleari, sottovalutando il rischio derivante dal taglio delle forze convenzionali, e che la giunta argentina fosse stata spronata dal ritiro, nel 1982, delle navi da guerra britanniche dall’Atlantico del Sud³⁰⁷. Subito emerse la disposizione favorevole dell’opinione pubblica verso un intervento militare³⁰⁸. Sala asserisce:

«Il rapporto di *subordinazione della guerra alla politica* si trova pienamente dimostrato. Alla base della decisione di intervento ci fu un ragionamento politico ben preciso: la guerra (e soprattutto il suo esito) avrebbe salvaguardato l’esistenza dei due regimi politici. Un obiettivo questo che permise di *limitare* ulteriormente il conflitto, sia a livello spaziale che nei mezzi e nel tipo di sforzo impiegati. A livello *spaziale*, esso fu limitato per forza di cose alle isole e alla regione circostante. La Giunta militare si sarebbe garantita il sostegno certo della popolazione prendendo possesso delle Malvinas. Non si trattava invece di una missione punitiva diretta contro la Gran Bretagna. Il Regno Unito avrebbe, da parte sua, ricevuto l’appoggio della nazione nel vedere le isole liberate dall’occupazione e rese all’amministrazione

³⁰⁰ Suriano J. (a cura di), *Nueva Historia Argentina – Dictadura y democracia (1976-2001)*, Buenos Aires, Editorial Sudamericana, 2005, p. 73.

³⁰¹ Sala R., op. cit., p. 75.

³⁰² Ibidem.

³⁰³ Caminiti A., op. cit., p. 16.

³⁰⁴ Sala R., op. cit., p. 75.

³⁰⁵ Ivi, p. 76.

³⁰⁶ Ibidem.

³⁰⁷ Pugh M. D., op. cit., p. 260.

³⁰⁸ Sala R., op. cit., p. 76.

britannica il più presto possibile, e non, invece, in un attacco sconsiderato contro l'Argentina. Entrambe necessitavano di un successo rapido e il più indolore possibile. Lo *sforzo* prodotto ed il genere di *mezzi* impiegati da entrambi i contendenti furono, a loro volta, limitati, poiché è l'obiettivo politico – in questo caso limitato appunto – a determinare l'intensità ed il tipo.»³⁰⁹.

2.3 Una guerra tra alleati degli Stati Uniti

Nello studio *Resort to arms* condotto da Melvin Small e Joel David Singer emerge che nelle 14 guerre combattute tra il 1945 e il 1980, solo il conflitto tra Turchia e Grecia per il controllo dell'isola di Cipro del 1974 vide contrapposti due alleati degli Stati Uniti³¹⁰. Gli statunitensi ritenevano che una sconfitta eccessivamente pesante di uno dei contendenti avrebbe indebolito il blocco atlantico a vantaggio dell'Unione Sovietica³¹¹. Galtieri era solito vantarsi della sua amicizia con gli Stati Uniti, arrivando a definirsi «“il cocco dei nordamericani”»³¹². Era convinto che Washington avrebbe sostenuto politicamente l'invasione argentina e che avrebbe dissuaso Londra dall'intervenire militarmente contro Buenos Aires³¹³. Durante la presidenza democratica di Carter i rapporti tra Argentina e Stati Uniti si deteriorarono, e Washington arrivò a promuovere un embargo sulle armi e sui capitali diretti nel paese sudamericano e a denunciare l'inosservanza dei diritti umani in Argentina³¹⁴. Il successore di Carter, Reagan, giudicando controproducente la condotta statunitense, normalizzò i rapporti con Buenos Aires e ripristinò la cooperazione in tutti i campi, incluso quello delle armi³¹⁵. In aggiunta, il generale vantava un ottimo rapporto con i collaboratori di Reagan, nato in occasione di un incontro presso l'ambasciata argentina di New York quando non era ancora presidente, ed era alla ricerca del consenso statunitense per rimuovere e sostituire il generale Viola³¹⁶. Anche il Pentagono solidarizzò con Galtieri, nella prospettiva di un coinvolgimento

³⁰⁹ Ivi, p. 78.

³¹⁰ Ivi, p. 89.

³¹¹ Ibidem.

³¹² Gallina F., op. cit., pp. 96-98.

³¹³ Ibidem.

³¹⁴ Ibidem.

³¹⁵ Vecchioni D., op. cit., p. 43.

³¹⁶ Gallina F., op. cit., p. 97.

argentino nella strategia anticomunista statunitense in America Latina³¹⁷. La persuasione dei militari argentini che gli alleati statunitensi avrebbero svolto un ruolo politico decisivo nel contenere la reazione inglese all'invasione delle isole emerse nella Directiva Estratégica Nacional 1/82, che annoverava la ricerca del sostegno statunitense tra le contromosse da adottare davanti ad una prevedibile risposta inglese³¹⁸. Il ministro degli Esteri argentino Nicanor Costa Méndez era convinto che il ricorso alle armi della Gran Bretagna avrebbe minacciato gli interessi degli Stati Uniti, che pertanto non lo avrebbero permesso³¹⁹. Gli argentini facevano affidamento sulla stretta collaborazione tra Galtieri e l'ex vice-direttore della Cia, il generale Vernon Walters che, inquadrata nella *Doctrina de seguridad nacional*, prevedeva che gli argentini fornissero alla Cia supporto informativo e militare per compiere missioni segrete contro i guerriglieri in El Salvador, in Guatemala e in Honduras, e contro il governo sandinista in Nicaragua³²⁰. Gli statunitensi, però, erano divisi in "europeisti" e "filo-latinoamericani"³²¹. Appartenevano alla prima categoria il segretario di Stato Alexander Haig, il ministro della Difesa Kaspar Weinberger e il sottosegretario per gli Affari europei Lawrence Eagleburger, mentre alla seconda l'ambasciatrice presso l'ONU Jeane Kirkpatrick e il segretario di Stato aggiunto Thomas O. Enders³²². La Kirkpatrick fece perfino intuire all'ambasciatore argentino presso l'ONU Eduardo Roca che la Gran Bretagna non avrebbe neppure presentato ricorso alle Nazioni Unite se Buenos Aires avesse invaso le isole; nel marzo 1982 Enders, interrogato da Costa Méndez su quale atteggiamento avrebbe tenuto Washington nei confronti dei contendenti, confermò la neutralità statunitense³²³. Non è facile stabilire se le rassicurazioni dei "filo-latinoamericani" agli argentini fossero semplici sensazioni oppure delle certezze. Al riguardo, risulta interessante la lettura fornita da un articolo del mensile *Argentina Hoy*, espressione di un gruppo di esuli argentini a Parigi, nel numero tredici del 25 aprile 1982³²⁴. L'autore suppone l'esistenza di un accordo tra argentini e statunitensi che avrebbe permesso ai primi di recuperare le isole e ai secondi di consolidare la presidenza del fedele alleato Galtieri, di impiantare basi militari sul

³¹⁷ Vecchioni D., op. cit., p. 43.

³¹⁸ Gallina F., op. cit., p. 98-99.

³¹⁹ Ibidem.

³²⁰ Ivi, pp. 100-101.

³²¹ Sala R., op. cit., p. 204.

³²² Ibidem.

³²³ Gallina F., op. cit., p. 103.

³²⁴ Battistella G., op. cit., p. 60-64.

territorio argentino e di partecipare allo sfruttamento delle riserve petrolifere presenti nel sottosuolo marino delle Malvinas³²⁵. La ricostruzione prosegue affermando che Londra non poteva essere all'oscuro dell'accordo, dal momento che gli statunitensi non si sarebbero esposti senza avere consultato lo storico alleato³²⁶. La Thatcher faceva affidamento sulla scarsa affezione degli inglesi verso le Falkland e sul verosimile veto sovietico, che avrebbe impedito la condanna dell'invasione argentina da parte del Consiglio di Sicurezza dell'ONU e che avrebbe determinato la trasmissione del caso all'Assemblea Generale, permettendo agli inglesi di temporeggiare e di astenersi da un intervento militare³²⁷. L'articolo continua:

«La Russia però, in merito alle Malvine, aveva le sue idee, e in linea queste, con i propri interessi a livello strategico. Ed è così che l'URSS, che aveva sempre opposto il suo veto ad ogni intento di condanna dell'Argentina per la violazione dei diritti umani, proprio ora si astiene rendendo possibile la decisione (dell'ONU) a favore dell'Inghilterra con l'intimazione all'Argentina di abbandonare immediatamente le isole affinché siano restituite all'amministrazione inglese. La discussione al Consiglio di sicurezza mostra chiaramente la manovra sovietica. I disperati tentativi del ministro degli esteri argentino Costa Méndez per mettersi in contatto con il collega russo Andrei Gromiko, quando ormai era certo della prossima astensione sovietica, naufragarono di fronte al rifiuto del rappresentante russo che si scusò dicendo: “i fusi orari non ci favoriscono in questa conversazione”.»³²⁸.

L'astensione dei sovietici permise, il 3 aprile 1982, l'approvazione da parte del Consiglio di Sicurezza della Risoluzione 502 che ottenne il voto favorevole degli Stati Uniti³²⁹. Questo passaggio segnò il tramonto dei “filo-latinoamericani”. Gli statunitensi decisero allora di promuovere una mediazione tra i contendenti che fu affidata al segretario di Stato Haig³³⁰, non a caso un “europeista”. L'attività di Haig è sinteticamente descritta da Sala:

«La mediazione di Haig cominciò l'8 aprile, con il suo primo viaggio a Londra, e si concluse il 28 aprile. In questi venti giorni, Haig fece la spola tra Londra e Buenos Aires per cercare di riappacificare i due contendenti, ma senza risultati. Sottoposta alle pressioni inglesi ed argentine – ognuna delle parti reclamava il sostegno americano – e confrontata alla fermezza dei due governi, la delegazione statunitense non riuscì nel suo intento ed Haig fu costretto, il 28 aprile ad annunciare il fallimento della mediazione.»³³¹.

³²⁵ Ibidem.

³²⁶ Ibidem.

³²⁷ Ibidem.

³²⁸ Ibidem.

³²⁹ Ibidem.

³³⁰ Sala R., op. cit., p. 208.

³³¹ Ibidem.

Reagan attribuì l'insuccesso della mediazione all'intransigenza argentina e annunciò il sostegno degli Stati Uniti alla Gran Bretagna³³².

2.4 La posizione dell'Unione Sovietica

A partire dalla seconda metà degli anni settanta gli scambi commerciali tra Buenos Aires e Mosca furono oggetto di accordi economici³³³. Tra questi, particolare attenzione merita il patto decennale del 1974 che ottenne il via libera argentino nell'agosto 1977, il quale prevedeva che i sovietici, in cambio di proventi dell'agricoltura e dell'allevamento, avrebbero esportato in Argentina le attrezzature necessarie allo sviluppo dell'industria energetica nei campi termoelettrico, petrolifero e nucleare³³⁴. Tra il 1980 e il 1981 l'Unione Sovietica acquistò i tre quarti della produzione di grano dell'Argentina diventandone il primo paese importatore³³⁵. Verosimilmente sulla base di questo dato Galtieri ritenne che Mosca sarebbe stata al fianco di Buenos Aires nella controversia contro la Gran Bretagna, per non mettere a repentaglio l'afflusso di una ingente quantità di beni di prima necessità³³⁶. Il 24 aprile 1981, Reagan rimosse tuttavia l'embargo sul grano gravante sull'Unione Sovietica, ridimensionando il potere contrattuale dei militari argentini, che comunque difficilmente sarebbe stato tale da influenzare la politica estera di Mosca, considerata l'attitudine delle due superpotenze ad individuare nuovi mercati³³⁷. Al contrario, Buenos Aires avrebbe incontrato serie difficoltà a mantenere inalterato il livello di esportazioni una volta compromessi gli scambi con l'Unione Sovietica³³⁸. Dopo l'invasione argentina delle isole, davanti al voto di condanna del Consiglio di Sicurezza dell'ONU del 3 aprile 1982 Mosca si astenne, rinunciando ad esercitare il diritto di veto e consentendo, di fatto, che la Risoluzione 502 venisse approvata³³⁹. Le motivazioni che

³³² Caminiti A., op. cit., p. 15.

³³³ Sala R., op. cit., p. 218.

³³⁴ Ibidem.

³³⁵ Ibidem.

³³⁶ Ibidem.

³³⁷ Ivi, pp. 218-219.

³³⁸ Ibidem.

³³⁹ Ibidem.

spinsero i sovietici a compiere tale scelta furono: la mancanza del tempo necessario per valutare accuratamente le conseguenze del ricorso al veto, il voto favorevole espresso dai delegati dei paesi membri del Movimento dei Non-Allineati presenti nel Consiglio di Sicurezza, l'assenza nella vicenda di interessi tali da giustificare il veto, e infine la distanza ideologica che li separava dalla giunta militare argentina³⁴⁰. La dichiarazione rilasciata dai rappresentanti sovietici fu la seguente:

«“Oggi giorno, mentre sono crollati gli imperi coloniali, l'esistenza di un simile problema risulta anacronistica e contraria ai documenti fondamentali dell'ONU. La Gran Bretagna, in quanto potenza amministrante, ha trascinato a lungo le trattative con l'Argentina previste dalle pertinenti risoluzioni dell'ONU. Con questo suo atteggiamento la Gran Bretagna ha sabotato le decisioni dell'Assemblea Generale. Tenuto conto di tutto ciò, la delegazione sovietica non poteva appoggiare un progetto di risoluzione presentato dalla Gran Bretagna in quanto unilaterale e completamente ignorante il problema.”»³⁴¹.

Gradualmente e con cautela Mosca sostenne la rivendicazione argentina, condannando la reazione inglese, ma senza giustificare l'invasione³⁴². In merito Sala scrive che:

«La posizione sovietica sembrava più antibritannica che pro-argentina.»³⁴³.

Le motivazioni del conflitto addotte dai sovietici furono fondamentalmente il petrolio e la posizione strategica dell'arcipelago nell'eventualità in cui i canali di Suez e di Panamá fossero stati chiusi³⁴⁴. Mosca giudicò Londra responsabile della guerra, dal momento che, con l'appoggio di Washington, aveva ostacolato l'avanzamento dei negoziati con Buenos Aires³⁴⁵. L'Unione Sovietica pretendeva dunque il ritiro della flotta inglese e l'avvio di un nuovo negoziato³⁴⁶. Mosca, però, non andò oltre le dichiarazioni di sostegno con Buenos Aires, dal momento che il suo vero obiettivo non era far prevalere gli argentini nella disputa territoriale ma, in nome dell'anticolonialismo, insinuarsi in America Latina³⁴⁷. L'Unione Sovietica approfittò dello scontro tra alleati degli Stati Uniti per studiare attentamente gli armamenti impiegati³⁴⁸. A tale proposito Sala precisa:

³⁴⁰ Ibidem.

³⁴¹ Ivi, pp. 220.

³⁴² Ibidem.

³⁴³ Ibidem.

³⁴⁴ Ibidem.

³⁴⁵ Ivi, pp. 220-221.

³⁴⁶ Ibidem.

³⁴⁷ Ibidem.

³⁴⁸ Ibidem.

«Numerose unità della Flotta Rossa tallonarono la flotta inglese nel suo avvicinamento al teatro di operazioni, un certo numero di ricognitori a lungo raggio Tupolev Tu-95 Bear decollò dalle sue basi a Cuba e in Africa per seguire i progressi della T.F. e, infine, furono messi in orbita diversi satelliti del tipo Kosmos.»³⁴⁹.

Esistono pareri discordanti sulla sussistenza di aiuti sovietici a Buenos Aires³⁵⁰. Gli argentini negarono di averne ricevuti e Mosca, eliminando l'importazione di grano argentino a vantaggio degli Stati Uniti, avvalorò questa versione³⁵¹. Il basso profilo mantenuto dall'Unione Sovietica nel corso del conflitto delle Falkland/Malvinas può essere spiegato da una molteplicità di fattori³⁵². In primo luogo, l'ubicazione geografica delle isole nella regione latinoamericana le faceva ricadere nell'area d'influenza statunitense³⁵³. A proposito della condotta di Mosca in America Latina Sala scrive:

«Lo scopo dell'Unione Sovietica restava sempre quello di indebolire l'influenza statunitense e aumentare di conseguenza la sua, ma i suoi *leader* si mantennero costantemente molto cauti. La tattica preferita era quella della prudenza e dell'opportunismo: cercare di prendere vantaggio dalle condizioni esistenti (come fece con Cuba e il Nicaragua) piuttosto che tentare di creare delle situazioni più favorevoli»³⁵⁴.

In secondo luogo, allo scoppio della guerra l'Unione Sovietica era impegnata nei combattimenti in Afghanistan e nella soluzione del “*problema polacco*”³⁵⁵. Con riferimento a quest'ultimo caso Sala propone un interessante parallelismo con il passato:

«Il conflitto anglo-argentino intervenne quando la repressione interna ad opera dei capi comunisti polacchi era ancora in atto (v. giornali dell'epoca: *Le Monde* o *Neue Zürcher Zeitung*). I dirigenti sovietici, molto probabilmente, vi intravidero inoltre la possibilità di “mascherare”, di nascondere agli occhi dell'opinione pubblica la loro opera di “pulizia” in Polonia, esattamente come era successo nel 1956. La spedizione anglo-francese per riguadagnare il controllo del Canale di Suez aveva infatti fatto passare in secondo piano la repressione della rivolta ungherese.»³⁵⁶.

In terzo luogo, Mosca temeva che un maggior coinvolgimento nel conflitto potesse causare un ulteriore irrigidimento della posizione statunitense nei confronti dell'Unione Sovietica in generale, e in particolare riguardo alla riapertura dei negoziati sul controllo

³⁴⁹ Ibidem.

³⁵⁰ Ivi, pp. 221-222.

³⁵¹ Ibidem.

³⁵² Ibidem.

³⁵³ Ibidem.

³⁵⁴ Ivi, p. 223.

³⁵⁵ Ivi, p. 224.

³⁵⁶ Ibidem.

degli armamenti, comunicata nel maggio 1982³⁵⁷. Infine, la precaria condizione di salute del segretario generale del Partito Comunista sovietico Leonid Breznev potrebbe avere limitato il raggio d'azione di Mosca³⁵⁸. Infatti Sala afferma:

«Nei giornali dell'epoca (v. ad esempio *Le Monde*) si speculò molto sulla più o meno presunta malattia del *leader* sovietico, che può aver provocato una sorta di “vuoto di potere” entro le mura del Cremlino.»³⁵⁹.

2.5 Fratellanza latinoamericana e opportunismi

Gli aderenti all'Organizzazione degli Stati Americani appoggiarono in modo quasi unanime l'intervento argentino nelle isole³⁶⁰. I soli a disapprovare l'azione furono i paesi caraibici legati al Commonwealth, il Cile e, parzialmente, la Colombia³⁶¹. Il 3 aprile 1982, in occasione della votazione del Consiglio di Sicurezza sulla Risoluzione 502, Panamá esprime voto contrario³⁶². Interessante notare che quello di Panamá fu l'unico voto contrario³⁶³. Inizialmente le voci dei paesi latinoamericani furono flebili, dal momento che rimaneva la speranza che la controversia potesse essere risolta pacificamente attraverso una mediazione statunitense³⁶⁴. Quando fu chiaro che gli inglesi, con l'appoggio dei nordamericani, avrebbero risposto con la forza il tono dello scontro salì; in particolare la Bolivia, il Nicaragua, il Perù e il Venezuela arrivarono ad offrire agli argentini aiuti materiali e militari³⁶⁵. Abbandonati da Washington, a Buenos Aires si rassegnarono a rinnegare celermente «la definizione dell'Argentina come “too rich and too white to be Third World”»³⁶⁶. Galtieri, che a partire dal suo primo discorso da presidente aveva rimarcato l'appartenenza argentina al Primo Mondo, e Costa Méndez, convinto occidentalista, furono costretti ad esaltare il terzomondismo, giocando le carte

³⁵⁷ Ivi, p. 225.

³⁵⁸ Ivi, pp. 225-227.

³⁵⁹ Ibidem.

³⁶⁰ Ibidem.

³⁶¹ Ibidem.

³⁶² Ibidem.

³⁶³ Gallina F., op. cit., p. 119.

³⁶⁴ Ibidem.

³⁶⁵ Ibidem.

³⁶⁶ Ivi, p. 120.

dell'anticolonialismo e del panamericanismo³⁶⁷. Il ministro degli Esteri argentino, parlando all'OSA nel tentativo di attivare il Trattato Interamericano di Assistenza Reciproca (TIAR), esortò la platea a considerare la crisi delle Malvinas come un tema regionale e non solo argentino³⁶⁸. Galtieri si spinse fino ad evocare figure come Belgrano, Bolívar e San Martín, padri del panamericanismo, e nella giornata delle Americhe, con riferimento alla “*reconquista*” delle isole, si presentò come erede dei “*libertadores*”³⁶⁹. Sala sostiene:

«Le motivazioni che spinsero principalmente gli stati sudamericani a sostenere la Giunta militare furono grosso modo quattro: 1) la solidarietà emisferica; 2) le dispute territoriali con i vicini; 3) i più semplici interessi individuali e personali (v. economici, commerciali, politici, ...); 4) il prestigio nel sottosistema America latina.»³⁷⁰.

La prima motivazione fu un cavallo di battaglia di molti mass media che ricorsero alla fratellanza regionale per commentare il sostegno latinoamericano a Buenos Aires. Sala scrive:

«Snyder spiega che nel meccanismo di contrattazione delle alleanze – “dilemma primario delle alleanze” – intervengono due differenti tipi di interessi: a) interessi generali; b) interessi particolari. I primi, derivanti “dalla struttura anarchica del sistema e dalla *posizione geografica dello stato*”, comprendono “l’*interesse di uno stato a difendere un vicino*, o ad espandersi per aumentare la sua sicurezza, o, in linea ancor più generale, a mantenere l’equilibrio delle forze all’interno del sistema”, mentre i secondi derivano da valori ideologici, etnici, economici e di prestigio. I paesi latinoamericani, che condividono tra loro comuni legami culturali, linguistici, politici, etnici e storici nonché strette relazioni economico-commerciali, si coalizzarono dunque al fianco dell’Argentina contro una potenza extrasistemica e colonialista, la Gran Bretagna.»³⁷¹.

Il secondo ordine di motivazioni concerneva le molteplici controversie di carattere territoriale nate negli anni dell’indipendenza dei paesi latinoamericani dalla Spagna e dal Portogallo³⁷². Sostenere l’Argentina significava accettare l’impiego della forza nella risoluzione delle dispute territoriali³⁷³. Interessante notare che i paesi che appoggiarono

³⁶⁷ Ivi, pp. 120-121.

³⁶⁸ Ibidem.

³⁶⁹ Ivi, p. 123.

³⁷⁰ Sala R., p. 228.

³⁷¹ Ibidem.

³⁷² Ibidem.

³⁷³ Ibidem.

con più determinazione Buenos Aires, cioè Bolivia, Nicaragua, Panama, Perù e Venezuela, erano tutti implicati in controversie con i paesi confinanti³⁷⁴.

La Bolivia rivendicava l'accesso al mare perso con la guerra del Pacifico (1879-1883) combattuta al fianco del Perù contro il Cile³⁷⁵. La Paz offrì a Buenos Aires, qualora fosse stato necessario, alcune squadriglie aeree e la propria esigua Marina nella sua totalità³⁷⁶.

Il Nicaragua sandinista nel 1979 aveva disconosciuto il trattato del 1928 con il quale aveva ceduto le strategiche isole di San Andrés e Providencia, acutizzando la tensione con Bogotá³⁷⁷. Managua mise a disposizione di Buenos Aires truppe da impiegare, se necessario, nella lotta contro il colonialismo³⁷⁸.

Panamá che, come si è detto, aveva espresso, in seno al Consiglio di Sicurezza l'unico voto contrario alla Risoluzione 502, aveva come obiettivo principale il riacquistare la sovranità sul canale³⁷⁹.

Il Perù aveva in corso dispute territoriali con l'Ecuador e con il Cile³⁸⁰. Nel gennaio 1981 si verificarono schermaglie tra peruviani ed ecuadoregni per la sovranità su circa centomila miglia quadrate di foresta amazzonica³⁸¹. Lima aveva perso i territori contesi con il Cile, invece, nel corso della già citata guerra del Pacifico³⁸². Sala scrive:

«Child cita alcune notizie sulla base delle quali pareva che l'Argentina ed il Perù avessero stipulato, nel 1982, un accordo segreto di mutuo aiuto in caso di attacco. L'accordo avrebbe dovuto garantire l'egemonia argentina nel Sud Atlantico e sui passaggi interoceanici, mentre Buenos Aires avrebbe riconosciuto l'influenza peruviana nel Pacifico.»³⁸³.

L'insuccesso della mediazione statunitense spinse il presidente peruviano Fernando Belaunde Terry, i primi di maggio, a tentare una nuova composizione, il cui fallimento indusse Lima ad offrire a Buenos Aires aiuti militari³⁸⁴.

³⁷⁴ Ibidem.

³⁷⁵ Ivi, p. 229.

³⁷⁶ Ivi, p. 230.

³⁷⁷ Ibidem.

³⁷⁸ Ibidem.

³⁷⁹ Ivi, p. 229.

³⁸⁰ Ivi, p. 230.

³⁸¹ Ibidem.

³⁸² Ivi, pp. 230-231.

³⁸³ Ibidem.

³⁸⁴ Ibidem.

Il Venezuela rivendicava il Golfo del Venezuela e le isole Monjes nei confronti della Colombia e, guardando alla Guyana, l'Essequibo³⁸⁵. Sala scrive:

«I dirigenti e gli esperti di geopolitica venezuelani si considerano infatti “territorialmente insoddisfatti” e pensano di esser stati ingannati nel passato dalla Gran Bretagna che, in collaborazione con Washington, gli ha rubato una parte del loro patrimonio nazionale.»³⁸⁶.

Caracas, che dal 1977 vantava una fitta rete di scambi commerciali con Buenos Aires, mise a disposizione dell'Argentina un centinaio di volontari pronti a raggiungere le Malvinas e petrolio, provvedendo a ridefinire i rapporti economici con Londra³⁸⁷.

Per completare la panoramica delle dispute territoriali nella regione pare opportuno ricordare anche il caso del Guatemala, che reclamava la sovranità sul Belize, che malgrado l'indipendenza ottenuta nel 1981 era ancora sotto la “protezione militare inglese”³⁸⁸.

Sala così conclude:

«Al contrario, seguendo questa stessa logica, i paesi che subivano in modo particolare queste dispute territoriali, e si sentivano quindi minacciati – Colombia, Ecuador e Cile in testa –, si mostrarono meno appassionati nel loro supporto all'azione di forza argentina. Di particolare interesse fu l'atteggiamento avuto dal Cile del generale Augusto Pinochet. Santiago, da diversi anni in disputa con Buenos Aires per le isole Beagle, mantenne una posizione di neutralità “benevola” al Regno Unito. Si temeva infatti che l'Argentina, sullo slancio, avrebbe potuto approfittare della situazione per recuperare militarmente il possesso di queste isole tanto fondamentali nel pensiero geopolitico cileno.»³⁸⁹.

La terza motivazione concerneva essenzialmente gli stretti legami intercorrenti tra l'Argentina e la Bolivia, il Paraguay e l'Uruguay³⁹⁰. Questi paesi erano fortemente dipendenti dall'Argentina, e le loro relazioni economiche si estendevano anche alla sfera politico-militare³⁹¹. Infatti le marine militari argentina e uruguaiana effettuavano esercitazioni congiunte con periodicità annuale e nel 1980 Buenos Aires aveva collaborato al colpo di Stato in Bolivia, che non permise al presidente eletto Hernan Siles

³⁸⁵ Ivi, p. 229.

³⁸⁶ Ibidem.

³⁸⁷ Ibidem.

³⁸⁸ Ivi, p. 231.

³⁸⁹ Ibidem.

³⁹⁰ Ibidem.

³⁹¹ Ivi, pp. 231-232.

Zuazo, di sinistra, di assumere le sue funzioni, a vantaggio del generale Garcia Mesa³⁹². Più cauto rimase il Paraguay, in linea con la politica estera dettata dal generale Alfredo Strössner, che rifuggiva l'esposizione internazionale del paese³⁹³. Anche Lima aveva un ricco interscambio commerciale con Buenos Aires, determinante per il consolidamento dell'industria nucleare peruviana³⁹⁴.

L'ultima motivazione riguardava le ambizioni continentali di alcuni paesi latinoamericani, che mettevano in discussione l'influenza statunitense sulla regione³⁹⁵. Uno di essi era il Brasile, il cui atteggiamento nei confronti della questione delle isole è così sinteticamente descritto da Sala:

«Il comportamento del Brasile durante la crisi del 1982 può essere interpretato alla luce delle linee generali della sua politica estera e del suo pensiero geopolitico. Esso solidarizzò infatti con l'Argentina, riconoscendone le rivendicazioni sulle Malvinas, ma si mantenne sempre su una posizione di equidistanza, auspicando continuamente una soluzione negoziata e pacifica della contesa. La parola d'ordine rimase sempre la *prudenza* e la *non-ingerenza*. Le autorità brasiliane non offrirono ai due belligeranti i loro buoni uffici, ma parteciparono alle iniziative dell'OSA e dell'ONU che miravano a prevenire l'uso della forza. Malgrado il sostegno, verbale all'Argentina, Brasilia evitò di assumere un atteggiamento troppo ostile verso la Gran Bretagna: le relazioni commerciali con il paese europeo erano troppo importanti.»³⁹⁶.

Cuba, a dispetto della distanza ideologica che la separava da Buenos Aires, appoggiò l'operazione argentina, accusando la Gran Bretagna e gli Stati Uniti di condotta colonialista³⁹⁷. L'obiettivo era conseguire prestigio continentale in una circostanza in cui le relazioni tra gli Stati Uniti e i paesi latinoamericani si stavano deteriorando, intenzione valida anche per l'altro paese socialista dell'America Latina, il Nicaragua³⁹⁸.

Sala scrive:

«In conclusione, i paesi latinoamericani si comportarono seguendo una logica pragmatica che mirava a difendere i loro interessi individuali. Questi ultimi potevano essere la salvaguardia di importanti acquisizioni economico-commerciali e politiche con l'Argentina o la ricerca di un *ruolo* di maggior peso nelle relazioni interamericane (*potenza*). Per alcuni di essi si aggiungevano anche le rivendicazioni

³⁹² Ibidem.

³⁹³ Ibidem.

³⁹⁴ Ibidem.

³⁹⁵ Ibidem.

³⁹⁶ Ivi, pp. 232-233.

³⁹⁷ Ibidem.

³⁹⁸ Ibidem.

di carattere geopolitico, miranti ad un'estensione del loro spazio geografico, delle risorse materiali ed umane (*gloria*).»³⁹⁹.

2.6 I combattimenti

Il piano d'invasione delle isole, nome in codice "Operación Rosario", fu preparato dall'ammiraglio Jorge Isaac Anaya e attuato in pochi giorni⁴⁰⁰. Alle 04.30 del 2 aprile 1982 duecentoventi assaltatori argentini trasportati dagli elicotteri in due mandate presero posizione a Moody Brook e aprirono il fuoco contro la base del contingente inglese, essendo all'oscuro dell'evacuazione dei marines dislocati a difesa di Port Stanley⁴⁰¹. All'alba sbarcarono nelle vicinanze della capitale altri cinquecento argentini⁴⁰². Un veicolo anfibia cingolato fu bersagliato e reso inutilizzabile dai sessantotto fanti di Marina inglesi che si disposero a protezione della residenza del governatore, e che deposero le armi alle 09.25 dopo avere ucciso cinque argentini, averne feriti diciassette e catturati tre senza registrare perdite⁴⁰³. Sette marines riuscirono a fuggire con l'intenzione di compiere azioni di guerriglia contro il nemico, ma prima di riuscire nel loro intento caddero prigionieri⁴⁰⁴. Ai civili inglesi fu imposto il coprifuoco e le abitazioni furono ispezionate per rimuovere le radiotrasmittenti⁴⁰⁵. I catturati, Hunt e consorte, nonché i dipendenti inglesi dell'amministrazione delle isole furono trasferiti a Montevideo⁴⁰⁶. Contemporaneamente, nella South Georgia si studiavano i soldati argentini comandati dal capitano di corvetta Alfredo Ignacio Astiz, arrivati nella dismessa stazione baleniera di Leith il 26 marzo per difendere i lavoratori dell'impresa di Davidoff, e i ventidue marines inglesi, che con l'unità navale Endurance avevano raggiunto la base scientifica di Grytviken⁴⁰⁷. Astiz, a bordo dell'imbarcazione Bahía Paraíso, si portò in prossimità degli

³⁹⁹ Ibidem.

⁴⁰⁰ Caminiti A., op. cit., p. 17.

⁴⁰¹ Santoni A. p. 366.

⁴⁰² Ibidem.

⁴⁰³ Ibidem.

⁴⁰⁴ De Risio C., op. cit., p. 84.

⁴⁰⁵ Ibidem.

⁴⁰⁶ Caminiti A., op. cit., p. 18.

⁴⁰⁷ Santoni A., op. cit., pp. 366-367.

inglesi avvisandoli che il giorno seguente avrebbe trasmesso una importante comunicazione⁴⁰⁸. I sudditi di Sua Maestà di stanza nella South Georgia, però, erano già a conoscenza degli avvenimenti delle Falkland e predisposero la difesa della base⁴⁰⁹. Il 3 aprile gli inglesi non risposero alla richiesta di resa pervenuta dalla Bahía Paraíso⁴¹⁰. Due elicotteri portarono a terra una cinquantina di soldati argentini che si scontrarono con i ventidue marines inglesi, che riuscirono perfino ad allontanare la corvetta argentina Guerrico⁴¹¹. Questa, però, una volta fuori dalla portata dei colpi inglesi aprì il fuoco sulla loro postazione costringendoli alla resa, che avvenne solo dopo l'abbattimento di un elicottero argentino⁴¹². Il bilancio della battaglia fu di quattro morti e un ferito tra gli argentini, e di un ferito tra gli inglesi⁴¹³. Intanto a Londra, il 3 aprile, fu deciso l'invio di una task force nell'Atlantico meridionale⁴¹⁴. Il 5 aprile il ministro degli Esteri inglese Lord Carrington, accusato di essere almeno in parte responsabile della perdita delle Falkland, si dimise, e il Ministero fu assegnato a Francis Pym⁴¹⁵. A proposito delle dimissioni di Peter Carrington la Thatcher scrive:

«Sentivo che il paese aveva bisogno di un ministro degli Esteri della sua esperienza e della sua statura internazionale per aiutarci a uscire dalla crisi. Ma pare che ci sia sempre il desiderio viscerale che un disastro debba essere pagato da un capro espiatorio. Senza dubbio le dimissioni di Peter ci resero infine più facile unire il Partito e concentrarci sulla riconquista delle Falkland: e lui lo aveva capito. Dopo aver dato un'occhiata alla stampa del lunedì, in particolare all'articolo di fondo del *Times*, decise che doveva uscire dal governo.»⁴¹⁶.

Alla notizia che la bandiera argentina era tornata a sventolare sulle Malvinas gli argentini reagirono, come aveva prospettato Galtieri, andando a festeggiare in quelle stesse piazze che pochi giorni prima avevano ospitato le manifestazioni di protesta contro la giunta militare al potere⁴¹⁷. Parallelamente nel Regno Unito era scattata la mobilitazione, di cui Santoni propone un breve resoconto:

⁴⁰⁸ Ibidem.

⁴⁰⁹ Ibidem.

⁴¹⁰ Ibidem.

⁴¹¹ Ibidem.

⁴¹² Ibidem.

⁴¹³ Ibidem.

⁴¹⁴ Ivi, p. 368.

⁴¹⁵ De Risio C., op. cit., p. 84.

⁴¹⁶ Thatcher M., op. cit., p. 161.

⁴¹⁷ Caminiti A., op. cit., p. 18.

«Ovunque echeggiarono appelli e comparvero avvisi di adunata per i 3.400 uomini della 3^a brigata Commando, composta da tre battaglioni di Royal marines, dal II e III battaglione paracadutisti, da un reggimento di artiglieria, da uno squadrone di carri leggeri e da Servizi speciali e logistici. Infatti a questo pugno di soldati volontari, salpato poi il 9 aprile sul bianco transatlantico *Canberra* e sul grosso traghetto *Nordland*, entrambi requisiti, era affidata la prima e più importante fase dell'operazione "Corporate", cioè l'effettuazione di sbarchi e la conquista di teste di ponte sulle isole della South Georgia e delle Falkland, difese complessivamente da circa 12.000 argentini. Naturalmente se questi ultimi non avessero evacuato tali territori in ossequio alla risoluzione 502 dell'ONU. Per la seconda fase dell'operazione "Corporate", consistente nello sfruttamento degli iniziali assalti anfibi e nella spinta finale verso la totale liberazione degli obiettivi, Londra imbarcò in seguito su tre navi appoggio e sul più grande transatlantico del mondo, il *Queen Elizabeth II*, la 5^a brigata di fanteria, composta da un battaglione di Guardie scozzesi, un battaglione di Guardie gallesi, un battaglione dei temibili fucilieri Gurkha, un reggimento d'artiglieria e Servizi vari, per complessivi 3.500 soldati.»⁴¹⁸.

Galtieri, intanto, trasformò le Malvinas in una provincia argentina e introdusse lo spagnolo come lingua ufficiale al posto dell'inglese, con disappunto dei *kelpers* che oltre all'idioma di Sua Maestà conoscevano solo il loro dialetto, il "kelper"⁴¹⁹. La nuova situazione ebbe conseguenze anche sulle denominazioni inglesi dei luoghi, per esempio la capitale assunse il nome di Puerto Argentino e la località di Green Goose fu ispanizzata in Pato Verde⁴²⁰. Nemmeno la guida a sinistra fu risparmiata ma, come forma di protesta e nonostante la nuova segnaletica, i *kelpers* si rifiutarono di guidare a destra⁴²¹.

Già nello svolgimento delle prime fasi dell'invasione emerse la mancanza di linearità nella catena di comando argentina, caratteristica questa che rifletteva il complesso organigramma della giunta militare⁴²². A tale proposito Caminiti ricorda:

«Sin dalla prima Giunta militare (1976 – Videla) venne sempre inserito al vertice almeno un generale per ciascuno dei tre rami delle Forze armate, quasi ad esibire pubblicamente l'appoggio che l'Armata dava al Supremo Organo repubblicano. Così era anche nel 1982, con Leopoldo Galtieri (proveniente dal Genio), cui erano affiancati l'Amm. Emilio Massera (Marina) ed il Gen. Ramón Agosti (Aviazione).»⁴²³.

Nel corso dell'intervento gli ordini provenienti dai militari della giunta si sovrapposero più volte a quelli impartiti dai comandanti della Marina, Jorge Isaac Anaya, e

⁴¹⁸ Santoni A., op. cit., pp. 368-369.

⁴¹⁹ Caminiti A., op. cit., p. 19.

⁴²⁰ Ibidem.

⁴²¹ Ibidem.

⁴²² Ivi, p. 20.

⁴²³ Ibidem.

dell'aviazione, Basilio Lami Dozo, nonché dal responsabile dell'operazione, il generale dell'Esercito Mario Benjamín Menéndez⁴²⁴. In aggiunta, le tre Armi agirono separatamente conducendo tre operazioni distinte, dal momento che l'annunciato Centro de Operaciones Conjuntas non fu mai operativo⁴²⁵. Nel Regno Unito, dove la crisi delle Falkland aveva portato alla sospensione dello sciopero dei minatori che andava avanti da settimane, sebbene mancasse una formale dichiarazione di guerra da ambo le parti fu costituito il Gabinetto di Guerra e fu stabilita «la possibilità di confiscare navi della Marina Mercantile per far fronte alle necessità belliche.»⁴²⁶. Il vertice della catena di comando inglese era occupato dal Gabinetto di Guerra, diretto dal Primo Ministro, e «composto dalle più elevate gerarchie militari e da pochi Consiglieri politici del Capo del Governo.»⁴²⁷. La Thatcher si avvale della collaborazione del Capo di S. M. Generale, un ruolo ricoperto a rotazione da un militare dell'Esercito, uno della Marina e uno dell'Aviazione, che allora era il 1° Lord del Mare, Sir Terence Lewin, coadiuvato dai capi di Stato Maggiore dell'Esercito, generale Sir Edwin Bramall, della Marina, ammiraglio Sir Henry Leach, e dell'Aviazione, maresciallo dell'aria Sir Michael Beetham⁴²⁸. Dopo alcune settimane di guerra, il comando della task force fu affidato all'ammiraglio Sir John Fieldhouse, che condusse le azioni da Northwood in Gran Bretagna pur concedendo «ai comandanti sul posto la più ampia facoltà di decisione.»⁴²⁹. Il 5 aprile salparono le prime navi dai porti inglesi⁴³⁰. All'operazione presero parte «la portaerei *Hermes* (nave comando dell'ammiraglio Woodward), l'incrociatore tuttoporto *Invincible* (su cui era imbarcato in qualità di elicotterista il principe Andrea, terzogenito della regina Elisabetta), 8 cacciatorpediniere, 15 fregate, 4 sottomarini, 5 dragamine, 3 navi pattuglia e 2 navi da assalto anfibio.»⁴³¹. Accanto a queste erano poste settantanove imbarcazioni mercantili confiscate e impiegate a sostegno della task force⁴³². La flotta fece rotta verso l'isola di Ascensione, che come Tristan da Cunha, era una dipendenza della colonia britannica di Sant'Elena⁴³³. L'isola fu scoperta nel 1501 dai portoghesi e gli inglesi ne

⁴²⁴ Ibidem.

⁴²⁵ Ivi, p. 21.

⁴²⁶ Ivi, p. 23.

⁴²⁷ Ibidem.

⁴²⁸ Ivi, p. 24.

⁴²⁹ Ibidem.

⁴³⁰ Santoni A., op. cit., p. 369.

⁴³¹ Ibidem.

⁴³² Ibidem.

⁴³³ Caminiti A., op. cit., p. 25.

presero possesso nel 1815 per insediare un presidio che vigilasse sull'isola di Sant'Elena che ospitava l'esilio di Napoleone⁴³⁴. L'isola di Ascensione, situata a 6.000 chilometri dalle Falkland⁴³⁵, assunse un alto valore strategico e di conseguenza gli inglesi provvidero immediatamente ad ampliare la base aerea realizzata dagli statunitensi nel 1942⁴³⁶. Le unità navali dirette ad Ascensione aumentavano o riducevano la velocità di navigazione sulla base delle istruzioni del Gabinetto di Guerra e degli sforzi diplomatici per raggiungere una soluzione pacifica alla crisi⁴³⁷. Il 7 aprile, quando le navi erano ancora impegnate nella traversata, Londra comunicò che dalle 04.00 ora locale del 12 aprile avrebbe imposto una "zona di esclusione militare", MEZ, di 200 miglia nautiche intorno alle Falkland, e impedito alle unità aeronavali argentine e anche alle imbarcazioni di paesi terzi il superamento della "linea di interdizione totale", TEZ, che delimitava la zona⁴³⁸. La MEZ, sebbene introdotta unilateralmente dalla Gran Bretagna, fu apprezzata anche dall'Argentina poiché avrebbe avuto il merito di circoscrivere i combattimenti⁴³⁹. Santoni, però, precisa:

«A questo riguardo era tuttavia impensabile che la Task Force potesse concedere agli argentini il vantaggio dell'assoluta immunità al di fuori di tale limite, soprattutto se essi avessero preparato colà manovre navali ed aeree tali da mettere in pericolo la flotta di Sua Maestà. Del resto nessuno a Londra si sognò mai di fornire un'assurda e militarmente irrazionale assicurazione di tal genere.»⁴⁴⁰.

Washington accolse favorevolmente la creazione della MEZ dal momento che questa impediva sia che Londra andasse incontro a difficoltà internazionali importanti, sia che Buenos Aires subisse una sconfitta tale da compromettere la sua funzione anticomunista in America Latina⁴⁴¹. Le Nazioni Unite non potevano che condividere una scelta che limitasse il conflitto⁴⁴². Anche la NATO temeva una estensione della crisi che avrebbe potuto costringerla ad intervenire al fianco dell'Inghilterra⁴⁴³. La MEZ permetteva al Regno Unito di non andare pericolosamente incontro all'insostenibilità logistica

⁴³⁴ Ibidem.

⁴³⁵ Santoni A., op. cit., p. 369.

⁴³⁶ Caminiti A., op. cit., p. 25.

⁴³⁷ Ivi, p. 26.

⁴³⁸ Ivi, p. 27.

⁴³⁹ Ibidem.

⁴⁴⁰ Santoni A., op. cit., pp. 369-370.

⁴⁴¹ Caminiti A., op. cit., p. 28.

⁴⁴² Ibidem.

⁴⁴³ Ibidem.

dell'operazione⁴⁴⁴. Invece, per l'Argentina i vantaggi di un conflitto circoscritto erano la salvaguardia del territorio continentale, conseguentemente il non dovere approntare difese costiere e antiaeree e il non dovere respingere una invasione inglese senza potere lasciare indifeso il confine con il Cile, militarizzato a causa della controversia sul Canale di Beagle⁴⁴⁵. Il 10 aprile la CEE approvò le sanzioni contro Buenos Aires, dal momento che sulla base del trattato di Roma le Falkland e le sue dipendenze «risultavano territori associati alla comunità stessa»⁴⁴⁶. La flotta inglese al completo rimase ad Ascensione dal 12 al 16 aprile, per poi dirigersi verso le Falkland, mantenendo tuttavia una velocità contenuta per non ostacolare il lavoro delle diplomazie⁴⁴⁷. Infatti, tra l'8 e il 19 aprile Haig «intraprese un'estenuante ma infruttuosa spola diplomatica tra Londra e Buenos Aires»⁴⁴⁸. Nel frattempo i sottomarini nucleari inglesi Conqueror, Spartan, Splendid, Valiant, «forse il Courageous, anche se l'Ammiragliato non ha mai voluto confermare la sua partecipazione alla campagna» e il sottomarino a motori diesel convenzionali Onyx pattugliavano le acque delle Falkland per impedire che la MEZ venisse forzata⁴⁴⁹. La prima azione pianificata dall'ammiraglio Woodward, denominata "Operation Paraquat", aveva come obiettivo la riconquista della South Georgia⁴⁵⁰. Il 25 aprile 1982 centocinque marines e SAS, Special Air Service, scesero dagli elicotteri non lontano dalla base scientifica di Grytviken e, con il supporto di due fregate, fecero prigionieri i centocinquantesi soldati e i trentotto operai argentini che si trovavano sull'isola e resero inutilizzabile il sottomarino nemico Santa Fe senza registrare perdite⁴⁵¹. Prima di arrendersi Astiz tentò di attirare gli inglesi in una trappola, infatti, comunicò di essere disponibile alla resa e chiese che per prendere lui e i suoi uomini fossero inviati gli elicotteri, essendo consapevole che sarebbero dovuti atterrare nel campo di calcio dell'isola che aveva fatto minare preventivamente⁴⁵². Gli inglesi respinsero la richiesta di Astiz e dopo un intenso combattimento riuscirono a catturare gli argentini⁴⁵³. Il 1° maggio un quadrigetto subsonico Vulcan della RAF, partito dall'isola di Ascensione, bombardò

⁴⁴⁴ Ibidem.

⁴⁴⁵ Ibidem.

⁴⁴⁶ Santoni A., op. cit., p. 370.

⁴⁴⁷ Ibidem.

⁴⁴⁸ Ibidem.

⁴⁴⁹ Caminiti A., op. cit., p. 29.

⁴⁵⁰ Ivi, p. 35.

⁴⁵¹ Santoni A., op. cit., p. 371.

⁴⁵² Caminiti A., op. cit., p. 36.

⁴⁵³ Ibidem.

l'aeroporto di Port Stanley con l'obiettivo, mancato, di rendere inutilizzabile la pista di volo⁴⁵⁴. Anche i successivi tentativi compiuti da Harrier, nuovamente da Vulcan e anche dalla navi da guerra non ebbero successo e la pista di volo continuò ad essere frequentata dagli aerei da trasporto e dai turboelica d'assalto Pucara argentini fino alla conclusione del conflitto⁴⁵⁵. Sempre il 1° maggio le avanguardie inglesi, formate da SAS e da SBS, Special Boat Squadron, raggiunsero a bordo di elicotteri e di canoe le due isole maggiori dell'arcipelago da dove riuscirono a fornire indicazioni sul nemico, mentre due navi da guerra inglesi bersagliavano i dintorni di Port Stanley⁴⁵⁶. Ancora il 1° maggio le unità navali inglesi dovettero iniziare a fare i conti con le azioni della preminente aviazione argentina⁴⁵⁷. Sia gli argentini che gli inglesi erano dotati di missili mare-mare MM. 38, ma solo i primi potevano schierare un aereo compatibile con i missili cielo-mare AM. 39⁴⁵⁸. Santoni scrive:

«Si trattava del velivolo supersonico Dassault "Super-Etendard", anch'esso di costruzione francese, ed è un fatto interessante quanto grave che alcuni tecnici della ditta costruttrice siano rimasti in Argentina durante tutta la guerra, nonostante le sanzioni e l'embargo imposto dalla CEE. È stato infatti accertato che, proprio mentre Parigi assicurava Londra sull'incapacità degli argentini di montare sui loro dieci "Super-Etendard" i missili "Exocet" e i relativi sistemi di tiro, nove tecnici francesi, guidati dall'ingegnere Hervé Colin della Dassault e "dimenticati" stranamente in Argentina, riuscivano in quell'intento, smentendo le assicurazioni di Parigi e tradendo la fiducia degli inglesi. Ecco anche spiegato il motivo per il quale gli iniziali attacchi aerei argentini utilizzando gli "Exocet" rappresentarono una sorpresa per la Task Force, che oltretutto era sprovvista di missili antimissili, ad eccezione di pochi "Sea Wolf" imbarcati su due fregate. Ciò permise alla guizzante arma francese di danneggiare gravemente il 4 e il 25 maggio rispettivamente il cacciatorpediniere *Sheffield* e la nave porta-container *Atlantic Conveyor* con a bordo undici elicotteri, unità poi autoaffondate dagli stessi inglesi perché irrecuperabili.»⁴⁵⁹.

Gli inglesi avvertirono in particolare la mancanza di aerei AWACS⁴⁶⁰. I radar di questi velivoli, a differenza di quelli delle navi inglesi, erano in grado di rilevare la presenza di aerei nemici procedenti a bassa quota⁴⁶¹. Alla richiesta di Londra di avere in prestito aerei AWACS Washington oppose un deciso rifiuto, infatti, dopo l'approvazione delle sanzioni

⁴⁵⁴ Santoni A., op. cit., p. 372.

⁴⁵⁵ Ibidem.

⁴⁵⁶ Ibidem.

⁴⁵⁷ Ibidem.

⁴⁵⁸ Ivi, p. 373.

⁴⁵⁹ Ibidem.

⁴⁶⁰ Ivi, pp. 373-374.

⁴⁶¹ Ivi, p. 370.

contro Buenos Aires, Reagan temeva la reazione dei paesi sudamericani⁴⁶². Le operazioni navali furono contenute a causa della presenza nelle acque dell'arcipelago dei temibili sottomarini nucleari inglesi⁴⁶³. Proprio un sottomarino nucleare, il *Conqueror*, il 2 maggio intercettò l'incrociatore argentino *General Belgrano* all'esterno della MEZ e tuttavia lo affondò con due siluri⁴⁶⁴. Su mille e quarantadue membri dell'equipaggio persero la vita in trecentosessantotto⁴⁶⁵. Le navi di scorta, *CC. TT. Bouchard* e *Piedrabuena*, recuperarono con non poche difficoltà i superstiti dal mare⁴⁶⁶. Caminiti annota:

«Una curiosità storica: il *Belgrano* era stato acquistato dagli USA, che lo avevano recuperato dai fondali di Pearl Harbour, dove i giapponesi l'avevano affondato sotto il nome di "Phoenix".»⁴⁶⁷.

Il siluramento dell'incrociatore argentino fece tramontare definitivamente la possibilità che le due parti pervenissero ad una soluzione condivisa⁴⁶⁸. Da quel momento la flotta argentina si mise al riparo nei porti continentali fino alla conclusione della guerra⁴⁶⁹. La Marina inglese aveva conseguito i due importanti obiettivi di «impedire ulteriori rifornimenti via mare alla guarnigione argentina, giunta ormai alle 15 mila unità» e di «liberare le acque dalla presenza di navi sudamericane, onde eseguire con maggiore tranquillità lo sbarco della riconquista»⁴⁷⁰. Gli aerei dell'Aeronautica argentina, a differenza di quelli della Marina, non erano dotati di missili *Exocet*, ma nonostante questo il 21 e il 24 maggio affondarono le fregate *Ardent* e *Antelope*, quest'ultima inabissatasi il giorno dopo che era stata colpita a causa dell'errato disinnescamento di una bomba inesplosa, e il 25 maggio mandarono a picco il cacciatorpediniere *Coventry*⁴⁷¹. Santoni afferma:

«Durante tutte le incursioni aeree del conflitto altre sei navi inglesi vennero danneggiate dalle bombe argentine, molte delle quali però non esplosero a causa della quota troppo bassa di sganciamento, alla quale i velivoli attaccanti erano costretti ad operare per sfuggire alla maggiore efficacia della contraerea britannica ad altezze medio-alte. Quest'ultima infatti si avvaleva di numerosi ma anziani missili mare-aria "Sea Dart", "Seaslug" e "Seacat", che lasciavano pericolosamente indifese appunto le quote inferiori. La tenacia dei piloti argentini venne pagata a caro prezzo,

⁴⁶² Ivi, p. 374.

⁴⁶³ Caminiti A., op. cit., p. 37.

⁴⁶⁴ Santoni A., op. cit., p. 374.

⁴⁶⁵ Ibidem.

⁴⁶⁶ Caminiti A., op. cit., p. 37.

⁴⁶⁷ Ibidem.

⁴⁶⁸ Ivi, p. 38.

⁴⁶⁹ Ibidem.

⁴⁷⁰ Ibidem.

⁴⁷¹ Santoni A., op. cit., p. 375.

poiché gli inglesi surrogarono la loro debolezza missilistica a bassa quota con un intenso fuoco di armi automatiche, comprese le ormai superatissime mitragliere da 12,7 mm e addirittura i fucili. Il sorprendente rendimento degli “Harrier” nel combattimento manovrato fece il resto e tutto ciò condusse alla virtuale cancellazione dell’aviazione argentina come forza combattente, in termini sia di macchine che di piloti. Alla fine delle ostilità infatti fu rilevato che in totale essa aveva perduto nella sola zona operativa 26 “Mirage” o “Dagger”, 31 “Skyhawks”, 20 “Pucara”, 2 “Aermacchi”, un “Canberra”, un “Hercules C-130”, 4 “T-34” e tre aerei leggeri da trasporto, oltre a 34 elicotteri. A queste cifre deve poi essere aggiunto un imprecisato ma sicuramente non modesto numero di velivoli argentini caduti sulla lunga rotta di ritorno, per danni subiti in combattimento, per esaurimento di carburante, o per semplici avarie.»⁴⁷².

Tra gli Harrier inglesi si verificarono «tre fatali incidenti di volo», mentre la difesa contraerea argentina delle isole ne abbatté cinque⁴⁷³. Gli Harrier furono impiegati anche per impedire alle imbarcazioni nemiche di raggiungere le isole per rifornire il contingente argentino⁴⁷⁴. Il 18 maggio si arenarono definitivamente le mediazioni del presidente peruviano Belaunde e del segretario generale delle Nazioni Unite Javier Pérez de Cuéllar⁴⁷⁵. Il 21 maggio il generale inglese Jeremy Moore, che comandava le operazioni terrestri, ordinò lo sbarco di duemila e quattrocento unità nell’insenatura di San Carlos, nell’isola maggiore orientale, sulla quale sorge la capitale, Port Stanley⁴⁷⁶. L’azione fu organizzata sulla base delle informazioni trasmesse dai reparti avanzati SAS e SBS e delle «rinnovate decrittazioni del traffico radio argentino tra Port Stanley e Buenos Aires»⁴⁷⁷. Il 14 maggio, però, sull’isola di Pebble, i SAS non si limitarono ad una missione ricognitiva e resero inutilizzabili 11 aerei Pucará e un deposito di carburante⁴⁷⁸. Lo sbarco non incontrò opposizione, ma quando si levò il sole l’Aeronautica argentina sferrò ripetuti attacchi, che si protrassero anche nei giorni seguenti e che causarono l’affondamento di tre navi scorta⁴⁷⁹. Santoni annota:

«Per motivi psicologici e propagandistici, che rinnegavano le più evidenti esigenze militari, i pur coraggiosi piloti argentini concentrarono erroneamente i loro sforzi contro le unità da guerra in servizio di scorta nelle acque di San Carlos, anziché

⁴⁷² Ivi, pp. 375-376.

⁴⁷³ Ibidem.

⁴⁷⁴ Ivi, p. 377.

⁴⁷⁵ Santoni A., op. cit., p. 377.

⁴⁷⁶ Ibidem.

⁴⁷⁷ Ibidem.

⁴⁷⁸ Caminiti A., op. cit., p. 52.

⁴⁷⁹ Santoni A., op. cit., p. 378.

contro le navi anfibiae nemiche, la cui eventuale eliminazione sarebbe stata in verità molto più grave per gli inglesi della perdita di un paio di fregate.»⁴⁸⁰.

Il 28 maggio a Goose Green nell'isola maggiore orientale argentini e inglesi si scontrarono nella più cruenta battaglia del conflitto⁴⁸¹. Due giorni prima, il notiziario internazionale della BBC aveva indicato Goose Green come possibile destinazione di Moore, spingendo gli argentini ad incrementare la loro presenza in loco⁴⁸². Seicento paracadutisti inglesi del II battaglione, dopo uno scontro spietato, conquistarono Goose Green e Darwin⁴⁸³. Il bilancio della battaglia fu di duecentocinquanta perdite e mille e duecento prigionieri tra gli argentini e di diciotto perdite e trentaquattro feriti tra gli inglesi⁴⁸⁴. Tra gli inglesi perse la vita anche «il comandante del battaglione, tenente colonnello Herbert Jones, caduto durante un personale attacco contro un nido di mitragliatrici e insignito della Victoria Cross alla memoria.»⁴⁸⁵. Il II battaglione aveva sconfitto un contingente due volte e mezzo superiore numericamente⁴⁸⁶. Il 2 giugno solo una schiera di colline presidiate dagli argentini divideva gli inglesi da Port Stanley⁴⁸⁷. Moore decise di inviare contro i nemici la 5^a brigata di fanteria che si trovava a San Carlos⁴⁸⁸. La brigata fu divisa in due scaglioni, il primo composto da novecento guardie scozzesi e gallesi raggiunse la destinazione senza difficoltà, mentre il secondo composto da 350 soldati gallesi a causa delle condizioni proibitive del mare dovette rimandare la partenza e successivamente fu imbarcato sull'imbarcazione Sir Galahad⁴⁸⁹. Non appena iniziarono le procedure di passaggio su un primo mezzo da sbarco sopraggiunsero quattro velivoli dell'Aeronautica argentina che bersagliarono la Sir Galahad e la gemella Sir Tristram⁴⁹⁰. Sulla prima, incendiata e autoaffondata dagli inglesi, persero la vita quarantotto uomini, mentre sulla seconda, che non si inabissò, ne morirono cinque⁴⁹¹. La carenza di elicotteri, costrinse il contingente inglese a raggiungere Port Stanley marciando

⁴⁸⁰ Ibidem.

⁴⁸¹ Ibidem.

⁴⁸² Ibidem.

⁴⁸³ Ibidem.

⁴⁸⁴ Ivi, pp. 378-379.

⁴⁸⁵ Ibidem.

⁴⁸⁶ Ibidem.

⁴⁸⁷ Ibidem.

⁴⁸⁸ Ibidem.

⁴⁸⁹ Ibidem.

⁴⁹⁰ Ivi, p. 380.

⁴⁹¹ Ibidem.

ed espugnando le colline intorno alla capitale tra il 12 e il 14 giugno⁴⁹². E proprio il 14 giugno gli inglesi fecero il loro ingresso nella capitale e Menéndez appose la firma sulla capitolazione⁴⁹³. Santoni afferma:

«Complessivamente gli argentini denunciarono 746 morti e 11.845 prigionieri, di cui 1.053 feriti, mentre le Forze Armate britanniche lamentarono in tutto 255 morti e 777 feriti, oltre a tre civili deceduti durante le ultime operazioni intorno a Stanley. Da parte loro le forze navali argentine, pur non avendo praticamente combattuto, persero un incrociatore, un sommergibile, 2 navi pattuglia e 5 mercantili, mentre le forze aeree non videro rientrare alla base, come è noto, 88 velivoli accertati, ai quali se ne aggiungevano certamente altri, di numero imprecisato, caduti sulla rotta di ritorno. Delle perdite navali (6 navi) ed aeree (8 “Harrier”) in campo britannico abbiamo già detto. Il 20 giugno la nave pattuglia antartica *Endurance* sbarcò alcuni marines nelle South Sandwich, occupate indebitamente dagli argentini nel 1976, riconquistando anche tale arcipelago all’autorità britannica e facendo prigionieri gli 11 soldati, subito arresi. Il bottino catturato dagli inglesi alle Falkland fu enorme e di esso deve essere tenuto conto nella valutazione dei costi-ricavi della guerra, comprendendo in tutto 21 cannoni, diverse batterie missilistiche contraeree, una batteria di tre missili “Exocet” terra-mare, cannoncini antiaerei da 35 e da 20 mm, radar di scoperta e di tiro, un centinaio di veicoli tra carri armati, autoblinde e trasporti truppa cingolati, una ventina di aerei e di elicotteri e infine una montagna di armi individuali e di reparto. Le migliaia di prigionieri argentini furono fatti rientrare in paese attraverso Montevideo, per lo più senza pubblicità e suddivisi in piccoli gruppi. Siffatta accortezza, decisa dalla giunta argentina, che non ammise mai ufficialmente il rovescio subito alle Falkland, non valse però ad evitare il diffondersi della verità e conseguenti grandi manifestazioni di ribellione della folla umiliata ed esasperata, di fronte alla residenza presidenziale a Plaza de Mayo. Le cariche della polizia non salvarono questa volta il regime fascista dalla delusione e dal disgusto popolare, che, come accade sempre nei Paesi di scarsa tradizione democratica, soppiantano facilmente l’esaltazione nazionalista artificialmente alimentata dalla dittatura. Pertanto il presidente Galtieri fu costretto a dimettersi il 17 giugno, passando poi il potere al generale Bignone.»⁴⁹⁴.

⁴⁹² Ivi, pp. 380-381.

⁴⁹³ Ivi, p. 383.

⁴⁹⁴ Ivi, pp. 383-384.

SECONDA PARTE

LE FUNZIONI LINGUISTICHE, LA COMUNICAZIONE POLITICA, LA PROPAGANDA E LA LORO APPLICAZIONE AL DISCORSO DEL GENERALE GALTIERI

CAPITOLO TERZO

INTRODUZIONE LINGUISTICA

3.1 Le funzioni linguistiche

Roman Jakobson, nel suo saggio intitolato *Linguistica e poetica*, afferma:

«Il linguaggio dev'essere studiato in tutta la varietà delle sue funzioni.»⁴⁹⁵.

In primo luogo, dunque, è necessario determinare le funzioni del linguaggio, elencando i «fattori costitutivi di ogni processo linguistico»⁴⁹⁶. Il primo fattore è il mittente, cioè colui che inoltra il messaggio (il secondo fattore) al destinatario (il terzo fattore)⁴⁹⁷. Il messaggio per avere significato deve essere inserito in un contesto (il quarto fattore), che possa essere compreso dal destinatario⁴⁹⁸. Il messaggio, inoltre, deve essere espresso in un codice (il quinto fattore), conosciuto sia dal mittente che dal destinatario⁴⁹⁹. Il sesto e ultimo fattore è il contatto, che permette al mittente e al destinatario di comunicare⁵⁰⁰. Ad ogni fattore corrisponde una funzione linguistica differente, ma raramente una comunicazione verbale avrà solo una funzione⁵⁰¹. I messaggi, infatti, non si differenziano per il «monopolio» di una funzione, ma sono caratterizzati dal «diverso ordine

⁴⁹⁵ Jakobson R., *Saggi di linguistica generale*, Milano, Giangiacomo Feltrinelli Editore, 2010, p. 185.

⁴⁹⁶ Ibidem.

⁴⁹⁷ Ibidem.

⁴⁹⁸ Ibidem.

⁴⁹⁹ Ibidem.

⁵⁰⁰ Ibidem.

⁵⁰¹ Ivi, p. 186.

gerarchico» tra le funzioni⁵⁰². Naturalmente il messaggio è strutturato sulla sua «funzione predominante»⁵⁰³. Nonostante la funzione referenziale, relativa al contesto, sia preponderante, non deve essere sottovalutata «la partecipazione accessoria delle altre funzioni»⁵⁰⁴. La funzione emotiva, relativa al mittente, «mira ad un'espressione diretta dell'atteggiamento del soggetto»⁵⁰⁵. Jakobson sostiene:

«La funzione emotiva, evidente nelle interiezioni, colora in qualche modo tutte le nostre espressioni al livello fonico, grammaticale e lessicale. Se si analizza il linguaggio dal punto di vista dell'informazione che esso trasmette, non si ha diritto di limitare la nozione di informazione all'aspetto cognitivo del linguaggio.»⁵⁰⁶.

La funzione conativa, relativa al destinatario, è rappresentata essenzialmente dal vocativo e dall'imperativo⁵⁰⁷. Jakobson asserisce:

«Le frasi imperative presentano una differenza fondamentale rispetto alle frasi dichiarative; queste possono, quelle non possono subire una verifica della verità.»⁵⁰⁸.

Da queste tre funzioni, che compongono il «modello tradizionale di linguaggio», è possibile ricavare delle funzioni complementari, ma procediamo con le altre tre funzioni⁵⁰⁹. La funzione fatica, relativa al contatto, è espressa da «formule stereotipate» finalizzate a consolidare il contatto⁵¹⁰. Jakobson scrive:

«Lo sforzo mirante a stabilire e a mantenere la comunicazione è tipico degli uccelli parlanti; così la funzione fatica del linguaggio è la sola che essi abbiano in comune con gli esseri umani. È anche la prima funzione verbale che viene acquisita dai bambini, nei quali la tendenza a comunicare precede la capacità di trasmettere o di ricevere un messaggio comunicativo.»⁵¹¹.

La funzione metalinguistica, relativa al codice, subentra quando «il mittente e/o il destinatario devono verificare se essi utilizzano lo stesso codice»⁵¹². Jakobson afferma:

«Ogni processo di apprendimento linguistico, in particolare l'acquisizione della lingua materna da parte del fanciullo, si giova largamente di simili operazioni

⁵⁰² Ibidem.

⁵⁰³ Ibidem.

⁵⁰⁴ Ibidem.

⁵⁰⁵ Ibidem.

⁵⁰⁶ Ibidem.

⁵⁰⁷ Ivi, p. 187.

⁵⁰⁸ Ibidem.

⁵⁰⁹ Ivi, p. 188.

⁵¹⁰ Ibidem.

⁵¹¹ Ivi, p. 189.

⁵¹² Ibidem.

metalinguistiche; e l'afasia può spesso essere definita come una perdita dell'attitudine alle operazioni metalinguistiche.»⁵¹³.

Infine, la funzione poetica, relativa al messaggio, rappresenta l'attenzione verso il messaggio stesso⁵¹⁴.

Se il fine del mittente è influenzare il destinatario attraverso il messaggio, il linguaggio della comunicazione deve essere adeguato, vale a dire deve suscitare delle emozioni, che inducano chi ascolta il messaggio a pensare e a comportarsi in una maniera predeterminata⁵¹⁵. Chiaia afferma:

«Ecco allora come l'importanza di descrivere in modo funzionale una situazione assuma un ruolo più che rilevante all'interno di una comunicazione persuasiva, costruita attraverso modalità espressive tali da modificarne il senso al mutare degli elementi linguistici e iconici utilizzati e addirittura della loro posizione all'interno del testo.»⁵¹⁶.

La realtà può essere descritta in più di un modo e per ottenere una rappresentazione di successo è necessario che il linguaggio del messaggio sia calibrato sul destinatario e che il contesto sia scrutato dalla giusta prospettiva⁵¹⁷. La manipolazione dell'informazione richiede uno sforzo maggiore in confronto a quello richiesto dalla semplice omissione⁵¹⁸. Nell'operazione manipolativa l'oggetto del messaggio è secondario, mentre assume una grande importanza la rappresentazione dell'oggetto⁵¹⁹. Chiaia sostiene:

«Parole e immagini fortemente evocative, infatti, sono in grado di far passare una gran massa di informazioni mirate, rendendo importante un messaggio la cui natura sarebbe diversamente mediocre; allo stesso tempo un messaggio importante rischia di essere vanificato di fronte a una scelta errata nell'utilizzo dei codici.»⁵²⁰.

Secondo Robert B. Cialdini la coerenza, la reciprocità, la prova sociale, l'autorità, la simpatia e la scarsità hanno un forte impatto sul destinatario⁵²¹. L'autorità, in particolare, è determinante nell'influenzare il comportamento di chi riceve il messaggio⁵²². Il

⁵¹³ Ibidem.

⁵¹⁴ Ibidem.

⁵¹⁵ Chiaia M., *La propaganda nella storia – Strategie di potere dall'antichità ai nostri giorni*, Milano, Lupetti, 2010, p. 13.

⁵¹⁶ Ibidem.

⁵¹⁷ Ibidem.

⁵¹⁸ Ivi, p. 14.

⁵¹⁹ Ivi, p. 15.

⁵²⁰ Ibidem.

⁵²¹ Ivi, p. 17.

⁵²² Ibidem.

linguaggio può essere impiegato come arma psicologica⁵²³. Esistono tre tipi di propaganda: la bianca, in cui è «esplicita tanto la fonte quanto lo scopo della comunicazione», la grigia, in cui «fonte e messaggio vengono resi deliberatamente fumosi e contraddittori», e la nera, in cui «questi due elementi vengono artatamente e deliberatamente falsificati e mistificati»⁵²⁴. Il linguaggio richiama e allo stesso tempo costruisce la realtà, permette la propagazione del sapere, e conseguentemente è alla base della comprensione della realtà e dei simboli ad essa connessi⁵²⁵. Di conseguenza la decisione di adottare un particolare linguaggio avrà ripercussioni sulla «significazione» del messaggio⁵²⁶. Al riguardo Chiaia afferma:

«Il rapporto tra significante e significato nell'analisi del linguaggio; la verifica di stereotipi e di simbolizzazioni condivise, tali da generare risposte automatiche e generalizzate nei comportamenti; l'evocazione di sensazioni, emozioni, atteggiamenti, stati alterati, di fronte a termini e strutture linguistiche particolari, indicano quanto possa essere rilevante una qualsiasi forma di manipolazione dei contenuti che si ponga come obiettivo primario l'intervento sulle forme linguistiche che questi contenuti sono chiamate a esprimere e trasferire all'opinione pubblica.»⁵²⁷.

Nella «manipolazione dell'informazione di carattere propagandistico» è frequente operare «sulle emozioni del pubblico» con il fine di incidere «sull'intera sfera cognitiva mediante una trasformazione delle percezioni tale da “modificare il giudizio” del destinatario e far sì che questo “apra la porta mentale a un contenuto che diversamente non avrebbe approvato”». ⁵²⁸. In particolare, la propaganda politica e quella bellica sono costruite sugli “istinti combattivi” del pubblico, ossia sulle spinte competitive, sulle reazioni aggressive che possono degenerare in condotte efferate, faziose e soprattutto irrazionali⁵²⁹. Abituamente, sono enfatizzate la nefandezza e l'inverecondia di un nemico che deve essere annientato⁵³⁰. In particolare, se la manipolazione dell'informazione ha generato «elementi di risentimento, se non di vero e proprio odio sociale, etnico, patriottico o religioso nei confronti dell'avversario.»⁵³¹. A tale proposito Chiaia asserisce:

⁵²³ Ivi, p. 18.

⁵²⁴ Ibidem.

⁵²⁵ Ivi, p. 22.

⁵²⁶ Ibidem.

⁵²⁷ Ivi, pp. 22-23.

⁵²⁸ Ivi, p. 25.

⁵²⁹ Ibidem.

⁵³⁰ Ivi, pp. 25-26.

⁵³¹ Ibidem.

«L'azione linguistica si muove allora sulla base degli stereotipi, acquisiti o indotti, tanto attraverso la costruzione di situazioni, quanto mediante parole chiave in grado di evocare quadri di riferimento strumentali all'obiettivo che si intende raggiungere. Parole evocative, metafore, similitudini giocano in questo senso il ruolo di detonatori emotivi tali da alimentare una percezione distorta dei fatti.»⁵³².

Tanto più di fronte ad «un'opinione pubblica abituata ad associazioni mentali standardizzate»⁵³³. Chiaia sostiene:

«“le tattiche di manipolazione si riferiscono a trasformazioni prodotte da un ‘saper comunicare’ che si trasforma in un ‘far fare’ qualcosa”, dove il “far fare” significa smuovere l'opinione pubblica a risposte improntate ad atteggiamenti umorali, emotivi, certo non razionali e, dunque, a loro volta più facilmente gestibili e manipolabili.»⁵³⁴.

3.2 La comunicazione politica

Sono state formulate numerose definizioni di comunicazione politica, in effetti, come fa notare Gianpietro Mazzoleni, molto dipende dal punto di vista dell'osservatore:

«L'antropologia la considera nella cornice dei rapporti tra gruppi in una determinata comunità; la linguistica la identifica nelle strutture e forme dei linguaggi dei vari attori politici; per la retorica è l'insieme delle arti della persuasione utilizzate dai soggetti politici; la psicologia si concentra sui meccanismi di influenza di atti comunicativi sulle strutture cognitive, affettive e comportamentali dei soggetti; la sociologia è interessata alle dimensioni discorsive e all'impatto sui comportamenti collettivi; infine la scienza politica la vede sotto il profilo sistemico, all'interno dei rapporti di potere di governi, partiti, leader politici.»⁵³⁵.

Il linguaggio o il discorso politico è composto dalle proposizioni, verbali o scritte, formulate dai politici, concernenti l'interesse dei cittadini, considerati come elementi essenziali di una società organizzata istituzionalmente⁵³⁶. La definizione presenta tre elementi costitutivi della comunicazione, cioè chi inoltra il messaggio, chi lo riceve e qual

⁵³² Ibidem.

⁵³³ Ibidem.

⁵³⁴ Ivi, pp. 27-28.

⁵³⁵ Baravelli A. (a cura di), *Propagande contro – Modelli di comunicazione politica nel XX secolo*, Roma, Carocci editore, 2005, p. 44.

⁵³⁶ Fernández Lagunilla M., *La lengua en la comunicación política I: El discurso del poder*, Madrid, ArcoLibros, 2009, p. 11.

è il contenuto del messaggio⁵³⁷. Il legame esistente tra il discorso politico e i media non si arresta alla funzione strumentale di diffusione del linguaggio e del giornalismo politico svolta dai mezzi di informazione, ma è immanente nella natura stessa del discorso politico⁵³⁸. Anche la comunicazione politica ha bisogno di un contesto di riferimento⁵³⁹. L'analisi del discorso politico non può prescindere dal contesto, «conjunto de factores no lingüísticos que condicionan el discurso, tales como los avatares históricos, sociales y psicológicos», che, come visto in precedenza, è il quarto fattore costitutivo di ogni processo linguistico in Jakobson, e di conseguenza da «conceptos como poder, ideología, ética, representaciones sociales, en resumen, de lo que se denomina el “imaginario político”»⁵⁴⁰. L'emittente politica, chiamato anche mittente, allocutore o enunciatore, è un elemento composito dal momento che è possibile distinguere tra l'emittente fisico e l'emittente discorsivo⁵⁴¹. Quest'ultimo dipende dalle connessioni che l'emittente stabilisce con gli altri elementi del contesto situazionale, in particolare con il destinatario⁵⁴². Il destinatario politico, detto anche ricevente, è, come l'emittente, un elemento articolato potendo essere reale o presunto, diretto o indiretto⁵⁴³. L'enunciazione è espressamente rivolta al destinatario diretto, il quale è menzionato nel discorso attraverso nomi o pronomi personali, che possono variare a seconda del luogo di riferimento⁵⁴⁴. I mezzi di comunicazione di massa fanno sì che ogni cittadino possa essere considerato un destinatario indiretto dell'enunciazione⁵⁴⁵. L'ampiezza numerica dei destinatari indiretti rende la loro rilevanza superiore a quella dei destinatari diretti⁵⁴⁶. I destinatari diretti, dunque, sono i destinatari reali dell'enunciazione e delle «estrategias persuasivas»⁵⁴⁷. Il ricorso al possessivo “nostro” svolge un compito di fondamentale importanza permettendo l'identificazione del politico con i cittadini⁵⁴⁸. Al riguardo Marina Fernández Lagunilla afferma:

⁵³⁷ Ibidem.

⁵³⁸ Ibidem.

⁵³⁹ Ivi, p. 25.

⁵⁴⁰ Ibidem.

⁵⁴¹ Ivi, p. 25.

⁵⁴² Ibidem.

⁵⁴³ Ivi, p. 31.

⁵⁴⁴ Ibidem.

⁵⁴⁵ Ibidem.

⁵⁴⁶ Ibidem.

⁵⁴⁷ Ibidem.

⁵⁴⁸ Ivi, p. 33.

«La relación que se establece entre emisor y destinatario a través del sintagma formado por el posesivo y la entidad designada (*país, nación*) tiene un claro valor emotivo, de tipo positivo, que cobra su máxima cota en el caso del sustantivo *patria* o de su derivado *compatriota*.»⁵⁴⁹.

Il lessico usato nel discorso può mutare a seconda delle caratteristiche del destinatario ed essere arricchito da artifici retorici e argomentativi propri del discorso politico come le concessioni al destinatario, che oltre a svolgere le funzioni conativa e fatica inducono il destinatario «en una determinada dirección interpretativa.»⁵⁵⁰. Una caratteristica del discorso politico è il doppio linguaggio, che si oggettiva con l'immissione o, al contrario, l'omissione di talune parole o frasi e con l'uso di vocaboli indefiniti o semanticamente enigmatici «en función de las coordenadas espaciotemporales en que se produce la comunicación.»⁵⁵¹. Il discorso politico, poi, è connotato da un carattere polemico tanto da apparire inscindibile il legame tra l'enunciazione politica e la costruzione di un avversario⁵⁵². A proposito del processo di creazione del nemico Umberto Eco sostiene emblematicamente:

«Avere un nemico è importante non solo per definire la nostra identità ma anche per procurarci un ostacolo rispetto al quale misurare il nostro sistema di valori e mostrare, nell'affrontarlo, il valore nostro. Pertanto quando il nemico non ci sia, occorre costruirlo.»⁵⁵³.

Un'ulteriore caratteristica del discorso politico è descritta perspicuamente da Fernández Lagunilla:

«El discurso político no es simple ni fundamentalmente informativo puesto que su objetivo no es “hacer saber”, sino “incitar hacer”. Por su carácter agitativo, busca conseguir una reacción positiva en el destinatario haciendo que se adhiera al emisor a través de la identidad que éste crea en nombre de una idea (la directriz ideológica) o de una norma para el bien común, por mediación del lenguaje. Dos son las estrategias argumentativas fundamentales de las que se vale el emisor político para lograr influir o captar al destinatario: la seducción y la persuasión; la primera apela a la emoción o a los sentimientos del destinatario, y la segunda al intelecto, pero ambas deben suponer de una forma u otra la credibilidad de la propuesta incluida en el mensaje político.»⁵⁵⁴.

⁵⁴⁹ Ibidem.

⁵⁵⁰ Ivi, p. 34.

⁵⁵¹ Ivi, p. 37.

⁵⁵² Ivi, pp. 39-40.

⁵⁵³ Eco U., *Costruire il nemico e altri scritti occasionali*, Milano, Bompiani, 2012, pp. 10-11.

⁵⁵⁴ Fernández Lagunilla M., op. cit., pp. 48-49.

Nel linguaggio politico assume una particolare rilevanza il significato valutativo o connotativo, essendo ogni espressione politica munita di un'aura ideologica, ma soprattutto perché questa precipua accezione, ordinariamente ritenuta marginale, per la marcata connotazione soggettiva, acquisisce nel contesto politico una posizione dominante⁵⁵⁵. Fernández Lagunilla asserisce:

«De acuerdo con tal perspectiva, lo que determina el uso de los vocablos por parte de los políticos es el valor expresivo, emotivo o afectivo y no el valor conceptual, nocional o descriptivo al que remite, por el contrario, el significado denotativo u objetivo de la palabra. Entre estos dos tipos de significado, en el caso del léxico político, se establece una relación proporcional: cuanto mayor es el componente afectivo mayor es la vaguedad o indefinición del componente nocional o denotativo.»⁵⁵⁶.

La connotazione ideologica implica il proferimento di un'opinione positiva o negativa riguardo al contenuto dell'enunciazione da parte dell'emittente sulla base di una precisa scala di valori, laddove la connotazione affettiva richiama la reazione emotiva che l'argomento in questione suscita nell'emittente⁵⁵⁷. Al riguardo Fernández Lagunilla afferma:

«La carga valorativa (positiva o negativa) de una palabra por la adscripción de determinados vocablos a partidos o ideologías diferentes ha tenido su mejor reflejo en la constitución de hablas o lenguajes particulares: el lenguaje de la izquierda, el lenguaje de la derecha, el lenguaje comunista, el lenguaje fascista, etc. Lo singularizador de estos lenguajes es el léxico (junto con los modos retóricos). Así, por ejemplo, pertenecen al lenguaje comunista términos como *partido, poder, comunistas, clase, trabajadores, programa, lucha, monopolio, obrero, revolución*, etc. De adscripción fascista son, en cambio, palabras como estado, orden, nación, etc.»⁵⁵⁸.

Il rapporto inversamente proporzionale tra la connotazione e l'indeterminatezza dell'elemento denotativo è dimostrato dalle parole-simbolo o parole-emblema caratterizzate da una forte componente emotiva e dalla indeterminatezza dell'elemento denotativo, conseguenza di un uso improprio e stereotipato, che risulta accentuato dall'astrattezza di alcune di quelle parole⁵⁵⁹. Presentano analogie le parole-chiave che

⁵⁵⁵ Fernández Lagunilla M., *La lengua en la comunicación política II: La palabra del poder*, Madrid, ArcoLibros, 2009, p. 13.

⁵⁵⁶ Ibidem.

⁵⁵⁷ Ivi, pp. 13-14.

⁵⁵⁸ Ibidem.

⁵⁵⁹ Ivi, p. 22.

tratteggiano gli avvenimenti che hanno caratterizzato una data epoca storica⁵⁶⁰. Gli indizi lampanti che consentono l'individuazione di queste parole sono l'elevata reiterazione nell'enunciazione politica del periodo e la semplicità con la quale generano parole derivate o si inseriscono in combinazioni sintattiche distinte, alcune delle quali semanticamente atipiche⁵⁶¹. Fernández Lagunilla propone un sintetico elenco di parole-simbolo:

«Pertenece a la categoría de palabras-símbolo nombres propios (España, Cataluña, Euskadi, Galicia, etc.) y nombres comunes, y, dentro de éstos, términos del vocabulario político técnico (*nación, patria, pueblo, estado, democracia, solidaridad*, etc.) y términos del léxico común (*consenso, cambio, paz*, etc.).»⁵⁶².

La derivazione, in particolare la suffissazione, rappresenta uno dei più rilevanti elementi linguistici per rivelare il significato valutativo⁵⁶³. Fernández Lagunilla afferma:

«La singularidad de este procedimiento reside en que gracias al sufijo el rasgo valorativo de una palabra se inscribe en la estructura morfológica, es decir, tiene una representación en el significante de la palabra. Los sufijos utilizados con tal fin pueden ser clasificados en dos grupos dependiendo de su procedencia, que puede ser tanto el sistema general o la lengua común como ámbitos léxicos más restringidos, especializados o técnicos. Al primer grupo pertenecen los sufijos aumentativos y diminutivos (*-ona, -azo, -illo*, etc.) y al segundo *-ismo* e *-ista*, entre otros. La diferencia entre los dos grupos establecidos se basa también en que en el primer caso el significado valorativo de tipo afectivo (positivo o negativo) constituye uno de los valores propios de tales sufijos en la lengua común, lo que no sucede en el caso de los segundos. No obstante, en ambos grupos predominan las palabras sufijadas dotadas de la valoración negativa (despreciativa) y no de la positiva.»⁵⁶⁴.

Una caratteristica del linguaggio della comunicazione politica è la creazione di binomi o serie di antonimi o contrari che oppongano il valore positivo di un termine a quello negativo di un altro⁵⁶⁵. Il valore è messo in risalto nel caso in cui i contrari appartengano alla medesima famiglia etimologica e l'antinomia sia iterata con frequenza⁵⁶⁶. Le relazioni sinonimiche includono sia i sinonimi perfetti sia quelle parole che risultano intercambiabili esclusivamente in contesti specifici⁵⁶⁷. In particolare, nel linguaggio della

⁵⁶⁰ Ibidem.

⁵⁶¹ Ivi, pp. 22-23.

⁵⁶² Ibidem.

⁵⁶³ Ivi, p. 35.

⁵⁶⁴ Ibidem.

⁵⁶⁵ Ivi, p. 38.

⁵⁶⁶ Ivi, pp. 38-39.

⁵⁶⁷ Ibidem.

comunicazione politica, assumono rilievo le sinonimie che oggettivano nessi indicativi con la valutazione positiva o negativa dei termini⁵⁶⁸. Infine, nell'enunciazione politica è frequente il ricorso all'eufemismo come strumento edulcorante, che contenga o elimini le associazioni spiacevoli cagionate dal tabù linguistico o dal timore di determinate parole⁵⁶⁹.

3.3 La propaganda

Analogamente alla comunicazione politica, la propaganda vanta molteplici definizioni, che però, non sono il risultato di un interesse multidisciplinare, ma di una considerevole angolatura normativa, che è all'origine di definizioni positive, neutrali e, soprattutto, negative⁵⁷⁰. Mazzoleni offre una breve disamina di queste ultime:

«Le definizioni negative focalizzano su caratteristiche quali la distorsione della realtà, l'occultamento della verità, l'inganno dei destinatari, la denigrazione degli avversari e così via. Già Lasswell aveva formulato una delle prime definizioni moderne in questa chiave negativa: propaganda è manipolazione deliberata di opinioni e di atteggiamenti attraverso il sapiente uso delle suggestioni collettive. L'idea della manipolazione come fondamento della propaganda è costante nell'analisi della propaganda di molti autori. Per Bertrand Russell, la propaganda “è il tentativo di indurre gli individui su posizioni di parte per mezzo di strumenti di persuasione”; gli fa eco Jacques Ellul: “la propaganda è un mezzo per conquistare potere attraverso la manipolazione psicologica delle masse”. Come osserva Giacomo Sani la propaganda “si differenzia da altre forme di persuasione in quanto dà risalto ad elementi puramente emotivi, ricorre a stereotipi, ha un carattere partigiano”. Se dunque dalla parte dei “manipolatori” si presuppone un uso razionale e spesso sofisticato delle tecniche di persuasione, il persuasore fa però leva sulle dimensioni irrazionali ed emotive dei destinatari, siano essi singoli individui o collettività.»⁵⁷¹.

Di solito le definizioni neutrali si trovano nei dizionari, ma non solo:

«Sani, pur sottolineando l'aspetto derogatorio del fenomeno, ne dà una definizione equilibrata: “La diffusione deliberata e sistematica di messaggi indirizzati ad un determinato uditorio e miranti a creare una immagine positiva o negativa di determinati fenomeni, e a stimolare determinati comportamenti”. Lo stesso registro

⁵⁶⁸ Ibidem.

⁵⁶⁹ Ivi, p. 43.

⁵⁷⁰ Baravelli A. (a cura di), op. cit., p. 46.

⁵⁷¹ Ibidem.

è usato da Denis McQuail, quando osserva una delle caratteristiche essenziali dell'azione propagandistica: l'asimmetria tra emittente e destinatario: "la propaganda può essere considerata un tentativo di utilizzare una forma di potere sociale nell'interesse del mittente piuttosto che in quello del destinatario".»⁵⁷².

Interessante anche la descrizione delle caratteristiche della propaganda presentata da Donato Goffredo:

«“Dobbiamo comprendere che dietro ogni azione di propaganda ci deve essere un *progetto strategico* capace di collegare i messaggi che si vogliono proporre (unità, lotta, partecipazione, ecc.) ai sistemi di attese del pubblico che si vuole raggiungere. Per questo la propaganda non può essere improvvisata, ma deve richiamarsi ad alcune caratteristiche costanti che possiamo così schematizzare: concretezza, emotività, semplicità, ripetizione, attualità.”»⁵⁷³.

Di frequente la propaganda è associata alla menzogna, ma che l'enunciazione diffusa sia vera o falsa non muta prerogative e obiettivi del fenomeno⁵⁷⁴.

L'impiego della menzogna per convincere è chiamato disinformazione⁵⁷⁵. La disinformazione è sempre ascrivibile alla propaganda, mentre non è possibile affermare il contrario⁵⁷⁶.

I cattolici conferivano al termine propaganda una valenza neutrale o perfino positiva, accomunandolo alla formazione e alla catechesi⁵⁷⁷. Al contrario, i protestanti gli assegnavano un significato oltremodo negativo⁵⁷⁸. Esattamente le prospettive antitetiche ricorrono ogniqualvolta è esaminato il processo propagandistico⁵⁷⁹.

Di frequente il fenomeno è accomunato a regimi totalitari, dal momento che l'evoluzione della propaganda è avvenuta nelle dittature, che se ne sono avvalse per conservare il potere⁵⁸⁰. In effetti, una dittatura è solida nel caso in cui accresce la propria attrattiva e la propaganda è lo strumento adeguato per conseguire l'obiettivo⁵⁸¹. Dunque, l'associazione

⁵⁷² Ivi, pp. 46-47.

⁵⁷³ Chiais M. (a cura di), *Propaganda, disinformazione e manipolazione dell'informazione*, Roma, Aracne editrice, 2009, p. 25.

⁵⁷⁴ Ivi, pp. 25-26.

⁵⁷⁵ Ivi, p. 29.

⁵⁷⁶ Ibidem.

⁵⁷⁷ Ragnedda M., *Comunicazione e propaganda – Il ruolo dei media nella formazione dell'opinione pubblica*, Roma, Aracne editrice, 2011, p. 14.

⁵⁷⁸ Ibidem.

⁵⁷⁹ Ibidem.

⁵⁸⁰ Ibidem.

⁵⁸¹ Ivi, p. 15.

tra il fenomeno e il totalitarismo ha contribuito al conferimento di una connotazione negativa alla parola propaganda⁵⁸². Massimo Ragnedda, però, precisa:

«Sarebbe tuttavia errato considerare la propaganda come prerogativa delle sole dittature: tutte le democrazie, infatti, ne necessitano e non solo, come verrebbe istintivamente da credere, durante le varie campagne elettorali, che si basano sulla capacità di persuasione che ogni partito o leader riesce ad attuare, ma anche nel normale corso della vita pubblica. È evidente come ogni gruppo, o classe sociale, all'interno della società tenda a far uso, spesso inconsapevolmente, di alcune tecniche della propaganda, nel tentativo di far sentire la propria voce ed estendere così la propria influenza e autorità. Le connotazioni negative attribuite alla propaganda, dovute in gran parte all'uso che le dittature del Novecento ne hanno fatto, mettono in secondo piano il fatto che si tratta di tecniche comunicative messe al servizio di una causa. Come tale le tecniche della propaganda sono neutre, mentre possono essere negative o positive le cause per le quali queste tecniche sono impiegate.»⁵⁸³.

Sebbene il termine propaganda sia stato impiegato formalmente solo a decorrere dal 1622 con la fondazione della *Congregatio de Propaganda Fide*, il processo propagandistico ha interessato tutte le fasi storiche⁵⁸⁴.

La propaganda attuale non è assimilabile a quella precedente, nondimeno è possibile individuare certe caratteristiche in ciascuna epoca storica⁵⁸⁵. Anche la propaganda moderna non è monolitica, ma è condizionata dal contesto sociale nel quale si dipana⁵⁸⁶. Nelle dittature il soggetto che detiene il potere coordina totalmente il processo propagandistico⁵⁸⁷. Al contrario nelle democrazie assistiamo alla privatizzazione della propaganda⁵⁸⁸. A tale proposito Noam Chomsky asserisce:

«“Il nostro sistema funziona in maniera molto diversa e molto più efficacemente. È un sistema di propaganda privatizzato, che comprende i media, i giornali di opinione e più in generale un'ampia parte dell'*intelligentia* e delle persone istruite. I più articolati elementi di questo gruppo, i quali hanno accesso ai media, inclusi i giornali intellettuali, e che sostanzialmente controllano l'apparato educativo, dovrebbero essere più propriamente chiamati come una classe di “commissari”. Questa è la loro essenziale funzione: progettare, propagandare e creare un sistema di dottrine e credenze che scalzeranno pensieri e idee indipendenti e preverranno la comprensione

⁵⁸² Ibidem.

⁵⁸³ Ibidem.

⁵⁸⁴ Ivi, pp. 15-16.

⁵⁸⁵ Ibidem.

⁵⁸⁶ Ivi, p. 32.

⁵⁸⁷ Ivi, pp. 34-35.

⁵⁸⁸ Ibidem.

e l'analisi delle strutture istituzionali e la loro formazione. Questo è il loro ruolo sociale. Non intendo dire che lo fanno consciamente. Infatti non lo fanno.»⁵⁸⁹.

Nelle democrazie la propaganda è impercettibile, nondimeno produce conseguenze analoghe al manifesto processo propagandistico delle dittature⁵⁹⁰.

Inoltre, la propaganda può essere scomposta in «propaganda bellica» e «propaganda in tempo di pace»⁵⁹¹. A proposito di questa distinzione Ragnedda afferma:

«Si ha propaganda bellica quando si vuole preparare una nazione e la sua opinione pubblica all'ingresso in guerra e durante l'evoluzione del conflitto stesso. Tale tipo di propaganda è indistintamente, anche se con modalità decisamente diverse, utilizzabile sia dai regimi totalitari che dalle democrazie. Discorso un po' diverso deve essere fatto per la propaganda in tempo di pace: più che una forma a sé stante essa deve essere letta in antitesi alla prima. Ovvero è quella forma di propaganda, attiva sempre e comunque, che non serve per spingere un popolo in guerra ma per mantenere alto il consenso intorno alla classe dirigente. Qua la differenza tra democrazia e dittatura si fa molto più marcata. Innanzitutto perché nei regimi essa è visibile e si manifesta in ogni luogo e poi perché molto spesso è *ad personam*, costruita intorno alla figura del dittatore.»⁵⁹².

Un'ulteriore partizione, osservata in precedenza, è in propaganda bianca, grigia e nera⁵⁹³.

La riuscita di queste tre categorie di propaganda deriva dall'attendibilità della fonte⁵⁹⁴.

Invece, mettendo a fuoco i risultati conseguibili mediante il processo propagandistico è possibile enucleare due categorie di propaganda: quella agitativa e quella integrativa⁵⁹⁵.

Ragnedda asserisce:

«Nel primo caso il propagandista tende a strutturare le informazioni in modo tale da suscitare nella popolazione un sentimento di odio e risentimento che può essere strumentalizzato ed indirizzato verso un target predefinito. Non importa quale tipo di propaganda verrà utilizzata, quello che conta è riuscire a mobilitare o agitare la popolazione sulla base della strumentalizzazione di una cosa, prescindendo dalla sua o meno attendibilità. Al contrario, nel secondo tipo di propaganda le informazioni possono essere organizzate in modo tale da calmare la popolazione o abbassare i toni dello scontro quando la situazione può sfuggire di mano o quando si vuole placare un certo sentimento. Anche in questo caso l'obiettivo, che è appunto quello di

⁵⁸⁹ Ibidem.

⁵⁹⁰ Ivi, p. 36.

⁵⁹¹ Ivi, pp. 37-38.

⁵⁹² Ibidem.

⁵⁹³ Ibidem.

⁵⁹⁴ Ivi, p. 41.

⁵⁹⁵ Ibidem.

calmare la popolazione, può essere ottenuto partendo da notizie vere o false o parzialmente vere.»⁵⁹⁶.

Diversamente, soffermandosi sul destinatario del messaggio il fenomeno si segmenta in *grassroots propaganda* e *treetops propaganda*⁵⁹⁷. Ragnedda assevera:

«Quando l'obiettivo dell'operazione propagandistica è quello di “colpire” il maggiore numero di persone possibili, allora si ha a che fare con il primo di questi tipi di propaganda, ovvero *grassroots propaganda*, termine che letteralmente significa “uomo della strada”, colui che è lontano dai centri di potere. Un tipo di propaganda, dunque, che ha come target di riferimento gli uomini della strada o la gente comune ed è caratterizzata dall'ampio raggio della sua portata e dal vasto numero di persone che vuole colpire e cercare di influenzare. Non sempre però le campagne propagandistiche sono rivolte ad un numero ampio di persone. In alcuni casi infatti l'operazione può essere più sottile e indiretta per cui non è rivolta indistintamente a tutta la popolazione, ma indirizzata verso un target più preciso e accuratamente scelto. In questo caso si ha la *treetops propaganda* (i rami più alti dell'albero) che ha come obiettivo quello di colpire gli strati più alti della società, i cosiddetti *opinion makers* o *opinion leader* quali editori, giornalisti, dirigenti politici, docenti e intellettuali in genere. Dunque non una campagna propagandistica con lo scopo di persuadere direttamente il maggior numero di persone possibile, ma rivolta a soggetti ben individuati che fungano, spesso spontaneamente, da cassa di risonanza: una campagna propagandistica rivolta ai rami più alti dell'albero dai quali, però, far spontaneamente e pazientemente gocciolare sino al suolo o prato (*grass*).»⁵⁹⁸.

Sempre riguardo al destinatario è possibile distinguere la propaganda interna da quella esterna, nel caso in cui la prima è orientata nei confronti dell'opinione pubblica nazionale e può essere imperniata sul patriottismo, mentre la seconda, della quale si servì per primo l'impero romano, è diretta nei confronti di cittadini stranieri e affidata a propagandisti *in situ*⁵⁹⁹.

Un'ulteriore distinzione è quella tra propaganda verticale e propaganda orizzontale, a proposito della quale Ragnedda afferma:

«Questa classificazione è solo apparentemente simile a quella tra *grassroots* e *treetops* propaganda, poiché non si tratta di differenziare la propaganda sulla base del target di riferimento, ma a seconda che sia nata dall'alto o dal basso. Quella verticale è la particolare forma di propaganda utilizzata da leaders, uomini di chiesa o personaggi politici. Dittatori come Hitler o Stalin, ad esempio, hanno fatto ampio ricorso ad essa. In primo luogo perché è la più facile da elaborare e diffondere, anche

⁵⁹⁶ Ivi, pp. 41-42.

⁵⁹⁷ Ibidem.

⁵⁹⁸ Ivi, pp. 42-43.

⁵⁹⁹ Ivi, pp. 43-44.

se i suoi immediati effetti possono scemare nel corso del tempo e si rende necessaria una costante opera di rinnovamento e poi perché tocca le corde dell'ego dei dittatori o leader. È essenzialmente utilizzata nell'ambito della propaganda agitativa ed è rivolta ad un grande pubblico (*grassroots propaganda*). La propaganda orizzontale invece è di più recente creazione e nasce all'interno di un gruppo, generalmente di piccole dimensioni e non è quindi calata dall'alto. In linea di principio tutti gli appartenenti a questo gruppo sono uguali e manca la figura di un leader carismatico riconosciuto, anche se all'interno di esso vi può essere un animatore della discussione o persona di spicco.»⁶⁰⁰.

Peraltro, la propaganda può essere suddivisa in politica e sociologica⁶⁰¹. Scrive Ragnedda:

«La prima di queste due forme di propaganda è di più facile identificazione, poiché è quella che comunemente viene in mente quando si menziona la parola propaganda: cioè quell'insieme di tecniche e metodi utilizzati da leader politici, uomini di fede, partiti gruppi di pressione ecc., con l'obiettivo di influenzare e di far cambiare l'atteggiamento del pubblico o destinatario del messaggio. I metodi utilizzati sono ben specifici e a seconda dell'obiettivo che si vuole ottenere possono essere utilizzate differenti strategie. Generalmente il fine è ben specifico e chiaro e anche grazie alla propaganda (ovvero uno dei mezzi) si cerca di raggiungerlo. Esso a sua volta può essere suddiviso in strategico o tattico a seconda che i risultati vogliono essere raggiunti con un lavoro strutturato dove le linee guida e le argomentazioni siano ben ordinate (strategico), oppure dove i risultati vengono perseguiti senza questo lavoro di rete e si ricerca l'immediatezza degli effetti (tattico). La propaganda sociologica invece è molto più ampia e più difficilmente enucleabile. "Fondamentalmente è la penetrazione di una ideologia all'interno del suo contesto sociale. [...] La propaganda così come tradizionalmente conosciuta implica il tentativo di diffondere una ideologia attraverso l'uso dei mezzi di comunicazione di massa allo scopo di spingere il pubblico ad accettare qualche struttura politica o economica o partecipare a qualche azione. [...] Ma nella propaganda sociologica il movimento avviene all'incontrario. Gli esistenti fattori economici, politici e sociologici permettono ad una ideologia di penetrare negli individui o nelle masse." La propaganda sociologica si manifesta in maniera quasi impercettibile per le persone senza mai avere le sembianze della propaganda, così come comunemente viene intesa. Nessun propagandista la usa deliberatamente ed essa sorge in maniera quasi spontanea. Uno degli aspetti più importanti da sottolineare è che la propaganda sociologica cerca di rendere l'individuo parte attiva in questo processo tentando di farlo adattare il più possibile al contesto sociale in cui opera. In questo modo egli stesso diventerà, inconsciamente, attore protagonista, partecipando spontaneamente alla diffusione dell'ideologia dominante. Essa si manifesta in molti modi: nei film, nel mondo pubblicitario, nell'educazione e nelle tecnologie. "La propaganda sociologica produce un graduale adattamento ad un certo ordine di cose, ad un certo concetto di relazioni umane, che inconsciamente plasma gli individui e li rende conformi alla società". Inoltre potrebbe essere identificata come una sorta di sub-propaganda,

⁶⁰⁰ Ivi, p. 45.

⁶⁰¹ Ibidem.

poiché molto spesso essa può costituire il terreno ideale sul quale si innesta una più diretta ed efficace campagna propagandistica. In questo caso le possibilità di una buona riuscita sono maggiori, poiché il terreno è molto fertile per accogliere le idee che il propagandista vorrà lanciare. In definitiva si può ritenere che questo fenomeno è molto più ampio e più difficile da inquadrare, ma molto più diffuso di quanto si possa credere. Ellul ritiene che sia sempre esistito all'interno di ogni contesto sociale ed è ricollegabile a tutte quelle "manifestazioni attraverso le quali ogni società cerca di integrare il maggior numero di persone possibili all'interno di essa, unificando il comportamento dei suoi membri ad un modello, e di estendere il suo stile di vita all'estero". È essenzialmente nelle libere democrazie che questa forma di propaganda si sviluppa ed estende.»⁶⁰².

Altre tre forme di propaganda sono quella commerciale, che oltre a pubblicizzare un prodotto esalta il suo *habitat*, vale a dire il sistema capitalista, quella elettorale, oggi giorno pressoché completo appannaggio delle grandi agenzie private, e quella religiosa, verosimilmente la più diffusa nella storia⁶⁰³. Da ultima si segnala la partizione, «in auge durante la rivoluzione sovietica», tra propaganda e agitazione⁶⁰⁴. Al riguardo Ragnedda afferma:

«Tale classificazione si basa sul target di riferimento, non limitandosi a questo ma prendendo in considerazione anche gli effetti che essa vuole ottenere. Nel primo caso si ha a che fare con un'operazione atta a inculcare molte idee ad una o più persone. Il target di riferimento è, dunque, ben specifico e limitato mentre il ventaglio delle informazioni che si vogliono far conoscere è molto ampio. Questa particolare forma è molto simile alla propaganda *treetops*, con la differenza che qui viene specificato come il numero delle informazioni da veicolare debba essere ampio. L'agitazione invece viene vista come un'operazione atta ad inculcare poche idee ad una massa di persone. Essa, invece, può essere paragonata alla *grassroots* propaganda, poiché si rivolge ad una massa indistinta di persone, ma con l'obiettivo di veicolare poche e ben precise idee.»⁶⁰⁵.

Esiste una pluralità di tecniche di produzione della propaganda⁶⁰⁶. Al riguardo Ragnedda sostiene:

«La società totalitaria, che gestisce interamente i mezzi di diffusione e ha un controllo totale sull'informazione, utilizza, per dare maggiore forza ed efficacia al messaggio propagandista, tutte queste tecniche in maniera coerente e armonica. Le libere società, invece, usano di volta in volta, e a seconda degli obiettivi prefissati, diverse tecniche e mai tutte contemporaneamente proprio perché la loro totale utilizzazione, da parte di un unico gruppo di interesse, farebbe vacillare la

⁶⁰² Ivi, pp. 46-47.

⁶⁰³ Ivi, pp. 47-49.

⁶⁰⁴ Ibidem.

⁶⁰⁵ Ibidem.

⁶⁰⁶ Ivi, p. 50.

democrazia. Inoltre nelle libere democrazie non vi è un unico gruppo di potere, ma diversi gruppi utilizzano diverse tecniche per raggiungere i propri fini.»⁶⁰⁷.

La censura è un espediente paradigmatico del processo propagandistico, impiegato per prevenire la sconnessione del messaggio diramato dal propagandista⁶⁰⁸. Essenzialmente, tutte le informazioni che discordino con il messaggio propagandistico devono essere censurate⁶⁰⁹. Nelle dittature il controllo totale sull'informazione agevola l'impiego della censura⁶¹⁰. Il suo utilizzo è ricorrente nel corso delle guerre⁶¹¹.

Un'altra tecnica consiste nell'enfatizzare la paura del destinatario del messaggio per creare una base adeguata al propagandista⁶¹². La speculazione sulla paura è un artificio comune nel processo propagandistico tanto in periodo di pace quanto in periodo di guerra e il presupposto della propaganda agitativa⁶¹³. Questa tecnica si rivela proficua esclusivamente se alla paura enfatizzata è opposto un rimedio, perché altrimenti induce il destinatario a respingere il messaggio⁶¹⁴.

Una tecnica particolarmente impiegata nelle democrazie rispetto alle dittature è il ricorso alle frasi allusive⁶¹⁵. Infatti, le prime, al contrario delle seconde, devono misurarsi con l'opinione pubblica⁶¹⁶. Propendono, dunque, per l'uso del condizionale che concede di presentare informazioni prive di evidenze attendibili⁶¹⁷. Nel contempo l'espediente è combinato con l'accentuazione di un preconcetto, che ne accresce la probabilità di affermazione⁶¹⁸. Questa tecnica è adoperata sia nella propaganda di guerra che in quella politica⁶¹⁹.

⁶⁰⁷ Ivi, pp. 50-51.

⁶⁰⁸ Ibidem.

⁶⁰⁹ Ibidem.

⁶¹⁰ Ibidem.

⁶¹¹ Ibidem.

⁶¹² Ibidem.

⁶¹³ Ibidem.

⁶¹⁴ Ivi, pp. 51-52.

⁶¹⁵ Ibidem.

⁶¹⁶ Ibidem.

⁶¹⁷ Ivi, p. 53.

⁶¹⁸ Ibidem.

⁶¹⁹ Ivi, p. 54.

Una tecnica presente sia nelle democrazie che nelle dittature, anche se con modalità distinte, consiste nel salire sul carro dei vincitori⁶²⁰. Nelle prime è realizzata per mezzo dei sondaggi d'opinione, nelle seconde attraverso le adunate⁶²¹. Ragnedda chiarifica:

«Ci si avvicina a quello che la sociologa tedesca Elisabeth Noelle Neumann chiamava la spirale del silenzio. L'autrice tedesca analizza non tanto il rapporto esistente tra l'opinione pubblica e il governo ma tra l'opinione pubblica e l'individuo, ricalcando così una concezione presente in autori quali Locke e Tocqueville. Si viene in qualche misura a credere, seguendo le indicazioni di Neumann, ciò che si pensa che gli altri credano e questo enfatizza il ruolo che i media hanno nella formazione dell'opinione pubblica: essi infatti possono amplificare una certa idea dandole maggiore enfasi e visibilità a discapito di un'altra. Il gruppo che si reputa sostenitore dell'opinione maggioritaria tenderà ad esprimere con più forza e libertà le proprie opinioni e convinzioni creando così l'impressione di essere più numeroso e forte di quanto in realtà non sia. Si viene a creare quello che Newcomb negli anni Cinquanta aveva definito "*pluralistic ignorance*" ovvero quella situazione sociale all'interno della quale ogni soggetto crede di essere l'unico che la pensa in un particolare modo e per timore di violare un tabù morale o per paura di risultare impopolare, preferisce tacere. Così facendo si crea l'illusione che vi sia un generale consenso intorno ad una cosa mentre in realtà le opinioni discordanti sono tante ma non emergono per timore.»⁶²².

Questa tecnica è impiegata sia in periodo di pace che in periodo di guerra⁶²³.

Un'ulteriore tecnica è quella della grande menzogna, della quale furono mentori Hitler e Goebbels⁶²⁴. Infatti, è molto difficile trovare gli elementi appropriati per sconfessare una grande menzogna, così come quelli per confermarla, ma una volta insinuata è ostica da rimuovere⁶²⁵. Questa tecnica è diffusa nelle fasi prebelliche e nei processi⁶²⁶.

Un'altra tecnica è quella delle ripetizione⁶²⁷. La replicazione del messaggio ne agevola la ricezione e influenza la costruzione dell'opinione⁶²⁸.

Un'ulteriore tecnica consiste nell'impiego dell'eufemismo, dilagante nella propaganda bellica, ma anche in quella politica⁶²⁹.

⁶²⁰ Ibidem.

⁶²¹ Ibidem.

⁶²² Ivi, pp. 54-55.

⁶²³ Ibidem.

⁶²⁴ Ibidem.

⁶²⁵ Ivi, p. 56.

⁶²⁶ Ibidem.

⁶²⁷ Ibidem.

⁶²⁸ Ibidem.

⁶²⁹ Ivi, p. 57.

Ancora, un'altra tecnica poggia sul fare terra bruciata, ossia nel persuadere il destinatario del messaggio a respingere un'opinione in quanto emanazione di frange pericolose⁶³⁰.

In più, esiste una tecnica incentrata sul tendere a semplificare⁶³¹. Il propagandista propone un'interpretazione elementare di una questione viceversa articolata per non allarmare l'opinione pubblica e, al contempo, arginare il problema⁶³².

Un'ulteriore tecnica consiste nella proiezione o analogia, vale a dire nella traslazione di caratteristiche da un elemento all'altro per modificarne l'immagine⁶³³.

Un'altra tecnica consiste nell'etichettare «l'oggetto della campagna propagandistica come qualcosa di cui il target di riferimento ha paura, teme o trova sgradevole.»⁶³⁴.

Inoltre, l'operazione propagandistica tanto nelle democrazie quanto nelle dittature è costellata di slogan, peraltro peculiarità della propaganda sociologica nonché di quella commerciale⁶³⁵.

Con la tecnica del senso comune il propagandista tenta di persuadere il destinatario del messaggio che il punto di vista illustrato rappresenta la posizione generale della popolazione⁶³⁶. Ragnedda asserisce:

«L'obiettivo non è solo quello di persuadere il pubblico della naturalezza delle posizioni ma anche di vincere la diffidenza delle persone e conquistarne la fiducia, entrando in "confidenza" con esse. Il linguaggio utilizzato è familiare, il più semplice possibile perché deve ammaliare ed entrare in sintonia con il target. Così facendo il propagandista cerca di identificarsi con l'uomo comune rendendo le sue posizioni affabili.»⁶³⁷.

Poi, esiste la tecnica dell'ovvietà che consiste nel formulare banalità provviste di una prorompente carica emotiva⁶³⁸. Al riguardo Ragnedda afferma:

«La tecnica dell'ovvietà è caratterizzata dall'appellarsi a emozioni quali amore, libertà e voglia di pace, chiedendo approvazione senza interpellare la ragione. L'obiettivo è quello di portare convinzione senza ragionamento, indurre il target di

⁶³⁰ Ibidem.

⁶³¹ Ivi, p. 58.

⁶³² Ibidem.

⁶³³ Ibidem.

⁶³⁴ Ivi, p. 59.

⁶³⁵ Ivi, p. 60.

⁶³⁶ Ibidem.

⁶³⁷ Ibidem.

⁶³⁸ Ivi, pp. 60-61.

riferimento ad appoggiare una linea politica sulla base di ovvietà associate ad alti ed intoccabili valori senza però indurre al ragionamento. Più importante e sentito sarà il concetto o credenza di riferimento a cui è associata l'ovvietà, maggiore sarà l'efficacia di questa tecnica. Infatti più inviolabile e "sacra" sarà la credenza, minore sarà la necessità di argomentare i concetti e le parole del propagandista. Per questo molto spesso si fa riferimento alla religione o a Dio.»⁶³⁹.

Un'ulteriore tecnica è basata sulla garanzia, ossia sul richiamare «una testimonianza o citazione per supportare o al contrario per rigettare una precisa posizione politica o azione.»⁶⁴⁰. Tale tecnica, impiegata in prevalenza nelle democrazie, è altresì presente nelle dittature⁶⁴¹. Ragnedda sostiene:

«Quando una posizione viene espressa da un esperto *super partes*, il pubblico trova molte meno difficoltà nell'accettare quella idea poiché proviene da una persona attendibile. Lo sfruttamento della reputazione o del ruolo di una figura pubblica rispettata conferisce al messaggio una maggiore credibilità. Probabilmente ci troviamo in presenza di una delle tecniche più collaudate ed efficaci di promozione di un prodotto o idea di cui le agenzie di pubbliche relazioni fanno ampio uso.»⁶⁴².

Inoltre, nel processo propagandistico è ricorrente l'impiego di parole virtuose, come felicità, pace, sicurezza e libertà⁶⁴³. Tali termini, in particolare pace e libertà, ricorrono nelle operazioni propagandistiche⁶⁴⁴.

Infine, una tecnica utilizzata con frequenza è l'individuazione di un capro espiatorio sul quale concentrare ogni responsabilità e la cui eliminazione rappresenterebbe l'*incipit* di un nuovo corso⁶⁴⁵.

Notevole rilievo assumono in questo ambito le tecniche di trasmissione della propaganda, delle quali le maggiormente diffuse sono: i notiziari, i dispacci governativi, il revisionismo storico, i volantini, i film propagandistici, i libri, i poster, le canzoni, i comizi e l'arte⁶⁴⁶.

⁶³⁹ Ibidem.

⁶⁴⁰ Ibidem.

⁶⁴¹ Ibidem.

⁶⁴² Ibidem.

⁶⁴³ Ivi, pp. 61-62.

⁶⁴⁴ Ibidem.

⁶⁴⁵ Ibidem.

⁶⁴⁶ Ivi, p. 64.

3.3.1 La propaganda di guerra

La propaganda ha un compito nodale nella realizzazione sia delle condizioni propedeutiche alla guerra che di quelle di conservazione delle ostilità⁶⁴⁷. Il predetto aspetto è presente anche negli autorevoli trattati di strategia militare del passato, a cominciare dagli scritti di Sun Tzu⁶⁴⁸. La propaganda di guerra è rivolta all'avanguardia, alla retroguardia, ai neutrali e al nemico⁶⁴⁹. Il complesso delle azioni propagandistiche indirizzate al nemico è definito guerra psicologica⁶⁵⁰. Centrale nello studio della propaganda di guerra è il concetto di opinione pubblica⁶⁵¹. Ragnedda sostiene:

«L'opinione pubblica non è e non può essere la semplice somma delle opinioni di un numero di persone ma è un processo dinamico, attivo, e come tale deve essere vista ed esaminata in una dimensione processuale.»⁶⁵².

Nell'esame della nozione di opinione pubblica Walter Lippmann giudica essenziale ponderare «“il rapporto triangolare esistente tra la scena dell'azione, la rappresentazione che l'uomo si fa di questa scena e la reazione a tale rappresentazione, rioperante a sua volta sulla scena dell'azione”»⁶⁵³. Sempre Lippmann inquadra la propaganda come «“lo sforzo di modificare l'immagine a cui reagiscono gli individui, di sostituire un modello sociale ad un altro”»⁶⁵⁴.

Nel corso delle guerre la propaganda offre un contributo di primo piano⁶⁵⁵. Al riguardo Philip M. Taylor afferma:

«“La guerra è essenzialmente la comunicazione organizzata della violenza. La propaganda è essenzialmente un processo organizzato di persuasione. Mentre la prima attacca il corpo, la seconda assale la mente. Una è fisica l'altra è psicologica. Durante la guerra entrambe sono in funzione. La propaganda tenta di rafforzare il morale da un lato e di inculcare la volontà di combattere dall'altra. In tal modo

⁶⁴⁷ Chiaia M., op. cit., p. 28.

⁶⁴⁸ Ibidem.

⁶⁴⁹ Chiaia M. (a cura di), op. cit., p. 26.

⁶⁵⁰ Ivi, pp. 26-27.

⁶⁵¹ Ragnedda M., op. cit., p. 73.

⁶⁵² Ivi, p. 75.

⁶⁵³ Ivi, p. 76.

⁶⁵⁴ Ibidem.

⁶⁵⁵ Ivi, p. 79.

sebbene la propaganda non possa da sola vincere guerre, è un'arma di portata non inferiore a cannoni e bombe.”»⁶⁵⁶.

L'azione di persuasione finalizzata a convincere l'opinione pubblica della necessità della guerra assume profili differenti a seconda che si compia in una democrazia o in una dittatura⁶⁵⁷. Infatti, nella prima il consenso dell'opinione pubblica è essenziale, mentre nella seconda l'approvazione del popolo è marginale, sebbene ricercata⁶⁵⁸.

Anne Morelli nel suo libro intitolato *Principi elementari della propaganda di guerra* prendendo spunto dallo scritto *Falsehood in Wartime* di Arthur Ponsonby, pubblicato a Londra nel 1928, presenta dieci stratagemmi propagandistici che a cominciare dalla prima guerra mondiale sono stati puntualmente riproposti in corrispondenza dei conflitti⁶⁵⁹.

In base al primo, nell'imminenza della guerra gli statisti garantiscono sempre di non volerla e si mostrano estimatori della pace⁶⁶⁰.

Il secondo è incentrato sull'attribuzione della responsabilità della guerra al nemico⁶⁶¹.

Il terzo si basa sulla demonizzazione del leader dello schieramento rivale⁶⁶².

Il quarto poggia sulla dissimulazione delle motivazioni irrefragabili della guerra e sulla loro sostituzione con altre moralmente incontestabili⁶⁶³.

Il quinto si basa sull'enfaticizzazione delle efferatezze perpetrate dal nemico e sulla simultanea magnificazione della condotta del proprio esercito⁶⁶⁴.

Il sesto, conseguenza del quinto, consiste nell'accusare il nemico di infrangere le regole e di utilizzare armi proibite⁶⁶⁵.

⁶⁵⁶ Ibidem.

⁶⁵⁷ Ivi, p. 83.

⁶⁵⁸ Ibidem.

⁶⁵⁹ Morelli Anne, *Principi elementari della propaganda di guerra – Utilizzabili in caso di guerra fredda, calda o tiepida...*, Roma, Ediesse, 2005, pp. 17-20.

⁶⁶⁰ Ivi, p. 21.

⁶⁶¹ Ivi, p. 27.

⁶⁶² Ivi, p. 41.

Al riguardo Morelli sostiene:

«Questa personalizzazione in un odioso fantoccio nasconde la diversità di persone presente tra la popolazione nemica e vuole evitare che un qualche cittadino possa scoprire, in qualche figura della popolazione avversa, un suo simile.»

⁶⁶³ Ivi, p. 49.

⁶⁶⁴ Ivi, p. 63.

⁶⁶⁵ Ivi, p. 79.

Il settimo si fonda sulla falsificazione del computo delle perdite nel caso in cui sia negativo, diminuendo le proprie e incrementando quelle del campo avverso, per non alienarsi il sostegno dell'opinione pubblica⁶⁶⁶.

L'ottavo è incentrato sul ricorso ai professionisti della pubblicità, agli artisti e agli intellettuali per innescare nell'opinione pubblica emozioni in grado di mobilitarla a favore della guerra⁶⁶⁷.

Il nono si basa sulla sacralizzazione della propria causa⁶⁶⁸.

Infine, il decimo consiste nel tacciare di tradimento coloro i quali mettono in discussione la propaganda⁶⁶⁹.

In conclusione, è interessante il caso di studio della guerra delle Falkland/Malvinas proposto da Rossella Rega:

«“Mai più Vietnam” sarà la parola d'ordine emblematica pronunciata dall'establishment statunitense all'indomani di quella disfatta: lo sforzo degli attori politici e militari si misurerà da questo momento con un nuovo obiettivo, quello di un controllo serrato delle informazioni dai territori di guerra, che darà esito a un modello comunicativo caratterizzato dalla non visibilità dei conflitti, il cosiddetto *paradigma della segretezza e della spettacolarità*. L'esordio di questa strategia risale all'aprile del 1982, al conflitto delle Falkland, che vide contrapporsi come parti belligeranti l'Inghilterra e l'Argentina. Una guerra lampo che non ha sedimentato alcuna memoria e immagine: la sorveglianza sulla circolazione delle informazioni fu esercitata in modo radicale da entrambi i paesi, bloccando l'ingresso degli inviati (l'Inghilterra ne accreditò soltanto 29), filtrando le notizie e rendendo quasi impossibile per i reporter l'acquisizione di immagini dai campi di battaglia. L'espulsione dei giornalisti e la limitazione del numero di inviati ammessi sul teatro delle operazioni, la selezione e la censura sistematica delle notizie da parte dei vertici militari, la rappresentazione della guerra in chiave spettacolare, con un'ampia esibizione delle nuove tecnologie belliche (scud invisibili, raid aerei, armamenti tecnologici), sintetizzano gli elementi portanti di questo paradigma comunicativo, che verrà ulteriormente arricchito e perfezionato nel corso delle successive esperienze militari (l'attacco americano a Grenada nel 1983 e l'invasione di Panama nel 1989).»⁶⁷⁰.

⁶⁶⁶ Ivi, p. 87.

⁶⁶⁷ Ivi, p. 91.

⁶⁶⁸ Ivi, p. 103.

⁶⁶⁹ Ivi, p. 111.

⁶⁷⁰ Labanca N., Zadra C. (a cura di), *Costruire un nemico – Studi di storia della propaganda di guerra*, Milano, Edizioni Unicopli, 2011, pp. 207-208.

CAPITOLO QUARTO

I DISCORSI POLITICI DEL GENERALE GALTIERI

4.1 Il discorso del 2 aprile 1982

Il 2 aprile 1982 nelle isole Falkland/Malvinas veniva ammainata la Union Jack e, dopo quasi centocinquanta anni di assenza, tornava a garrire nella capitale dell'arcipelago la bandiera argentina. Alla notizia, nel continente, gli argentini si riversarono giubilanti in quelle stesse piazze che il 30 marzo erano state teatro di aspre manifestazioni antigovernative conclusesi con una rigida repressione. E proprio in Plaza de Mayo, epicentro della contestazione, il 2 aprile il presidente argentino, il generale Leopoldo Fortunato Galtieri, affacciato al balcone del palazzo presidenziale, la Casa Rosada, e acclamato da una folla oceanica, pronunciò un emozionante discorso, interrotto a più riprese dal tripudio del pubblico:

“Sé que este día 2 abril de 1982 marca un jalón trascendente para la historia argentina del siglo que vivimos. En estos momentos miles de ciudadanos, hombres y mujeres, en todo el país, en todos los pueblos, las pequeñas granjas, en las ciudades y en esta Plaza de Mayo histórica que ha marcado rumbos a través de la historia nacional, ustedes los argentinos, están expresando públicamente el sentimiento y la emoción retenida durante ciento cincuenta años atreves de un despojo que hoy hemos lavado. El hidalgo pueblo argentino, repito, el hidalgo pueblo argentino tiende sus manos al adversario pero no admite discusión sobre sus derechos que pacientemente y prudentemente hemos tratado de reivindicar por la vía diplomática. Los tres comandantes en jefe: comandante de la fuerza aérea argentina, comandante en jefe de la armada nacional y el que les habla, no hemos hecho otra cosa que interpretar el sentimiento del pueblo argentino que esta acá y en toda la república. Estoy seguro, estoy seguro que cada uno de ustedes, hombres, mujeres la gran juventud argentina y la niñez está sintiendo, como yo siento, alegría y tremenda emoción por este acto argentino. Hoy 2 de abril recién hemos comenzado con nuestra actitud. Hoy 2 de abril recién hemos comenzado con la actitud de recuperar las Malvinas y toda su zona de influencia y ya flamea la bandera argentina en nuestras islas.

Que la comunidad internacional y nuestros adversarios circunstanciales de hoy comprendan cuál es la voluntad de Argentina. Aceptaremos el dialogo después de esta acción de fuerza, pero en el convencimiento que la dignidad y el orgullo nacional han de ser mantenidos a toda costa y a cualquier precio. Yo agradezco en nombre de los tres comandantes y de las fuerzas armadas que son de ustedes, no son nuestras, las fuerzas armadas argentinas pertenecen al pueblo de la nación, esta manifestación de sentimiento y alegría que hoy todo el pueblo argentino comparte después de ciento cincuenta años de lamentable claudicación.

Gracias señores.”⁶⁷¹.

Posto che il discorso fu proferito per annunciare l’esito favorevole di una operazione militare, che aveva provocato, per giunta, caduti e feriti tra le fila argentine, sarebbe inappropriato classificarlo come un caso di propaganda bellica. Infatti, quest’ultima è finalizzata a conseguire il sostegno dell’opinione pubblica per entrare in guerra e per combattere, mentre in questo frangente l’operazione militare era ormai ultimata e l’ipotesi di un conflitto con la Gran Bretagna per il dominio sulle isole appariva alquanto remota. Sembra maggiormente plausibile l’interpretazione secondo la quale Galtieri, esibendo un indiscutibile trionfo nazionale e internazionale, aspirasse a risollevare le sorti della giunta militare, la cui credibilità era stata gravemente minata dalla preoccupante crisi economica, politica e sociale che l’Argentina stava vivendo. Pertanto, il discorso è da collocare nella categoria della propaganda in tempo di pace.

In secondo luogo, i frequenti richiami all’unità nazionale nonché generazionale e la ferma distensione nei confronti della parte avversa mettono in rilievo il proposito integrativo e non agitativo del messaggio.

Di primo acchito, l’enunciazione sembra un classico esempio di *grassroots propaganda* diretta al popolo argentino, ma non possono essere tralasciati i segnali indirizzati ai vertici della controparte e alla comunità internazionale, che fanno affiorare elementi di *treetops propaganda*. Questa distinzione è accentuata dall’impiego di un linguaggio fortemente emotivo nel primo caso opposto a un linguaggio decisamente razionale nel secondo.

Nondimeno il messaggio ha uno stampo preminentemente interno.

⁶⁷¹ Il video del discorso è disponibile in http://www.youtube.com/watch?v=_xqwNsmzCbM.

L'allocuzione ricade nel novero della propaganda verticale, essendo diffusa dall'alto verso il basso.

Infine, può essere affermato che il discorso possieda una proiezione politica e tattica tesa a ottenere un ritorno immediato in termini di consenso, che tuttavia poggia sopra un fertile terreno di propaganda sociologica chiaramente apprezzabile intorno alla vicenda delle Malvinas.

4.2 Il discorso del 10 aprile 1982

Il 3 aprile 1982, in modo inaspettato, l'Unione Sovietica in seno al Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite non pose il veto alla Risoluzione 502 che condannava la condotta argentina e disponeva il ritiro delle truppe argentine dalle isole. Nello stesso giorno a Londra fu deciso l'invio di una task force nell'Atlantico meridionale, le cui prime navi salparono dai porti inglesi il 5 aprile. Inoltre, il 7 aprile Londra comunicò l'imposizione, a decorrere dal 12 aprile, di una zona di esclusione militare di 200 miglia intorno alle isole. L'8 aprile aveva, invece, inizio la mediazione del segretario di Stato statunitense Haig, che si concluse infruttuosamente il 28 aprile. Il 10 aprile Galtieri dal balcone del palazzo presidenziale, dinanzi a un pubblico tuonante contro la Gran Bretagna e la Thatcher, proclamò:

“El gobierno de Gran Bretaña, la señora Thatcher y el pueblo de Gran Bretaña no han escuchado hasta ahora una sola palabra de ataque o una sola palabra ultrajando su honor y su reputación, hasta ahora. Pero les pido como presidente de la nación al gobierno y al pueblo inglés la moderación en sus expresiones y la moderación en sus hechos. El gobierno argentino y el pueblo argentino, en este cabildo abierto, pueden enardecerse y presentar a las ofensas mayores ofensas. Que sepa el mundo, América, que un pueblo con voluntad decidida como el pueblo argentino: si quieren venir que vengan, les presentaremos batalla.”⁶⁷².

⁶⁷² Il video del discorso è disponibile in <http://www.youtube.com/watch?v=PGiuEYnLMOM>.

Il discorso marca una transizione dalla propaganda in tempo di pace alla propaganda bellica. L'inattesa piega assunta dagli avvenimenti induce Galtieri a utilizzare un linguaggio maggiormente pungente nei confronti della controparte, fino a lanciare il guanto di sfida con la celebre frase "si quieren venir que vengan, les presentaremos batalla". In aggiunta il riferimento al popolo argentino ricorda una chiamata alle armi.

Secondariamente, l'enunciazione presenta un proponimento espressamente agitativo, comprovato dalla reazione del pubblico.

Sebbene vengano menzionati altri soggetti oltre al popolo argentino, il messaggio appare indirizzato unicamente a quest'ultimo e pertanto l'allocuzione è classificabile come *grassroots propaganda*.

In questo caso la propaganda è a prima vista esterna, ma intrinsecamente interna.

Il discorso è diffuso verticalmente e ha una connotazione prettamente politica.

Prendendo in esame gli stratagemmi propagandistici proposti da Morelli, sono distinguibili in questo messaggio:

- il primo (che afferma che nell'imminenza della guerra gli statisti garantiscono sempre di non volerla e si mostrano estimatori della pace), che è ravvisabile nel primo periodo;
- e il secondo (incentrato sull'attribuzione della responsabilità della guerra al nemico), che è evidente nello slogan "si quieren venir que vengan, les presentaremos batalla".

4.3 Il discorso del 1° maggio 1982

Il 25 aprile i britannici con un'azione pianificata dall'ammiraglio Woodward, denominata "Operation Paraquat", riconquistarono la Georgia del Sud. Il 1° maggio ebbero inizio i bombardamenti britannici dell'aeroporto della capitale delle isole Falkland/Malvinas, sbarcarono sulle due isole maggiori le avanguardie inglesi e le unità navali britanniche dovettero cominciare a fare i conti con le incursioni della predominante aviazione argentina. E proprio il 1° maggio dal Salón Blanco della Casa Rosada Galtieri pronunciò il seguente discorso:

“Compatriotas, las armas de la nación han contestado hoy un nuevo acto de guerra de Gran Bretaña en el Atlántico Sur. Han usado y siguen usando en estos momentos el fuego contra nosotros, y les hemos respondido y responderemos con el fuego, y esa será siempre nuestra respuesta si el enemigo intenta convertir nuevamente en colonia la tierra argentina. Previamente a este ataque, durante largos días y semanas enteras, se han ejercido sobre nuestra voluntad nacional presiones inconcebibles. Se nos ha querido presentar como agresores sangrientos, cuando la verdad por todos conocida es que, al recuperar el territorio irredento, preferimos morir a matar y así en una operación militar sin precedentes, ni el adversario ni la población malvinense sufrieron una sola baja. Se nos ha agravado con sanciones, que las grandes potencias evitan aplicar a quienes ellas consideran sus peores enemigos, como si nuestra condición de nación joven fuera fácil presa. Se nos ha injuriado, se nos ha calumniado y se ha empleado contra nosotros la intimidación, la amenaza, la intriga y todas las maniobras de desprestigio imaginables. Hemos dicho nuestra razones, hemos dicho que durante casi siglo y medio obtuvimos solo la negativa intemperante o el silencio más cínico frente a nuestro persistente reclamo de derechos comprobados. Hemos probado que Gran Bretaña respondió con el envío de naves de guerra a la presencia previamente autorizada de obreros argentinos en la Georgia. Tuvimos la certeza de que no había otro camino para recuperar nuestra soberanía irrenunciable y obrar como lo hicimos y así lo hemos señalado al mundo. La inmensa mayoría de los pueblos de América nos dieron una respuesta franca y clara, una respuesta solidaria y fraternal. Fue la actitud de los que siempre creyeron con pureza y sin segundos intereses, que este continente tenía su proyecto y su destino, y que su pasado colonial estaba muerto y convertido en polvo o rezago de la historia. Contamos, también, con la comprensión y la adhesión de las naciones no alineadas, que han sentido en carne propia el rigor de la lucha anticolonialista y que comprenden el valor de esa lucha y las exigencias que la obtención de la victoria demanda. De tal manera nuestra causa ha dejado ya de ser un problema argentino, se ha convertido en una causa de América y del mundo, que no reconoce el colonialismo como una situación que pueda ser soportada en este siglo. Hoy se suma todo lo dicho, la actitud del gobierno de los Estados Unidos de Norte América que no solo desconoce lo resuelto en el marco de la Organización de los Estados Americanos negando así principio a lo que prestó formal adhesión hace más de 35 años, si no que apoya en los hechos las pretensiones coloniales en América de una potencia europea imponiéndonos sanciones materiales y económicas ilegítimas e injustas. Atenta, de este modo, contra el sentimiento expreso de casi toda América, de la cual es parte

gravitante. Ahora el imperio británico, quizá envalentonado por los presuntos resultados de su campaña de presiones, acude al uso directo y desembozado de la fuerza. No queda otro recurso que responder con la acción militar a esta violencia. Caerá sobre los que nos atacan la responsabilidad de haber quebrado la paz de América y puesto en peligro la seguridad mundial. Caerá sobre el Gobierno británico y sobre lo que los acompañen la responsabilidad de haber comprometido la armonía internacional. Hemos procurado, por todos los medios, la conciliación y la paz. El incalificable ataque que hemos sufrido no disminuirá esa vocación pacifista que siempre nos ha inspirado. Roguemos a Dios nuestro Señor que nos dé serenidad y fuerza para esta empresa nacional que juntos comenzamos el pasado 2 de abril en la que persistiremos solidarios hasta que llegue la victoria. Roguémosle también que ilumine la inteligencia de quienes anteponen la preservación de sus posiciones políticas personales a los intereses de la paz y la justicia anheladas por todos los pueblos. Hoy, 1º de mayo, día universal del trabajo, hombres y mujeres argentinos están en sus puestos de paz con sus espíritus predispuestos a los grandes sacrificios; mientras tanto en el Sur, en el Sur patrimonio argentino, hombres de todas las ciudades en sus puestos de lucha defienden con fiereza en estos momentos el honor y el patrimonio nacional. Eso nos cuesta y nos costará seguramente muchas vidas y pérdidas materiales, pero será mucho más alto el precio que paga y pagará la incalificable osadía del invasor que no ha atendido ningún razonamiento y que ha cometido el imperdonable pecado político de confundir la prudencia con la debilidad. En esta instancia crucial pido al pueblo de la república, mi pueblo, fe, coraje y entereza, para defender, como lo hicieron nuestros mayores, lo que por justicia pertenece a todas las generaciones argentinas, de ayer, de hoy y de mañana.

Buenas noches.”⁶⁷³.

Questo discorso appartiene completamente alla categoria della propaganda bellica e ha come obiettivo il conseguimento dell'appoggio dell'opinione pubblica a favore della guerra.

L'enunciazione è palesemente agitativa, percepita, a eccezione di un cenno integrativo riferito al sostegno ricevuto dagli aderenti all'Organizzazione degli Stati Americani in modo quasi unanime. L'agitazione è diretta contro la Gran Bretagna e gli Stati Uniti. Quest'ultimi ritenuti colpevoli di avere voltato le spalle all'Argentina. E proprio

⁶⁷³ Il video del discorso è disponibile in <http://www.youtube.com/watch?v=a5hIPbkQgFg>.

l'allontanamento da Washington e il conseguente riposizionamento politico sembrano la causa di uno stile differente. Per esempio, nel discorso ricorre per tre volte il termine *lucha*, che, come osservato in precedenza, Marina Fernández Lagunilla colloca nel linguaggio comunista.

Il messaggio è qualificabile come *grassroots propaganda*, fondamentalmente interna e verticale.

Come nel discorso del 2 aprile la propaganda politica poggia su una superficie sociologica.

Analizzando gli stratagemmi propagandistici esposti da Morelli e impiegati nell'enunciazione, si riscontrano:

-il primo (che afferma che nell'imminenza della guerra gli statisti garantiscono sempre di non volerla e si mostrano estimatori della pace) in “Hemos procurado, por todos los medios, la conciliación y la paz. El incalificable ataque que hemos sufrido no disminuirá esa vocación pacifista que siempre nos ha inspirado.”;

-il secondo (incentrato sull'attribuzione della responsabilità della guerra al nemico) in “Compatriotas, las armas de la nación han contestado hoy un nuevo acto de guerra de Gran Bretaña en el Atlántico Sur. Han usado y siguen usando en estos momentos el fuego contra nosotros, y les hemos respondido y responderemos con el fuego, y esa será siempre nuestra respuesta si el enemigo intenta convertir nuevamente en colonia la tierra argentina.”, “Caerá sobre los que nos atacan la responsabilidad de haber quebrado la paz de América y puesto en peligro la seguridad mundial. Caerá sobre el Gobierno británico y sobre lo que los acompañen la responsabilidad de haber comprometido la armonía internacional.” e “El incalificable ataque que hemos sufrido no disminuirá esa vocación pacifista que siempre nos ha inspirado.”;

-il terzo (basato sulla demonizzazione del leader dello schieramento rivale), sebbene la Thatcher non sia nominata espressamente, in “quienes anteponen la preservación de sus posiciones políticas personales a los intereses de la paz y la justicia anheladas por todos los pueblos.”;

-il quarto (che poggia sulla dissimulazione delle motivazioni nefande della guerra e sulla loro sostituzione con altre moralmente incontestabili) in “recuperar el territorio irredento”, “Tuvimos la certeza de que no había otro camino para recuperar nuestra

soberanía irrenunciable y obrar como lo hicimos y así lo hemos señalado al mundo.” e “en el Sur patrimonio argentino, hombres de todas las ciudades en sus puestos de lucha defienden con fiereza en estos momentos el honor y el patrimonio nacional.”;

-il quinto (basato sull'enfatizzazione delle efferatezze perpetrate dal nemico e sulla simultanea magnificazione della condotta del proprio esercito) in “preferimos morir a matar”;

-il sesto (conseguenza del quinto, consiste nell'accusare il nemico di infrangere le regole e di utilizzare armi proibite) in “Hoy se suma todo lo dicho, la actitud del gobierno de los Estados Unidos de Norte América que no solo desconoce lo resuelto en el marco de la Organización de los Estados Americanos negando así principio a lo que prestó formal adhesión hace más de 35 años, si no que apoya en los hechos las pretensiones coloniales en América de una potencia europea imponiéndonos sanciones materiales y económicas ilegítimas e injustas.”;

-il settimo (fondato sulla falsificazione del computo delle perdite nel caso in cui sia negativo, diminuendo le proprie e incrementando quelle del campo avverso, per non alienarsi il sostegno dell'opinione pubblica), preventivamente, in “Eso nos cuesta y nos costará seguramente muchas vidas y pérdidas materiales, pero será mucho más alto el precio que paga y pagará la incalificable osadía del invasor que no ha atendido ningún razonamiento y que ha cometido el imperdonable pecado político de confundir la prudencia con la debilidad.”;

-e infine il nono (basato sulla sacralizzazione della propria causa), fiocamente, in “Roguemos a Dios nuestro Señor que nos dé serenidad y fuerza para esta empresa nacional que juntos comenzamos el pasado 2 de abril en la que persistiremos solidarios hasta que llegue la victoria. Roguémosle también que ilumine la inteligencia de quienes anteponen la preservación de sus posiciones políticas personales a los intereses de la paz y la justicia anheladas por todos los pueblos.”.

È possibile osservare la ricorrenza di questi accorgimenti nei messaggi di propaganda bellica.

4.4 Il discorso del 15 giugno 1982

Tra il 12 e il 14 giugno le truppe britanniche si impadronirono delle colline intorno alla capitale dell'arcipelago e proprio il 14 giugno fecero il loro ingresso nella città. Menéndez firmò la capitolazione. Gli argentini contarono settecentoquarantasei morti e undicimilaottocentoquarantacinque prigionieri, di cui mille e cinquantatré feriti, mentre le forze armate britanniche registrarono duecentocinquantacinque morti e settecentosessantasette feriti. Il 15 giugno Galtieri, dal Salón Sur della Casa Rosada, proferì il seguente discorso:

“El combate de Puerto Argentino ha finalizado. Nuestros soldados lucharon con esfuerzo supremo por la dignidad de la nación, los que cayeron están vivos para siempre en el corazón y la historia grande de los argentinos. No tenemos solo el bronce de las antiguas glorias, tenemos nuestros héroes, hombres de carne y hueso del presente, nombres que serán esculpidos por nosotros y las generaciones venideras. Los pueblos solidarios de América latina y todos aquellos capaces de olvidar sus intereses ante el coraje y el sacrificio también los guardaran en su memoria. Pelearon contra la incomprensión, el menosprecio y la soberbia. Enfrentaron, con más coraje que armamento, la abrumadora superioridad de una potencia apoyada por la tecnología militar de los Estados Unidos de Norteamérica sorprendentemente enemigo de la Argentina y de su pueblo. Combatieron para desplazar de nuestro suelo el último vestigio de coloniaje. Combatieron por la misma esencia de nuestra identidad nacional y americana. Combatieron por las mismas causas que presidieron el nacimiento glorioso de nuestra patria. Nuestra nación ha luchado por su integridad espiritual y material, convencida de que las afrentas infinitamente toleradas quiebran el alma de los pueblos y de los hombres. Quienes hasta ahora no quieren o no pueden admitir la verdad de nuestra causa tendrán que escuchar a sus conciencias y comprender que deben existir profundas razones de justicia para que una nación pacífica empuñe las armas hasta el heroísmo. Puerto Argentino, Puerto Argentino no será el último jalón de la empresa nacional que comenzamos en 1833 y continuamos el pasado 2 de abril. Gran Bretaña deberá ahora resolver su actitud frente al conflicto para lo cual tiene las siguientes posibilidades: aceptar que la situación de las islas jamás volverá a ser lo que era ante del 2 de abril e in cuyo caso mantendremos nuestra actitud de negociar un camino para la recuperación de nuestra soberanía o proceder a la restauración del régimen

colonial con lo que no habrá seguridad ni paz definitiva y recaerá sobre Gran Bretaña la responsabilidad por profundizar el conflicto. En todos los casos la nación unida puesta de pie al impulso y sentimiento de una sola causa seguirá marchando hacia su superación y fortaleza. No permitamos que esa unidad lograda atreves de una causa justa y esperada que respaldó más de medio mundo y que estuvo reconfortada por visita de su Santidad sea perturbada y dañada por la actitud disociadora de una minoría descalificada. Con el mismo denuedo con que lucharon nuestros hombres, trabajaremos sin pausa y sin descanso para adelantar lo postergado. Han luchado para que vivamos plenamente. Hay un cambio en la nación y nadie podrá eludirlo. Juntos diremos no a los rencores, prevenciones y prejuicios porque ya fueron olvidados al formar codo con codo en el frente de batalla. Teniendo en cuenta la opinión de los distintos sectores del quehacer nacional, revisaremos y corregiremos todo lo que sea necesario in política interna y externa. Rescataremos la república, reconstruiremos sus instituciones, estableceremos la democracia sobre bases inmovibles de equidad y de respeto y encenderemos como antorchas los valores más altos de nuestra argentinidad. Hay honor y habrá justicia. Nadie apartará su conducta del esfuerzo colectivo para alcanzar la patria imaginada en sus mejores sueños por nuestros soldados. No habrá lugar para la especulación ni el engaño. El ocio será una estafa, el aprovechamiento de la situación una injuria a la sangre de los que combatieron y el derrotismo será traición. Juntos pondremos la nación en fuerza y juntos buscaremos el objetivo final que perseguimos, seremos dueños totales de nuestra nación y su destino. Que nadie trate de perturbar o interponerse en el camino de los argentinos, que nadie trate de jugar con nuestras heridas y nuestras emociones, que nadie se confunda creyendo que somos duros en la pelea pero débiles del alma. El mundo sabe que no somos un pueblo que haya forjado su existencia al calor de las guerras de conquista y es testigo que jamás nos negamos a la paz. La mayoría de los estados reconoce el legítimo título de nuestras aspiraciones sobre las Malvinas. Lo que defendemos nos pertenece. Estará siempre a nuestro alcance, y más temprano o más tarde lo vamos a conseguir. Contengamos el dolor, levantemos bien alta la frente, nuestro pueblo es y se siente fuerte y lo acompañan sus hermanos latinoamericanos. Es hora de asumir hasta las últimas consecuencias nuestra identidad y madurez de argentinos. Quien no contribuya a hacerlo será apartado y calificado de traidor. Pidamos a nuestra señora de Luján que abogue ante Dios nuestro Señor por las vidas y el triunfo de sus fieles, y agradezcámosle que nuestras almas estén reconfortadas por la reciente presencia de su Santidad. La dignidad y el porvenir son nuestros, y ellos nos darán la paz y la victoria.

Gracias, buenas noches.”⁶⁷⁴.

Il discorso mette a segno la transizione inversa rispetto a quella del 10 aprile, ossia dalla propaganda bellica alla propaganda di pace. Le due parti sono separate del seguente passaggio: “Han luchado para que vivamos plenamente”.

L’impianto appare integrativo tanto nella prima quanto nella seconda sezione.

Il messaggio è contrassegnabile come *grassroots propaganda*, interna e nuovamente verticale.

Come nei discorsi del 2 aprile e del 1° maggio, l’enunciazione politica si deposita sulla propaganda sociologica.

In conclusione, sebbene il messaggio risalga al giorno dopo quello della conclusione delle ostilità è indubbio che sia ancora influenzato dalla propaganda di guerra e che dunque racchiuda alcuni degli espedienti presentati da Morelli:

-il primo (che afferma che nell’imminenza della guerra gli statisti garantiscono sempre di non volerla e si mostrano estimatori della pace) in “El mundo sabe que no somos un pueblo que haya forjado su existencia al calor de las guerras de conquista y es testigo que jamás nos negamos a la paz.”;

-il secondo (incentrato sull’attribuzione della responsabilità della guerra al nemico), preventivamente, in “Gran Bretaña deberá ahora resolver su actitud frente al conflicto para lo cual tiene las siguientes posibilidades: aceptar que la situación de las islas jamás volverá a ser lo que era ante del 2 de abril e in cuyo caso mantendremos nuestra actitud de negociar un camino para la recuperación de nuestra soberanía o proceder a la restauración del régimen colonial con lo que no habrá seguridad ni paz definitiva y recaerá sobre Gran Bretaña la responsabilidad por profundizar el conflicto.”;

-il quarto (che poggia sulla dissimulazione delle motivazioni nefande della guerra e sulla loro sostituzione con altre moralmente incontestabili), prevalente in questo discorso, in “Nuestro soldados lucharon con esfuerzo supremo por la dignidad de la nación”, “Combatieron por la misma esencia de nuestra identidad nacional y americana. Combatieron por las mismas causas que presidieron el nacimiento glorioso de nuestra patria. Nuestra nación ha luchado por su integridad espiritual y material, convencida de

⁶⁷⁴ Il video del discorso è disponibile in <http://www.youtube.com/watch?v=FlpHE7rhTm4>.

que las afrentas infinitamente toleradas quiebran el alma de los pueblos y de los hombres.”, “deben existir profundas razones de justicia para que una nación pacífica empuñe las armas hasta el heroísmo.” e “Han luchado para que vivamos plenamente”;

-il nono (basato sulla sacralizzazione della propria causa), fiocamente, in “Pidamos a nuestra señora de Luján que abogue ante Dios nuestro Señor por las vidas y el triunfo de sus fieles, y agradezcámosle que nuestras almas estén reconfortadas por la reciente presencia de su Santidad.”;

-e in conclusione il decimo (basato sul tacciare di tradimento coloro i quali mettono in discussione la propaganda) in “Es hora de asumir hasta las últimas consecuencias nuestra identidad y madurez de argentinos. Quien no contribuya a hacerlo será apartado y calificado de traidor.”.

CONCLUSIONI

Nella prima parte della tesi mi sono proposto di approfondire la complessità delle cause della controversia anglo-argentina per il controllo delle isole e nella seconda parte l'articolazione delle funzioni linguistiche, della comunicazione politica e della propaganda, con particolare attenzione a quella di guerra.

Nella frazione conclusiva della presente tesi però, intendo soffermarmi sulla relazione tra l'evoluzione della crisi anglo-argentina del 1982 e il mutare delle forme di propaganda nei discorsi del presidente Galtieri e riepilogare i risultati ottenuti argomentandoli.

Cominciamo dalla distinzione tra propaganda bellica e propaganda di pace.

Dei quattro discorsi presi in esame, quello del 2 aprile è il solo ad appartenere interamente alla categoria della propaganda di pace. Infatti, Galtieri annuncia che sulle isole Malvinas è tornata a sventolare la bandiera argentina non per infiammare gli animi e preparare la popolazione alla guerra, ma per rafforzare il fragile consenso del quale godeva la giunta militare. Galtieri non riteneva possibile che la Gran Bretagna inviasse una task force per rispondere all'affronto subito, verosimilmente pensava che, sulla base del nuovo equilibrio, sarebbe stato raggiunto un accordo favorevole all'Argentina, magari con la mediazione del comune alleato statunitense.

Il mancato veto sovietico alla Risoluzione 502 del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite e la sua conseguente approvazione, l'annuncio britannico dell'invio di una task force alle isole Falkland e la notizia che la Gran Bretagna avrebbe imposto intorno alle isole una zona militare esclusiva spinsero Galtieri a mobilitare la popolazione. Il discorso del 10 aprile mette in allerta i cittadini sulla possibilità della guerra, ma il raggiungimento di una soluzione pacifica appare ancora possibile, anche per via della mediazione Haig, iniziata l'8 aprile, e dunque i toni più duri nei confronti della controparte, rispetto a quelli impiegati nel discorso del 2 aprile, potrebbero essere associabili a un nuovo tentativo di dare alla giunta militare maggiore credibilità davanti agli occhi degli argentini. Il messaggio pertanto presenta sia le caratteristiche della propaganda bellica che quelle della propaganda di pace.

La riconquista britannica della Georgia del Sud, il fallimento della mediazione Haigh avvenuto il 28 aprile, i bombardamenti britannici dell'aeroporto della capitale delle isole e lo sbarco delle avanguardie inglesi sulle due isole maggiori fecero degenerare la situazione. Il discorso del 1° maggio persegue il conseguimento del favore popolare rispetto alla guerra, rientrando *in toto* nella categoria della propaganda bellica.

Il 14 giugno Menéndez firmò la capitolazione. Il discorso del 15 giugno, come quello del 10 aprile, presenta tanto le caratteristiche della propaganda bellica quanto quelle della propaganda di pace, ma in questo caso segna un ammorbidimento dei toni rispetto al discorso del 1° maggio, mentre quello del 10 aprile marcava un irrigidimento rispetto a quello del 2 dello stesso mese.

La seconda suddivisione è tra propaganda agitativa e propaganda integrativa.

I discorsi del 2 aprile e del 15 giugno sono prevalentemente integrativi, mentre quelli del 10 aprile e del 1° maggio sono riconducibili alla propaganda agitativa.

La terza ripartizione è tra *grassroots propaganda* e *treetops propaganda*.

In questo caso tutti i discorsi rientrano nella prima categoria, ad eccezione di isolati riferimenti estremamente circoscritti attribuibili alla seconda.

La quarta diversificazione è tra propaganda interna e propaganda esterna.

Tutti i discorsi fanno parte della prima categoria, i messaggi sono sempre costruiti per essere diffusi entro i confini nazionali e inoltre difficilmente sarebbero in grado di produrre effetti all'estero.

La quinta divisione è tra propaganda verticale e propaganda orizzontale.

Anche a causa della presenza all'epoca di un regime non democratico in Argentina, tutti i discorsi afferiscono al primo tipo di propaganda.

L'ultima classificazione è tra propaganda politica e propaganda sociologica.

In questo caso, il discorso del 10 aprile è il solo ad appartenere unicamente alla categoria della propaganda politica, mentre negli altri quest'ultima poggia sempre su una base sociologica variabilmente sedimentata.

In conclusione, è possibile tracciare un profilo d'insieme dei discorsi di Galtieri. Innanzitutto, dopo l'operazione militare argentina del 2 aprile e la conseguente apertura

di Galtieri al dialogo con Londra, l'iniziativa passerà alla Gran Bretagna che imporrà all'Argentina le mosse successive, segnando lo scivolamento dei discorsi del presidente dalla propaganda di pace verso la propaganda di guerra, che si arresterà solo in occasione del messaggio del 15 giugno. Questa tendenza è confermata dal passaggio dal carattere integrativo del discorso del 2 aprile al carattere agitativo dei discorsi del 10 aprile e del 1° maggio e il successivo ritorno al carattere integrativo nel messaggio del 15 giugno. In particolare, l'enunciazione del 1° maggio è la più virulenta delle quattro essendo agitativa e mancando, a differenza di quella del 10 aprile, di una mitigazione con caratteristiche della propaganda di pace. Come affermato in precedenza, tutti i discorsi sono esempi di *grassroots propaganda*, interna e verticale. Infine, nei discorsi del 2 aprile, 1° maggio e 15 giugno la propaganda politica è resa più efficace dall'esistenza di una pregressa propaganda sociologica, mentre il discorso del 10 aprile è meramente politico.

BIBLIOGRAFIA

- AA. VV., *Cubana analisi testi dibattiti sul Caribe e l'America Latina*, anno III, n. 7, magg.-ago. '82
- Baravelli A. (a cura di), *Propagande contro – Modelli di comunicazione politica nel XX secolo*, Roma, Carocci editore, 2005
- Battistella G., *SUD-NORD – Falkland-Malvine e «Desaparecidos»*, Bologna, E.M.I., 1983
- Caillet-Bois R. R., *Las islas Malvinas*, Buenos Aires, Ediciones Peuser, 1952
- Caminiti A., *La guerra delle Falkland*, Genova, Liberodiscrivere, 2007
- Chiais M., *La propaganda nella storia – Strategie di potere dall'antichità ai nostri giorni*, Milano, Lupetti, 2010
- Chiais M. (a cura di), *Propaganda, disinformazione e manipolazione dell'informazione*, Roma, Aracne editrice, 2009
- De Risio C., *I 75 giorni delle Falkland*, Milano, Mursia editore, 1982-1983
- Eco U., *Costruire il nemico e altri scritti occasionali*, Milano, Bompiani, 2012

-Gallina F., *Le isole del purgatorio. Il conflitto delle Falkland-Malvinas: una storia argentina*, Verona, Ombre Corte, 2011

-Jakobson R., *Saggi di linguistica generale*, Milano, Giangiacomo Feltrinelli Editore, 2010

-Johnson S., *Riflessioni sugli ultimi fatti relativi alle Isole Falkland (1771)*, Milano, Adelphi Edizioni, 1982

-Labanca N., Zadra C. (a cura di), *Costruire un nemico – Studi di storia della propaganda di guerra*, Milano, Edizioni Unicopli, 2011

-Levine P., *L'impero britannico*, Bologna, il Mulino, 2009

-Fernández Lagunilla M., *La lengua en la comunicación política I: El discurso del poder*, Madrid, ArcoLibros, 2009

-Fernández Lagunilla M., *La lengua en la comunicación política II: La palabra del poder*, Madrid, ArcoLibros, 2009

-Morelli A., *Principi elementari della propaganda di guerra – Utilizzabili in caso di guerra fredda, calda o tiepida...*, Roma, Ediesse, 2005

-Pugh M. D., *Storia della Gran Bretagna 1789-1990*, Roma, La Nuova Italia Scientifica, 1997

-Quesada V. G., *Recuerdos de mi vida diplomática - Misión en Estados Unidos (1885-1892)*, Buenos Aires, Librería de J. Menéndez, 1904, consultato presso C.C.I.A.A. Livorno, Biblioteca “G. Garzelli”

-Ragnedda M., *Comunicazione e propaganda – Il ruolo dei media nella formazione dell’opinione pubblica*, Roma, Aracne editrice, 2011

-Sala R., *Il conflitto delle Falkland/Malvinas: un’analisi sistemica*, Milano, Franco Angeli, 1996

-Santoni A., *Da Lissa alle Falkland – Storia e politica navale dell’età contemporanea*, Milano, Mursia editore, 1987

-Sinagra A., *Controversie territoriali tra stati e decolonizzazione – Il contenzioso anglo-argentino per le isole Falkland-Malvinas*, Milano, Dott. A. Giuffrè editore, 1983

-Smith W. S. (a cura di), *Toward Resolution? The Falkland/Malvinas Dispute*, Boulder & London, Lynne Rienner Publishers, 1991

-Storni S. R., *Intereses Argentinos en el Mar*, Buenos Aires, Armada Argentina, 2009, disponibile in <http://www.mindef.gov.ar/publicaciones/pdf/Libro-Intereses-Argentinos-en-el-Mar-Segundo-Storni.pdf>

-Suriano J. (a cura di), *Nueva Historia Argentina – Dictadura y democracia (1976-2001)*, Buenos Aires, Editorial Sudamericana, 2005

-Thatcher M., *Gli anni di Downing Street*, Milano, Sperling e Kupfer Editori, 1993

-Vecchioni D., *Le Falkland Malvine – Storia di un conflitto*, Milano, EURA PRESS / Edizioni Italiane, 1987

SITOGRAFIA DEI VIDEO DEI DISCORSI DEL GENERALE GALTIERI

02-04-1982: “Galtieri ovacionado en Plaza de Mayo” disponibile in

http://www.youtube.com/watch?v=_xqwNsmzCbM

10-04-1982: “Discurso de Galtieri declara guerra de Malvinas” disponibile in

<http://www.youtube.com/watch?v=PGiuEYnLMOM>

01-05-1982: “Respuesta a Gran Bretaña” disponibile in

<http://www.youtube.com/watch?v=a5hlPbkQgFg>

15-06-1982: “Rendición Malvinas” disponibile in

<http://www.youtube.com/watch?v=FIpHE7rhTm4>

La data dell'ultimo accesso alle URL citate è: 16/01/2014.